



## Elezioni a Roma Ora Forlani vede una «trama» contro Andreotti

«Su Roma si sta sviluppando la grande trama contro il governo Andreotti guidata dalle Botteghe Oscure. La trama mira a coinvolgere forze interessi diversi ed eterogenei. Questa uscita è di Forlani (nella foto). Fronta la replica di Occhetto: «Noi diciamo apertamente che bisogna portare aria pulita. Lo dicono anche Poletti e i cattolici. Fanno parte della trama? In realtà la Dc a Roma è isolata dalle persone per bene». Per Spadolini il conflitto tra Scudocrociato e Vaticano è senza precedenti. Visentini è brutale. «La Dc romana è spuntata».

A PAGINA 8

## Napoli Ha confessato l'assassino delle tre donne

È stato identificato l'autore della strage compiuta mercoledì nella villetta di lago Patria dove vennero uccise due donne e una bambina di 5 anni. Si tratta di Antonio Di Giacomo, 22 anni di Napoli. Il giovane avrebbe confessato di aver ucciso in preda ad un raptus conseguente ad un violento litigio con Delia Valentini (una delle vittime). La donna secondo Di Giacomo era la causa dei dissapori creati tra lui e la fidanzata, figlia di primo letto del marito di Delia Valentini.

A PAGINA 7

## Messaggio di Cossiga: «Più efficienza nella scuola»

Francesco Cossiga ha inviato al ministro Mattarella un messaggio augurale non proprio rituale nel quale viene sottolineata la necessità di «perseguire l'obiettivo dell'efficienza».

A PAGINA 8

LUNEDÌ SU



**CLAMOROSI** Vi anticipiamo la prima pagina della nuova Rinascente, settimanale che vanta più di cento tentativi di rifondazione.  
**PREVIDENTI** Come ci dovremo comportare con i profughi dell'Est? Meglio pensarla prima.  
**RICCHI** Speciale scuola, e poi Altan, Elkappo, Disegni e Caricature, Vairo Vip, Penni Gino e Michele, il direttore e altri casi umani. Grazie!

Dalla Festa di Genova il leader del Pci lancia un appello alle forze progressiste «Intransigenza democratica per superare il vecchio sistema di potere»

# Occhetto accusa la Dc «Liberiamo questa Italia infetta»

«Bisogna aprire una vera e propria lotta di liberazione dal vecchio sistema politico sul terreno delle alternative programmatiche, poi si cercheranno le più avanzate contrapposizioni». Achille Occhetto pronuncia a Genova una condanna durissima del sistema di potere incentrato sulla Dc e rivolge un appello e una proposta politica a «tutte le forze progressiste, laiche e cattoliche».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FABRIZIO RONDOLINO

GENOVA. La crisi del sistema di potere dc. La denuncia di Occhetto è durissima. «Noi - dice - abbiamo davanti agli occhi la prova politica della corresponsabilità generale che sta nel funzionamento di tutto un sistema» - ciò che in fella il paese aggiunge il segretario del Pci, è il sistema di potere imperniato sulla Dc che domina da 45 anni. È questo sistema di potere - è il contrario dello Stato di diritto - l'opposizione comunista al governo Andreotti sarà «intransigente» perché quel governo «incarna tutto il vecchio sistema politico».

La proposta politica. Se questo è lo scenario drammatico cui siamo di fronte dice Occhetto, non è sufficiente un alterna intesa come semplice acciamento delle forze politiche. No sottolinea Occhetto bisogna «rompere al ripeto delle regole del gioco» - «introdurre di nuove. Oggi questione morale e questione democratica sono strettamente intrecciate e chiamano in causa la necessità di una profonda riforma. Il leader del Pci rivolge un appello a «forze e ispirazioni ideali anche molto differenti» per «aprire la strada ad un nuovo modo di essere della politica». Questa visione assume i caratteri di «una vera e propria lotta di liberazione». È tempo che tutti si assumano le proprie responsabilità ed escano al scoperto soltanto così si potranno creare le premesse dell'alternativa.

lancio della propria esperienza che non lasci alibi alla Dc di Forlani e di Andreotti. La sinistra L'alternativa cui pensa il Pci non è «lasciata» ma non può non passare per la sconfitta di questa Dc. Il ruolo della sinistra è in questo senso decisivo. La divisione sottolineata Occhetto «è sempre più l'eredità del passato». Oggi si tratta di pensare al futuro tanto più che il voto del 18 giugno ha accresciuto le possibilità di creare una «sinistra rinnovata». E tuttavia le scelte del Psi «hanno reso la Dc più forte e più arrogante». Occhetto si dice invece convinto che l'unità delle forze di progresso può divenire la leva capace di «suscitare energie oggi in di sparte» e «collocare le forze culturali e politiche della società italiana».

Il nuovo Pci. «Agire e lottare perché le promesse della democrazia siano, invitate» al deflusso qui la proposta politica centrale e la stessa identità del nuovo Pci. Occhetto parla più volte di «intransigenza democratica». Riprende i temi affrontati nel suo articolo su Togliatti e aggiunge che il nuovo corso va valutato sulla capacità di elaborare idee e proposte nuove e non su «una più o meno accentuata energia demolitrice verso il passato».



Achille Occhetto sul palco saluta la folla giunta per la chiusura della Festa

## La crisi è a un punto limite, dice la Tass. Martedì un drammatico plenum del Ce Spunta il terrorismo in Azerbaigian Tre morti per una bomba su un bus

Tra Armenia e Azerbaigian è guerra aperta. Il conflitto per il Nagorno Karabakh è sfociato in una situazione esplosiva su cui ieri si è innestata anche l'ombra minacciosa del terrorismo: un attentato ha fatto saltare in aria un autobus diretto a Baku provocando tre morti e molti feriti. Il Nagorno Karabakh è isolato in una condizione da stato d'assedio. Martedì a Mosca il plenum del Cc del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Nagorno Karabakh come l'Irlanda del Nord. La regione contesa fra Armenia e Azerbaigian è ormai ridotta allo stremo. Lo sciopero in Azerbaigian da dieci giorni blocca i treni in partenza e in arrivo impedendo i rifornimenti alla popolazione. Nelle campagne si profila il rischio di dover abbattere il bestiame per mancanza di mangime. Ieri in Azerbaigian un attentato è venuto a rendere il ci-

ma ancora più incandescente un autobus di linea diretto a Baku è saltato in aria. L'attentato nel bilancio della battaglia per il Karabakh alta tre morti e numerosi feriti. Il Soviet su premo dell'Azerbaigian ha chiesto la fine del regime speciale sulla regione contesa e l'allontanamento del governo. In questo clima drammatico si riunirà martedì il plenum del Cc del Pcus sulle nazionalità.



La grande manifestazione del altro ieri dei nazionalisti azeri a Baku in Azerbaigian

## Il ministro ammette i ritardi dell'Italia. Brennero ancora bloccato Bernini: «L'Austria non cederà i camionisti devono convincersi»

«L'Austria non cederà. I camionisti devono convincersi». Lo ha sostenuto il ministro dei Trasporti Bernini dopo la fallita mediazione con il governo di Vienna per risolvere la vertenza. Il nostro ministro ha anche ammesso i ritardi del governo italiano. Intervento negativo del cancelliere austriaco mentre nei valichi di frontiera continua il blocco con file lunghissime di automezzi.

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESTATO

VICENZA. «Una cosa deve essere chiara a tutti. È finito il tempo in cui si diceva usiamo tutti i permessi che tanto poi ne arriveranno degli altri. Basta. L'Austria è inamovibile non ci darà nessun passaggio oltre quelli concordati». È quanto dice il nostro ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, reduce dall'incontro a Vienna con il suo collega austriaco il cui accordo è

mo mica in guerra con l'Austria. Bernini ammette i ritardi del governo. «La politica infrastrutturale è mancata. Dopo la grande stagione delle autostrade ci accorgiamo che esse non sono più in grado di far fronte alla crescita del traffico». Continua intanto ad oltranza il blocco dei Tir alle frontiere con gravi conseguenze anche per il turismo. Nessuno spiraglio nella vertenza. In sulla questione è intervenuto lo stesso cancelliere austriaco Franz Vranitzky affermando che non cederà. «La protezione dell'ambiente e della popolazione deve avere la priorità assoluta».



Carlo Bernini

NOTARI E SARTORI A PAGINA 6

## Caro Bush, la mia mamma «fuma»

NEW YORK. «Ho fatto bene? Sarà contento di me il Presidente Bush?», ha chiesto al momento Poi è scoppiato a piangere disperato quando ha capito cosa era successo. Bradley O'Hara ha 9 anni. Aveva sentito discutere in classe del discorso di Bush agli studenti quello che invitava alla delazione a fini di bene per «aiutare» compagni di scuola e genitori. E l'ha messo in pratica. Tornando a casa ha fermato un poliziotto, gli ha detto «mamma si droga». È un ragazzo come lo sai? Bradley è corso a casa e è tornato con una pipa da marijuana e una cannuccia da cocaina. La mamma è stata arrestata. Bradley affidato al padre che dalla mamma aveva divorziato sette anni fa. Il fratellino di sei mesi affidato ad un orfanotrofio.

Bradley è rimasto sconvolto. «Il ragazzo certo non voleva che arrestassimo la mamma ma sapeva che la mamma faceva una brutta cosa, voleva farla smettere» dice il tenente Scully della Polizia di Depew sobborgo alla periferia di Buffalo all'estremo nord

«guerra». E le guerre si sa raramente evitano di mettere vittime innocenti. Fortunatamente tuttavia la lotta contro la droga non si nutre soltanto delle strategie pseudomilitari della logica repressiva. Un team di inviati dell'Unità analizza la situazione in Olanda Francia Germania e Gran Bretagna.

Un elenco di «clienti». La polizia dice che al momento dell'arresto della mamma Bradley stava guardando la tv in soggiorno respirando «fumo di marijuana» assieme al fratello ancora in culla. «Ha fatto bene a denunciarla, altrimenti rischiava di crescere drogato anche lui», sentiamo dire in tv dai compagni di scuola.

Eppure è proprio dai bambini che in questi giorni sono venute le lezioni più belle a Bush e agli adulti. A cominciare dalla tredicenne Cante Charles la ragazzina nera che un paio di giorni fa ha creato sorpresa e agitazione nel giardino della Casa Bianca affermando dinanzi al Presidente che è un campione della pena di morte che la sedia elettrica non risolve nulla. È solo un modo di prendere la vita di un'altra persona.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

dello Stato di New York. «Io sono fiero del ragazzo» dice invece il padre Kevin O'Hara che racconta di essersi separato dalla moglie proprio perché lei si drogava. «All'inizio sono rimasto male, ammette. Ma poi ho capito che Bradley voleva aiutare la mamma non farla arrestare. L'ha fatto per amore».

La libertà su cauzione di 1000 dollari. Ha potuto rivedere il figlio. L'ha abbracciato e l'ha tranquillizzato dicendogli che la mamma gli voleva ancora bene. E anche se quella mamma non era una santa.

SERVIZI ALLE PAGINE 7 e 11

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Coraggio ungherese

RENZO FOA

Se si può già trarre un bilancio della difficile crisi dei profughi dalla Germania orientale, tutto ci dice che è l'immagine dell'Ungheria a uscire profondamente rafforzata, per l'accresciuta credibilità del suo processo di riforma... e per il contributo che ha dato all'affermazione di alcuni diritti universali.

Hanno colpito toni e contenuti delle risposte che Fejtő ha dato alle domande che gli ho posto con Federico Argenti... il tono perché sicuro, tanto le sue parole erano dirette, semplici, disinvolte nell'affrontare questioni spinose, come quelle che si sono aperte con la Ddr e con una parte dello schieramento del Patto di Varsavia.

Un'impressione analoga l'ho ricevuta da un'altra risposta di Fejtő, quando gli ho chiesto se al prossimo congresso del Posu, fra poche settimane, sia davvero previsto il ritiro di Karoly Grosz dalla carica di primo segretario del partito, carica che detiene solo dal maggio dell'anno scorso, quando sostituì János Kádár.

Ho voluto citare, dall'intervista di venerdì sera, queste due risposte. Ma ce ne potrebbero essere altre ugualmente significative. Come quella sull'ottimismo... è una parola che l'intervista ha ripetuto più volte.

A colloquio con Antonio Bassolino
L'adesione del Pci alla manifestazione del 7
Le alternative alla proposta del numero chiuso
Neri ma non solo da tutt'Italia
La convivenza non è un'utopia

ROMA. Sarà, quella del 7 ottobre, una manifestazione di soli neri?

È già in atto una forte mobilitazione di varie organizzazioni sociali, culturali e politiche per fare di quella giornata un momento di svolta nella coscienza nazionale. Era scattata, già subito dopo l'assassinio di Jerry Masilo a Villa Litterno, una emozione, una reattività più forte che nel passato.

Sarà solo una protesta? C'è un legame tra gli insulti dei teppisti di Verona e gli episodi di Villa Litterno?

Sarà una manifestazione contro i rischi di razzismo che cominciano ad essere molto forti anche nel nostro paese. Troppi segnali sono stati sottovalutati dalle forze politiche dominanti.

Che cosa ne pensi dell'indicazione del cosiddetto...

Roma, 7 ottobre, ore 15. Vedremo davvero un pezzo dell'Italia del futuro. Le immigrate e gli immigrati extracomunitari, i neri, quelli delle campagne di Villa Litterno, ma anche quelli delle officine di Modena o di Brescia, manifesteranno, accanto ai loro compagni bianchi. Sarà il primo raduno

di massa di questo tipo. Tra i promotori: Nerobonanno, l'Archi, Italia-razzismo, il «Manifesto». Non sarà solo un «s.o.s.» lanciato anche a chi vomita insulti rivoltanti dagli stadi sportivi o aggredisce i raccoglitori di pomodori. Sarà una proposta di nuova convivenza. Intervista a Bassolino.

BRUNO UGOLINI

«numero chiuso»?

Alcune forze, alcuni ministri hanno in testa questo modello del numero chiuso. I sostenitori di una tale tesi fanno pura demagogia e ingannano i cittadini del nostro paese, perché il numero chiuso, oltre ad essere politicamente ed eticamente inaccettabile, non è in realtà in grado di frenare l'immigrazione clandestina.

È stata però riportata dai giornali una proposta governativa...

Il governo, a dire il vero, non ha presentato ancora una

complicita proposta. Il confronto con i sindacati è appena iniziato e lo stesso Martelli che pur sembra escludere il numero chiuso, non ha offerto a Cgil, Cisl e Uil concrete e chiare indicazioni.

Com'è si muove il governo Andreotti per quanto riguarda le case, le scuole agli immigrati?

Il governo è sostanzialmente fermo circa la predisposizione di misure di accoglienza e di assistenza in aree di particolare concentrazione dei lavoratori immigrati.

Com'è si muove il governo Andreotti per quanto riguarda le case, le scuole agli immigrati?

Il governo è sostanzialmente fermo circa la predisposizione di misure di accoglienza e di assistenza in aree di particolare concentrazione dei lavoratori immigrati.

LA FOTO DI OGGI



Il premier britannico Margaret Thatcher si esibisce a piedi nudi sul campo da tennis di un nuovo centro sportivo inaugurato a Londra. Mrs Thatcher ha confessato che per la prima volta in 40 anni è riuscita a coprire una palla

Quei seimila miliardi e il partito unico della spesa pubblica

ISAIA SALES

A che servono le commissioni parlamentari d'inchiesta quando i fatti (e misfatti) che dovrebbero accertare continuano impunemente con l'imprimatur di autorevoli ministri ed importanti organi di Stato?

L'esempio più recente e clamoroso è l'ultimo riparto del Cipe per la ricostruzione post-terremoto a Napoli e nell'area metropolitana, proposta dal ministro del Bilancio on. Cirino Pomicino. Si tratta di ben 6.000 miliardi, di cui 2.800 resti immediatamente disponibili e 3.200 accantonati a disposizione della città di Napoli, quando il Parlamento avrà approvato una specifica legge predisposta, pare, dal ministro per le Aree urbane, on. Conte.

Una cosa balza subito in evidenza: il ministro del Bilancio, che si accinge a decidere tagli alla spesa pubblica per 20.000 miliardi, non ha nulla da ridire quando si ripartiscono fondi per opere sulle quali pesa un sospetto grave di illegalità e di inutilità.

Si tratta, lo vogliamo ancora una volta ricordare, di quelle opere infrastrutturali (strade, superstrade, bretelle, sopraelevate, ecc.) che stanno tagliando in ogni punto la pianura campana a ridosso di Napoli.

Su queste opere pesano due questi grandi e pesanti come macigni, che da anni sono senza risposta:

1) È lecito che finanziamenti pubblici, erogati per dare ai terremotati una casa con adeguati servizi civili (verde, impianti sportivi, scuole) si siano trasformati nel più grande intervento infrastrutturale che l'area napoletana abbia mai conosciuto, senza che mai nessun organismo democratico abbia potuto pronunciarsi nel merito, spendendo tre volte di più per le infrastrutture di quanto si sia speso per le case?

2) Si può procedere all'affidamento ed alla costruzione di opere pubbliche senza copertura finanziaria? È lecito che i costruttori facciano trovare la Pubblica amministrazione finanziata al fondo compiuto, per cui i finanziamenti che arrivano servono solo per sanare i lavori già effettuati?

Ma entriamo nel merito del riparto. Si assegnano oggi 2.400 miliardi per le grandi infrastrutture su un bisogno presunto di oltre 7.000. Si dice, quasi a titolo di merito, che con questa cifra si potrà considerare chiuso il capitolo delle grandi infrastrutture. Insomma, si fa capire, che chi ha calcolato una spesa di 7.000 miliardi può tranquillamente accontentarsi anche di 2.400!

E allora? Allora c'è stato un calcolo della spesa ad «impressione», una spesa a largare o restringere a piacimento delle convenienze. E su questo non è importante indagare senza aspettare che si facciano altri imbrogli?

Afferma il falso chi dice che comunque una riduzione è avvenuta e che lo Stato finisce col risparmiare dei soldi. Questo non è vero. La riduzione della spesa presentata è avvenuta sulla base del criterio dei lotti funzio-

nali. Cioè, di fronte alla critica del Pci, invece di indicare quali grandi infrastrutture erano inutili e bloccarle, insieme a quelle andate avanti senza copertura finanziaria, si è imbocciata una strada che ha dell'assurdo: si tagliano soldi per ogni opera, proporzionalmente al costo, così tutti i costruttori possono stare tranquilli.

Ma un metodo del genere è degno di un governo decente? E per chi si preoccupa della parte rimanente giunge sollecita la rassicurazione dell'attuale presidente della giunta regionale, il quale, su il «Mattino» di Napoli, si difende e dichiara di aver già individuato i fondi a disposizione della Regione per completare queste opere. Altro che mettere la parola fine!

Siamo in presenza di un perfetto gioco delle parti, dietro il quale, bisogna ammetterlo, c'è un grande regista.

Ultima osservazione: alla riunione del Cipe c'erano diversi ministri, tra i quali altri due della Campania, Conte e De Lorenzo. Il ministro della Sanità (liberale) si è affrettato a dire: «Il riparto del Cipe per Napoli è stata una decisione saggia. Sulla eternizzazione del terremoto funziona a Napoli un superpartito agguerrito e tenace, che ingloba parecchie forze politiche, e abbatte gli stercoati idrologici tra partiti e le concorrenza correntizie all'interno degli stessi (Cava/Pomicino, Conte/Di Donato, tanto per citarne alcuni).»

Cosa sono diventati i partiti della Campania del dopo-terremoto? Ve lo sareste mai immaginato un liberale che ritiene che nel Sud solo la spesa pubblica sia il motore di un partito repubblicano che si accoda alla richiesta di avere quanti più soldi possibili per questa area? C'è un punto ormai unificante: nel Sud l'unico orizzonte possibile sembra essere diventato la spesa pubblica e la forza dei partiti si misurano dalla quota di essa che riescono a gestire. La perdita di autonomia e di identità delle forze politiche governative nella Campania del dopo-terremoto è da considerarsi ormai un dato di fatto. Ed è nell'accresciuta dipendenza di quest'area dai flussi di spesa pubblica innescata dal dopo-terremoto che bisogna cercare la spiegazione dell'accresciuto ruolo politico nazionale di esponenti locali del Psi e della Dc.

In Campania e nel Sud bisognerà porre uno spartiacque vero tra destra e sinistra, tra forze della conservazione e quelle di progresso, fuori dai tradizionali canoni che differenziano tali forze nel resto del paese.

Tale spartiacque consiste nella maggiore o minore autonomia delle forze politiche e sociali della spesa pubblica. A Napoli c'è il partito unico della spesa pubblica, che ingloba Dc, Psi, Pri, Pli, e così via, e l'opposizione non può più misurarsi dentro quest'unico orizzonte.

Anche dopo il terremoto, e forse soprattutto dopo, c'è una società civile indignata ed esclusa che vuole essere rappresentata.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoriale spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trb. di Roma n. 4555. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trb. di Milano, come giornale murale nel reg. del trb. di Milano n. 3599.



BOBO SERGIO STAINO



La Festa giunge al finale

Occhetto fa appello a «tutte le forze per bene» del paese perché s'impegnino con intransigenza democratica contro il vecchio sistema di potere e per creare le condizioni di un moderno regime delle alternative

«Primo, liberiamoci di questa zavorra»

Intransigenza democratica e questa la parola-chiave del discorso di Occhetto. «Va aperta - dice - una vera e propria lotta di liberazione dal vecchio sistema politico sul terreno delle alternative programmatiche si ricercheranno poi nuove e più avanzate contrapposizioni» Denuncia del sistema di potere incentrato sulla Dc e una proposta politica a tutte le forze progressiste, laiche e cattoliche

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONDOLINO

GENOVA. È la degenerazione profonda del sistema di potere impiantato sulla Dc da quarant'anni al governo del paese a porre con forza il nesso non più occultabile tra riforma del sistema politico e alternativa. Ecco perché dice Achille Occhetto concludendo a Genova la festa dell'Unità «le forze per bene» devono scendere in campo per creare le condizioni preliminari del nuovo sistema di alleanze. Il Pci propone «una con volta iniziativa unitaria» che può trovare un primo banco di prova in «nuove forme di aggregazione» in vista delle amministrative di primavera.

La necessità è e urgente di una svolta radicale. Non si tratta di un'alternativa di facile moralismo. Al contrario «ciò che infetta la nazione è il sistema di potere che domina da 45 anni l'Italia». E questo sistema di potere «è il contrario dello Stato di diritto». Non è dunque sufficiente spiegare il segretario del Pci come il segretario del Pci concepire l'alternativa come semplice e meccanico avvicendamento di forze politiche. Si tratta piuttosto di «torre al rispetto delle regole» e di «introdurre regole nuove». È nelle mani delle forze di sinistra che deve passare la causa dello Stato di diritto. Si ride finisce così l'identità e il ruolo di una grande forza democratica e di progresso come il Pci. «Agire e lottare perché le promesse della democrazia siano onestate». È questo sottolinea Occhetto il significato profondo del nuovo corso. È sulla base della «capacità di elaborare idee e proposte nuove» che il nuovo corso va giudicato non certo sulla base «di una più o meno accentratà energia demolitrice nei confronti del passato». Il segretario del Pci riprende quanto aveva scritto sull'Unità a proposito di Togliatti. E oppone la «ragione critica» ad «ogni concezione religiosa e dogmatica». «Noi - dice - ricordiamo quanto diceva Marx. Il comunismo è il movimento reale che abolisce lo stato di cose esistente». Per questo siamo e vogliamo continuare ad essere una forza che si batte per la trasformazione.

Una scelta che si muove su più piani: politico, sociale, istituzionale, culturale e che investe lo stesso modo di essere del «nuovo Pci». Che cos'è del resto l'«opposizione netta» al governo Andreotti al di là delle scelte che questo esecutivo di volta in volta compie se non la coscienza che «nel patto di potere presieduto da Andreotti si incarna tutto un vecchio sistema politico».

Ecco la necessità e l'urgenza di una svolta radicale. Non si tratta di un'alternativa di facile moralismo. Al contrario «ciò che infetta la nazione è il sistema di potere che domina da 45 anni l'Italia». E questo sistema di potere «è il contrario dello Stato di diritto». Non è dunque sufficiente spiegare il segretario del Pci come il segretario del Pci concepire l'alternativa come semplice e meccanico avvicendamento di forze politiche. Si tratta piuttosto di «torre al rispetto delle regole» e di «introdurre regole nuove». È nelle mani delle forze di sinistra che deve passare la causa dello Stato di diritto. Si ride finisce così l'identità e il ruolo di una grande forza democratica e di progresso come il Pci. «Agire e lottare perché le promesse della democrazia siano onestate». È questo sottolinea Occhetto il significato profondo del nuovo corso. È sulla base della «capacità di elaborare idee e proposte nuove» che il nuovo corso va giudicato non certo sulla base «di una più o meno accentratà energia demolitrice nei confronti del passato». Il segretario del Pci riprende quanto aveva scritto sull'Unità a proposito di Togliatti. E oppone la «ragione critica» ad «ogni concezione religiosa e dogmatica». «Noi - dice - ricordiamo quanto diceva Marx. Il comunismo è il movimento reale che abolisce lo stato di cose esistente». Per questo siamo e vogliamo continuare ad essere una forza che si batte per la trasformazione.

Un ruolo particolare spetta all'area cattolica. Se ne occupi con attenzione la prossima riunione del Comitato centrale. Ma già ora possono essere indicati alcuni punti decisivi. Con l'affermazione di un sistema politico basato sulle alternative programmatiche dice Occhetto il tradimento di rapporto fra mondo cattolico e politica «deve cambiare profondamente di segno». Non si tratta soltanto di ribadire ciò

con forza la legittimità del proprio impegno politico. Né il Pci è insensibile alle «diverse posizioni» presenti nella Dc. E tuttavia i cattolici democratici non possono sfuggire ad un bilancio dell'esperienza compiuta «per non fornire una copertura a questa Dc per non essere la foglia di fico che ne scando così la rappresentanza della politica ai cadaveri». Tanto più che nessun rinnovamento profondo sarà possibile «senza un'imruzione nella politica di forze nuove che diano ad essa un significato e un senso». E spetta ai cattolici nell'orizzonte dell'alternativa «valutare con grande ragione morale le conseguenze tra valori e comportamenti». Ha ragione Leoluca Orlando dice Occhetto a rivendicare

una scelta che si muove su più piani: politico, sociale, istituzionale, culturale e che investe lo stesso modo di essere del «nuovo Pci». Che cos'è del resto l'«opposizione netta» al governo Andreotti al di là delle scelte che questo esecutivo di volta in volta compie se non la coscienza che «nel patto di potere presieduto da Andreotti si incarna tutto un vecchio sistema politico».



Una immagine della Festa. Sotto Achille Occhetto in visita agli stand

I discorsi di chiusura D'Alema: ecco qual è la sfida per l'Unità Burlando: «Grazie, Genova»

«Giornale del nuovo corso giornale dell'alternativa la sfida in cui è impegnata l'Unità», ha detto Massimo D'Alema parlando al palco della Festa. Il grazie ai compagni ed ai genovesi l'ha dato Claudio Burlando. «La città si è sentita protagonista e parte della festa traendone spunto per un appassionato dibattito su se stessa». Centomila firme per mantenere il mare ai genovesi

GENOVA. La caratteristica davvero inedita di questa festa nazionale de l'Unità è stata quella di diventare simbolo di un nuovo modo di pensare al futuro della città alla riconquista di un antico rapporto col mare. Lo ha sottolineato ieri aprendo la manifestazione con Occhetto il segretario provinciale comunista Claudio Burlando. Genova non è stata a guardare - ha detto - si è sentita protagonista e parte di questa festa. Non è stata solo piacevolmente sorpresa, ma è rimasta coinvolta fino a frangere spunto per un appassionato dibattito su se stessa sulle sue prospettive sul suo futuro. Le idee guida della festa sono state colte e fatte proprie come un elemento ormai acquisito per vivere meglio e lo testimoniano le centomila firme raccolte in calce ad una petizione in cui si chiede di mantenere un uso pubblico delle aree urbanizzate con l'iniziativa dei comunisti genovesi. Ai compagni che hanno realizzato e gestito la festa Burlando ha detto un grandissimo «grazie». «Sarebbe un grave errore - ha detto - pensare che le idee del nuovo corso indispensabili per rendere convincenti le nostre proposte presso l'opinione pubblica possano fare a meno di questo entusiasmo e della diffusione di massa che esso garantisce. Anche grazie alla festa si è andata delineando una nuova idea di città. Pensiamo ad un porto moderno ed efficiente ad una industria pulita e rinnovata e al tempo stesso alla piena valorizzazione di tutte le altre risorse quali ad esempio il turismo e la cultura». Massimo D'Alema direttore del l'Unità ha annunciato che «l'Unità è cresciuta e sta crescendo. Ad oggi abbiamo venduto oltre cinque milioni di copie in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Senza giochi senza lussuose riviste e con scarsi mezzi siamo fra tutti i giornali italiani i secondi per percentuale di crescita dei lettori in questo '89. Tutto questo non basta perché siamo ad un passaggio cruciale per il sistema dell'informazione nel nostro paese. Da una parte un controllo crescente di ristrette oligarchie finanziarie in un sistema senza leggi senza regole senza garanzie di libertà. Ma nello stesso tempo ha ripreso forza una consapevolezza civile e democratica fra i giornalisti una volontà di riaffermare la dignità della propria funzione. Tutto questo costituisce una sfida anche per l'Unità - ha concluso D'Alema - che vuole essere il giornale del nuovo corso dell'alternativa capace di misurarsi con la realtà di innovazione di proporre idee nuove. Perché questo avvenga è però indispensabile lo straordinario apporto di idee e di conoscenze che può darci il legame con un grande partito nazionale e di popolo».

Folla di giovani, sessanta applausi, un popolo comunista più sicuro di sé

Fin dalle ore della tarda mattinata il popolo dei cinquemila ha invaso alla spicciolata e pacificamente l'enorme area di Genova che dal palco da cui ha parlato Occhetto arriva all'ultimo ristorante sul mare. La Festa ha vissuto la «giornata più intensa» grande entusiasmo per le parole del segretario del Pci, e un grande affresco della realtà umana di un partito che ha ritrovato fiducia in se stesso.

Un ruolo particolare spetta all'area cattolica. Se ne occupi con attenzione la prossima riunione del Comitato centrale. Ma già ora possono essere indicati alcuni punti decisivi. Con l'affermazione di un sistema politico basato sulle alternative programmatiche dice Occhetto il tradimento di rapporto fra mondo cattolico e politica «deve cambiare profondamente di segno». Non si tratta soltanto di ribadire ciò

Un ruolo particolare spetta all'area cattolica. Se ne occupi con attenzione la prossima riunione del Comitato centrale. Ma già ora possono essere indicati alcuni punti decisivi. Con l'affermazione di un sistema politico basato sulle alternative programmatiche dice Occhetto il tradimento di rapporto fra mondo cattolico e politica «deve cambiare profondamente di segno». Non si tratta soltanto di ribadire ciò

Un ruolo particolare spetta all'area cattolica. Se ne occupi con attenzione la prossima riunione del Comitato centrale. Ma già ora possono essere indicati alcuni punti decisivi. Con l'affermazione di un sistema politico basato sulle alternative programmatiche dice Occhetto il tradimento di rapporto fra mondo cattolico e politica «deve cambiare profondamente di segno». Non si tratta soltanto di ribadire ciò

«Noi garanti della democrazia nel partito nuovo»

Forte rinnovamento basato però sulla conoscenza della propria storia. Gian Carlo Pajetta ha portato una ventata di spirito giovanile e di voglia di far politica alla assemblea della commissione centrale di garanzia Umberto Ceroni ha percorso nella storia le idee di democrazia risalendo a Dante e Marsilio da Padova. Una critica all'Unità poi l'assemblea si è chiusa con un forte impegno per il giornale.

DA UNA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Quanta voglia di far politica e di contare nel dibattito! Il nuovo statuto del partito ha mutato nome e funzioni della vecchia commissione di controllo trasformandola in commissione di garanzia e affidandole un nuovo ruolo per molti aspetti addirittura opposto da strumento di vigilanza sulla omogeneità a presidio di garanzia dei diritti

degli iscritti. La prima assemblea nazionale delle nuove commissioni di garanzia svoltesi ieri alla Festa ha testimoniato le potenzialità del nuovo organismo del partito con un dibattito che non ha trascurato ideologia e attualità. Ha cominciato Umberto Ceroni con una relazione di ampio respiro indicando come il nuovo statuto funziona

le al partito nuovo ed alla sua politica si propone di risolvere il vero problema della società di massa quello di far crescere in quantità il numero degli uomini di qualità. La necessaria opera di rinnovamento del partito ha ammonito Ceroni non si compie però cancellando il passato ma introducendo uomini e idee nuove.

Ceroni ha individuato nel nesso fra lavoro cultura e democrazia la base di una politica e di una ideologia che ha le sue fonti non solo fra i molti «padri» abituali della storiografia democratica e socialista ma radici ben lontane sino a risalire al Medioevo italiano a Dante Marsilio da Padova Bartolo da Sassoferrato.

Di problemi economici ha parlato anche Armando Sarti, presidente della società editrice del nostro giornale. Do

po aver detto che «nessuno farà il Lagaciov all'interno della commissione di garanzia». Sarti ha aggiunto che «quando viene travalicato il senso della misura il giornale deve saper riconoscere i propri errori». Sarti ha concluso presentando un ordine del giorno - che è stato il solo ed è stato approvato con applausi - in cui si invitano tutte le organizzazioni del partito ad abbonarsi a l'Unità e ad impegnarsi nella diffusione in vista delle prossime elezioni amministrative.

«Noi vogliamo tagliare le radici storiche da Marx - ha detto



Gian Carlo Pajetta

Gran finale a Genova

Dopo l'addio alle armi come riconvertire le fabbriche

Ogni anno 1.200 miliardi di dollari si trasformano in armi. È una cifra pari all'intero debito del Terzo mondo.

La proposta di Gianni Cervetti nel dibattito con Balducci ed esponenti Usa, Urss e Spd 1200 miliardi di dollari all'anno

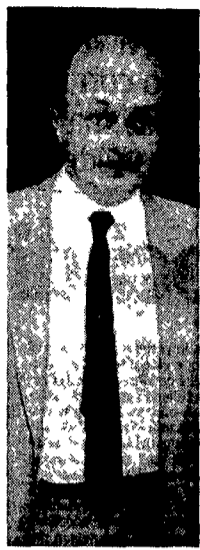
PIERLUIGI GHIQGINI

GENOVA. È stato, quello dell'altra sera, un piccolo forum internazionale che ha certo messo un suo mattone nel complesso edificio del disarmo e della sicurezza.

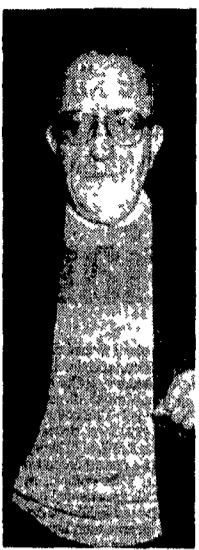
ropea) perché nell'ambito della Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione si apra un tavolo permanente per uno scambio di opinioni, di esperienze e per progetti comuni nel campo della riconversione dell'industria bellica.

genti le decisioni politiche? Già, perché - ha detto a sua volta padre Ernesto Balducci - in un intervento come sempre appassionato - l'esercito, imprenditore della produzione bellica e promotore del commercio delle armi, genera nella società italiana processi di corruzione.

«E l'Italia? L'Europa resterà alla finestra? Secondo Luciano Vecchi «bisogna vigilare sui risultati ottenuti e i progetti aperti, perché si moltiplicano le resistenze e battenti per afferrare un nuovo modello di difesa».



Gianni Cervetti



Ernesto Balducci

Cosa c'è alla Festa oggi



OGGI

Table with event schedule for 'Festa oggi' including times, locations like SALA LIGURIA, and event titles.

«Dare voce ai lettori» così dice la coop Unità

GENOVA. «Editori e giornalisti hanno le loro voci. Gli utenti dell'informazione, invece, no. Per questo vogliamo accreditare la cooperativa come interlocutore nel dibattito sul pluralismo, la democrazia, i diritti dell'informazione e di chi viene informato».

Sul piano interno l'albo di diffusori conta già cinquemila nominativi, e il censimento continua. E stiamo riflettendo in quale modo rilanciare il grande patrimonio della diffusione organizzata che oggi rischia di venire disperso, proprio nel momento in cui anche gli altri giornali sperimentano la vendita «porta a porta».

«L'Italia che ospita gli stranieri non dimentichi i suoi emigranti»

In una Festa in cui si è molto discusso dei problemi dell'immigrazione, dell'impegno necessario per far avere una vita più serena a quanti scelgono di vivere nel nostro paese, si è fatta sentire anche la voce di quanti per necessità hanno compiuto il cammino inverso.

«L'Italia che ospita gli stranieri non dimentichi i suoi emigranti». Si sono ritrovati sotto la tenda dell'Unità in una mattina di sole sfogliando un incontro tra amici anche se, in molti casi, non si erano mai visti prima.

«L'Italia che ospita gli stranieri non dimentichi i suoi emigranti». Si sono ritrovati in più occasioni interrogati su cosa è meglio fare per assicurare una vita dignitosa a quanti decidono di venire a vivere nel nostro paese.

del giornale Massimo di Alema (che ha sottolineato la tipicità del nostro quotidiano, annunciando le iniziative previste in autunno, compresa la grande operazione «giornale + musicassetta»), il responsabile dell'Albo dei diffusori Romano Bonifacci, il responsabile del servizio Feste Mirko Aldrovandi.

Per quanto riguarda le attività promozionali, e i servizi, presto sarà possibile ai soci partecipare ad un piano di accumulo annuale per le vacanze, ed accedere ad agevolazioni nel settore del credito concordate con la Banec e l'Istituto San Paolo.

«L'Italia che ospita gli stranieri non dimentichi i suoi emigranti». Si sono ritrovati in più occasioni interrogati su cosa è meglio fare per assicurare una vita dignitosa a quanti decidono di venire a vivere nel nostro paese.

«L'Italia che ospita gli stranieri non dimentichi i suoi emigranti». Si sono ritrovati in più occasioni interrogati su cosa è meglio fare per assicurare una vita dignitosa a quanti decidono di venire a vivere nel nostro paese.

REGIONE LIGURIA AVVISO DI CONCORSI PUBBLICI PER TITOLI ED ESAMI. Si informa che sono stati indetti i seguenti concorsi pubblici, per titoli ed esami.

STUDI STORICI rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci. 2 1989. Ricerche e problemi di storia della scienza, saggi di G. Federici Vescovini, James R. Jacob, Vincenzo Ferrone, Alberto Guenzi-Carri Poni, Massimo Bucciattini, Ferdinando Abbi, Elvira Chiosi, Patrizia Delplano.

Istituto Nazionale di Formazione Politica Mario Alicata. Regio Emilia via P. Marani 9/1 Tel 0522/23323 23658. La direzione dell'Istituto «M. Alicata» (Reggio Emilia) organizza dal 25 al 30 settembre un corso nazionale per segretari e dirigenti delle strutture di base.

CANALE 5 PRESENTA LA TRAPPOLA con JOHNNY DORELLI - LARA NASZINSKI e FLORINDA BOLKAN, MARIO ADORF, VALENTINA CORTESE regia di CARLO LIZZANI. Una vita normale, e all'improvviso un amore fatale, una rete di spie. LA TRAPPOLA. QUESTA SERA E DOMANI SERA 20.30



Reichlin con il segretario della Federazione romana del Pci Bettini

Reichlin: giusto l'invito del card. Poletti

A Roma c'è una situazione in movimento. L'opposizione del Pci contro la Dc corrotta e inefficiente...

ROMA. «A Roma siamo ad un passaggio cruciale. Le cose sono di nuovo in movimento, in modo rapidissimo...»

mi è parsa la posizione espressa dal professor Scoppola innanzi ad una laica libertà di voto. Non non c'è più un solo luogo, la Dc, in cui il cattolico democratico possa esercitare un impegno civile ispirato al cristianesimo e allo stesso magistero della Chiesa...»

«Un problema - ha aggiunto il dirigente comunista - si pone anche a noi. Ed è il problema di garantire al cattolico in quanto tale il poter esercitare un suo ruolo peculiare, di come liberarlo dal dilemma: sto con la Dc, anche la più corrotta delle Dc, o non conto più in politica come cattolico...»

«Oggi - ha detto il capoluogo della sinistra - tutti devono scegliere. Sulla base dei fatti e delle esigenze concrete dei cittadini. E devono scegliere liberamente, superando steccati e posizioni pregiudiziali. Noi non ci siamo mai costretti a batterci per un preconcetto spirito antidemocratico...»

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

Il leader dc immagina complotti contro il governo mentre il partito litiga sulla lista elettorale

Forlani: «A Roma si trama L'obiettivo è Andreotti»

Per eludere le enormi difficoltà della Dc, Forlani ha cominciato a parlare di «trame contro il governo Andreotti». E, invece, espone una crisi senza precedenti tra Dc e Chiesa cattolica sul piano dei valori umani, sociali e cristiani che richiedono, per l'amministrazione di Roma, uomini competenti e moralmente limpidi e programmi centrati sui bisogni della città.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, ha dichiarato ieri che su Roma si sta sviluppando la grande trama contro il governo Andreotti... «L'obiettivo è Andreotti».

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

Accesso scontro al Consiglio nazionale sulla linea del Pri

Gunnella si scopre e La Malfa lo sfida: «Parlaci della tua gestione in Sicilia»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è il roboante dissenso filo-socialista di Aristide Gunnella, ex ministro pro-Dc, che ha sfidato la Dc di De Mita... «Parlaci della tua gestione in Sicilia».

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

Spadolini: «Il conflitto tra la Dc e il Vaticano è senza precedenti»

Duro giudizio di Visentini

batteva per assoggettare la Dc, recalcitrante alle direttive: un fronte di azione anticomunista nel Campidoglio... «Il conflitto tra la Dc e il Vaticano è senza precedenti».

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

Psdi polemico sul nuovo «tête-à-tête» Forlani-Craxi

«No, così non era nei patti o, perlomeno, ma è quel che più conta, non era nello spirito dei patti. Gli incontri tête-à-tête tra Forlani e Craxi diventano un modo inaccettabile per l'opinione pubblica e per gli alleati della maggioranza di governo...»

Crisi (tattica) all'Assemblea regionale siciliana

Per la Dc, che ha con Rino Nicolosi il presidente della Regione, era presente il segretario regionale (e ministro dell'Agricoltura) Calogero Mannino, per il Psi il segretario regionale Nino Buttitta... «Crisi (tattica) all'Assemblea regionale siciliana».

Quanti sono i «dilettanti» della politica? Pochi (dice «Epoca»)

Luciano Violante, ora deputato di spicco del gruppo comunista (di cui è vicepresidente), era solo magistrato quando è stato eletto, Paolo Volponi scrittore, Gino Paoli e Domenico Modugno cantanti, Gianni Rivera calciatore... «Quanti sono i «dilettanti» della politica? Pochi (dice «Epoca»)».

Tre ex comunisti in lista col Psi il Pci di Bari: «Trasformisti»

dalla lista comunista. «È evidente - dice un comunicato della federazione del Pci di Bari - che alle spalle di questa scelta non c'è, né può esservi, nessun processo di maturazione consapevole di nuove scelte politiche...»

Reggio Emilia: polemica nel Pci dopo il caso delle «auto blu»

Dopo le dimissioni del vice-sindaco socialista Giovanni Chierici, inquisito dalla magistratura per un uso troppo disinvolto delle «auto blu»... «Reggio Emilia: polemica nel Pci dopo il caso delle «auto blu»».

Visita-lampo a Parigi Craxi ieri all'Eliseo «Da tempo Mitterrand mi chiedeva di venire...»

PARIGI. Medio Oriente, lotta alla droga, ambiente. Sono i temi affrontati ieri da Bettino Craxi invitato a colazione all'Eliseo... «Visita-lampo a Parigi Craxi ieri all'Eliseo «Da tempo Mitterrand mi chiedeva di venire...»».

«Il governo è una palude? Allora Ruffolo si dimetta»

Sull'assemblea della sinistra psi calano le dichiarazioni sferzanti di Fabbri e Petronio: «Il governo Andreotti è una palude? Allora Ruffolo dia il buon esempio e si dimetta...».

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

TERMINILLO. Amministratori, sindacalisti, quadri intermedi del Psi che hanno vissuto con frustrazione lo strangolamento del dibattito interno e che il potere eserciti forza di attrazione... «TERMINILLO».

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

Sbardella: perseguitato ricorre ad Amnesty

ROMA. Dopo il ricorso di Pietro Giulio alla «Sacra Rota», ecco Vittorio Sbardella appellarsi ad Amnesty internazionale... «Sbardella: perseguitato ricorre ad Amnesty».

«L'alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo...»

MONICA LORENZI











**Francia  
Aggredito  
storico  
antisemita**

PARIGI. Lo storico francese Robert Faurisson, 60 anni, uno dei capifila della corrente "revisionista" che nega l'esistenza delle camere a gas nei campi di sterminio nazisti, è rimasto ferito nel corso di una spedizione punitiva rivendicata dai "figli della memoria ebraica", una organizzazione finora sconosciuta.

Faurisson, che ha riportato la frattura della mandibola e di alcune costole, è stato aggredito a pugni e calci da tre giovani davanti alla sua abitazione di Vichy.

I tre aggressori sono riusciti a fuggire indisturbati, e poco più tardi all'agenzia di stampa francese Afp è giunta una telefonata anonima di rivendicazione. «Questa mattina tre militanti dell'associazione "Figli della memoria ebraica" hanno punito il rinnegato Faurisson a Vichy», ha detto l'anonimo portavoce, il quale ha aggiunto che «questo individuo è all'origine, con le sue menzogne, dell'affare del Carmelo di Auschwitz che divide gravemente le comunità ebraica e cattolica».

«Noi abbiamo voluto con questo gesto simbolico - ha aggiunto la voce anonima - dimostrare che la comunità ebraica non si piega».

Robert Faurisson è stato condannato in diverse occasioni e per le sue dichiarazioni e i suoi scritti a carattere antisemita, che negano la realtà storica del genocidio degli ebrei da parte dei nazisti. La sua tesi è anche sviluppata nel libro «Mémorial de la défense», pubblicato alla fine degli anni 70.

**Torna il gelo  
tra le due Germanie**

La grande fuga dalla Rdt sembra aver fatto scivolare i rapporti intertedeschi su un piano inclinato. L'improvviso no di Berlino est a una delegazione parlamentare della Spd ha marcato un preoccupante salto di qualità. Non per il valore in sé del viaggio (gli esponenti socialdemocratici avrebbero dovuto incontrare dirigenti della Sed e anche rappresentanti del dissenso), quanto per il significato del rifiuto.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. La visita della delegazione socialdemocratica a Berlino si collocava nel quadro dei contatti concordati tra la Spd e la Sed nel documento comune sottoscritto un paio di anni fa che impegna i due partiti, al di là delle differenze ideologiche e politiche che restano tutte (e sono anzi ribadite), ad assumere una comune responsabilità nel dialogo di fronte ai propri paesi e all'Europa, a una collaborazione nel senso della stabilità e della distensione.

Lo strappo voluto dai dirigenti della Rdt, tanto più lacerante in quanto per la stessa Spd non era stata affatto una scelta facile quella di confermare la visita in un momento così teso, significa di fatto una rinuncia unilaterale a quella

politica portata avanti, e con risultati non disprezzabili, per tanti anni, ma può seriamente minare quel minimo di consenso che proprio su questa base (e spesso solo su questa) esiste ancora intorno al gruppo dirigente del paese. La chiusura dei canali di dialogo con Bonn, fra i tanti segni di arroccamento che arrivano da Berlino est, è il più inquietante, e rischia di far precipitare la protesta in forme ancor più clamorose. Un giornale tedesco-occidentale vicino alla cancelleria, venerdì, attribuiva a fonti dei servizi segreti una informazione secondo la quale il direttore di «Novosti» ed esponente di cose tedesche Valentin Falin avrebbe messo in guardia il gruppo dirigente sovietico sulla eventualità di esplosioni di protesta violente e incontrollabili nella Rdt.

Può trattarsi di voci senza fondamento e le previsioni di Falin, possono essere sbagliate. Ma è certo - e qui veniamo al secondo ordine di conseguenze immaginabili - che una interruzione brutale del dialogo intertedesco creerebbe enormi problemi a Mosca. Non solo perché contrasterebbe, nel punto più sensibile, il



disegno di stabilizzazione e di costruzione della «comune casa europea», ma anche, e soprattutto, perché rischierebbe di minare dall'interno, con una pericolosa, e finora del tutto inedita, traduzione da parte del vertice della Rdt del rifiuto teorico della «perestrojka» in una filosofia delle relazioni internazionali esattamente contraria al «nuovo pensiero» gorbacioviano. Si sta creando una contraddizione che potrebbe essere usata con buon profitto dalle forze ostili al rinnovamento nei paesi dell'Est e nella stessa Unione Sovietica, con margini di manovra molto ridotti, per le forze riformatrici, nell'impossibilità di «scalfare» i dirigenti di Berlino est senza mettere in pericolo la legittimità stessa della Rdt. Le dure dichiarazioni di Ligaciov a Berlino, le prudenze e le oscillazioni del portavoce del governo, della Tass e della Pravda (che ieri accusava Bonn di «azioni provocatorie» e di violazioni del diritto internazionale), e infine l'annuncio della presenza di Gorbaciov alle celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica democratica, vengono interpretati da molti osservatori occidentali come segnali di una battaglia politica in corso a Mosca.

**LOTTO**  
37ª ESTRAZIONE  
(16 settembre 1989)

BARI	20 44 71 82 37
CAGLIARI	10 80 65 34 78
FIRENZE	72 74 13 35 44
GENOVA	67 18 30 22 65
MILANO	60 12 87 73 81
NAPOLI	59 69 89 6 56
PALERMO	64 67 20 23 28
ROMA	70 1 52 21 49
TORINO	88 21 5 23 25
VENEZIA	38 61 48 68 32

ENALOTTO (colonna vincente)  
1 1 2 - 2 X X - 2 2 2 - X 2 1

PREMI ENALOTTO  
ai punti 12 L. 53.176.000  
ai punti 11 L. 1.348.000  
ai punti 10 L. 160.000

● Sarà bene ricordare che se il giocatore, o chi per esso, omette di indicare il compartimento in cui intende effettuare la puntata, la stessa sarà condivisa per la ruota corrispondente alla città capoluogo in cui si è effettuata la giocata stessa (se la giocata fosse effettuata a Roma; il compartimento destinato sarà Roma, oppure se la puntata fosse fatta in provincia di Como si intenderebbe la ruota di Milano).

● Ovviamente il giocatore può indicare la sorte o le sorti per le quali intende impostare il gioco. L'indicazione per una sola sorte significa che tutto l'importo della giocata è attribuito ad essa. Se invece sono state indicate più sorti senza specificarne distribuzione degli importi la giocata si intende ripartita per metà a ciascuna delle sorti prescelte.

● Il giocatore ha il diritto di rifiutare le bollette se queste sono alterate o corrette, in quanto, in caso di vincita, l'insolvenza di Finanza non ne riconosca la validità.

**giornale** **LOTTO**  
da 20 anni  
PER DIVERTIRSI GIUCANDO!

**PROVINCIA DI TORINO**  
**Bando di concorso**

È bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a 2 posti di **GEOMETRA DI RUOLO** (VI qualifica funzionale).  
Titolo di studio: Diploma di Geometra.  
Stipendio iniziale mensile netto alla data del 1° settembre 1989: L. 1.168.000 circa.  
Età richiesta: minima anni 18, massima 40, alla data dell'8/9/1989 salvo le eccezioni di legge.  
Scadenza presentazione delle domande: 9/10/1989.  
La domanda in carta semplice dovrà essere redatta obbligatoriamente, a pena di esclusione, sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

I bandi di concorso e relativi moduli di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino. Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi del Settore Personale.

IL PRESIDENTE: d.ssa Nicoletta Casraghi

**CITTA' DI JESI**  
PROVINCIA DI ANCONA

**Avviso di gara per estratto**

Questo Comune deve provvedere mediante appalto-concorso all'affidamento in concessione degli interventi integrali relativi al restauro, recupero e valorizzazione del centro storico. L'aggiudicazione avverrà con i criteri di cui all'art. 24 lettera b) della Legge 8 agosto 1977, n° 584. Le imprese interessate possono chiedere, con domanda in carta bollata, di essere invitate facendo pervenire le domande al Comune di Jesi, entro e non oltre il 30/9/1989, corredate da tutta la documentazione specificamente indicata nel bando di gara in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della Cee. Per il presente appalto è richiesta l'iscrizione all'Anic alla cat. 3/a per importo illimitato ed alla categoria 4 per l'importo di L. 9.000.000.000. Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente appaltante.

Jesi, 9 settembre 1989

IL SINDACO: Ernesto Girolimini

**FILLEA-CGIL  
FILCA-CISL  
FENEAL-UIL**

**SINOP SOCIETÀ NAZIONALE  
OPERATORI  
DELLA PREVENZIONE**

**CONVEGNO NAZIONALE**

**LA SICUREZZA  
IN EDILIZIA**

**UN MODELLO  
OPERATIVO  
DI PREVENZIONE  
E CONTROLLO**

Vicenza  
22 settembre 1989  
sala convegni  
Ente Fiera di Vicenza  
via dell'Oreficeria

**Londra  
Cristiani  
contro  
la Thatcher**

LONDRA. Cresce in Gran Bretagna l'opposizione religiosa alla politica liberista che ha segnato i lunghi anni del Thatcherismo. Ieri a Londra oltre 250 mila cristiani aderenti alla «Alleanza evangelica» sono sfilati per le vie della capitale per protestare contro una società dominata dal dio denaro. Alla Alleanza, oltre agli anglicani (che in Gran Bretagna sono il gruppo religioso di gran lunga più numeroso) aderiscono i metodisti, i battisti e i membri di chiese carismatiche.

La manifestazione, una delle più imponenti degli ultimi anni, ha percorso le strade del centro, snodandosi lungo Whitehall, la via in cui si trovano gran parte dei ministeri. Tutto il traffico è rimasto paralizzato per molte ore da giganteschi ingorghi.

Non si è protestato soltanto a Londra. Ieri, infatti, i cristiani della Alleanza hanno organizzato manifestazioni in almeno 50 città, dalle isole Shetland all'Alta Scozia, fino all'estremo sud delle isole britanniche che costellano il canale della Manica.

**Le Chiese della Rdt sfidano il potere**

I teologi di Berlino est si sono assunti la difesa d'ufficio delle ragioni dei fuggiaschi. Le Chiese Evangeliche, riunite a Eisenach, hanno reclamato per i cittadini tedesco-orientali la libertà di manifestare e di viaggiare, senza restrizioni, su tutta la Terra e drastiche riforme economiche. Intanto i movimenti di opposizione si sono dati appuntamento per i primi di ottobre.

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Il Sinodo delle Chiese evangeliche della Rdt, riunito ad Eisenach, chiede che sia riconosciuto il diritto dei cittadini a libere manifestazioni, modifiche alla legge elettorale, la possibilità di viaggiare liberamente e senza restrizioni «in tutti i paesi della Terra» e, con la realizzazione delle necessarie riforme economiche, che sia reso convertibile il marco della Rdt. Queste rivendicazioni sono state avanzate dal vescovo della Turingia, Werner Leich, aprendo venerdì i lavori della massima assemblea annuale delle Chiese evangeliche, federate nella Unione di cui Leich è presidente. Il massimo «parlamento» evangelico si concluderà dopo cinque giorni di dibattito, martedì.

In un discorso sorprendente-mente energico («Sotto la mia



Profughi tedesco-orientali a Sopron, presso il confine austro-ungherese. In alto: Erich Honecker

piena responsabilità», ha detto) Leich ha sollecitato lo Stato ad aprire subito un chiaro dialogo con la popolazione sul problema del paese. Le richieste di espatrio sono cresciute, l'esodo dei cittadini attraverso il confine ungherese, ha detto, «sono soltanto l'espressione più appariscente di esigenze molto più vaste di cambiamenti nello Stato e nella società». Perché i cittadini non abbandonino il paese è necessario che la vita, gli diventi «più attraente». La stabilità della Rdt «può essere mantenuta soltanto con i cambiamenti necessari», mentre il loro rinvio la mette in pericolo. La superiorità economica della Repubblica federale tedesca acquista sempre maggiore attrattiva a misura che le insufficienti condizioni interne della Rdt non rispondono più alle legittime richie-

ste della gente. Affermare queste esigenze o respingere «punti di vista che non siano quelli ufficiali» non può essere considerato «tradimento dello Stato socialista», perché si tratta semplicemente di «normali idee di gente che è maggioranza».

In margine al Sinodo di Eisenach è stato diffuso un appello per la costituzione di un nuovo movimento popolare denominato «Democrazia oggi». L'appello (ha per titolo «Appello per l'ingegneria nelle proprie questioni») è sottoscritto da teologi, uomini di cultura e rappresentanti di altri movimenti alternativi; esso auspica tra l'altro che «per le prossime elezioni politiche sia possibile presentare proprie liste di candidati».

A proposito dei gruppi che aspirano a una possibilità di organizzazione aperta e libera - sarebbero già circa cinquecento nella Rdt - fonti dell'«opposizione» rendono noto che per l'inizio di ottobre è in programma a Berlino un incontro di rappresentanti dei vari movimenti di iniziativa democratica. Ne ha dato pubblica conferma anche il pastore

**Cooperativa soci de l'Unità  
Sezione di Torrespaccata**

**TEMA  
CONCORSO**

riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori

**Tema proposto**  
"Nei recenti fatti di cronaca che sempre più frequentemente segnalano atteggiamenti di tipo razzista, individua un possibile itinerario di sensibilizzazione al diritto di uguaglianza attraverso le numerose fonti culturali dell'informazione"

**1° premio: computer  
2° premio: bicicletta  
3° premio: stereo portatile**

**Scadenza 31 ottobre 1989**

Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a Paolo Puglia c/o Coop soci de l'Unità Via Canori Mora, 7 - 00169 ROMA

**Israele  
Sparatoria  
al confine  
giordano**

GERUSALEMME. Due soldati israeliani di pattuglia lungo il confine sono stati feriti da raffiche di mitra sparate dal territorio della Giordania. Autore dell'agguato, secondo le autorità militari, un soldato giordano che è riuscito poi a dileguarsi malgrado il fuoco di risposta dei comilitoni dei feriti; la sparatoria sarebbe avvenuta proprio ai piedi di una postazione delle Legioni giordane (la ex Legione araba). L'esercito di Amman ha subito compiuto perlustrazioni e ricerche nella zona. L'attentatore avrebbe sparato con un fucile automatico M-16 americano.

È il quinto incidente alla frontiera israelo-giordana dall'inizio dell'intifada; il ministro della Difesa Rabin sostiene che gli attacchi sono la conseguenza della libertà di movimento concessa all'Olp da re Hussein in Giordania.



Guerriglieri sciti di «Amal» alla periferia sud di Beirut

Ennesima notte di bombardamenti: 13 morti

**Appello della Lega araba  
«Tregua subito a Beirut»**

GIANCARLO LANNUTTI

La speciale commissione tripartita della Lega Araba per il Libano ha lanciato ieri - come era nelle attese - un appello per un «cessate il fuoco immediato e totale su tutto il territorio del paese; ma come è nella tradizione del conflitto libanese, la prospettiva della tregua ha portato, nelle ore immediatamente precedenti, ad una drammatica escalation dei combattimenti. Resta ora da vedere se l'appello questa volta sarà accolto per davvero o se le dichiarazioni di disponibilità - che sono venute praticamente da tutte le parti in conflitto - saranno ancora una volta travolte dal fuoco delle artiglierie.

Il comitato tripartito (Arabia Saudita, Marocco e Algeria) era riunito da mercoledì a Gedda e molti si aspettavano

un annuncio di tregua forse già quella stessa sera. Era però una speranza prematura: mentre ministri e capi di Stato erano al lavoro per mettere a punto i dettagli del «piano di pace», fra venerdì mattina e la scorsa notte sui due settori della martoriata capitale libanese si è abbattuto l'ennesimo diluvio di fuoco. I cannoni hanno sparato per quattordici ore di seguito, provocando la morte di 12 persone e il ferimento di un'ottantina. Nelle prime ore del mattino, quando è tornata la calma, il bilancio di sei mesi di scontri era di oltre 900 morti e quasi tremila feriti.

Poche ore dopo è venuto da Gedda l'appello di re Fahd d'Arabia, di re Hassan del Marocco e del presidente algerino Bendjedid. «La crisi libane-

30 settembre del Parlamento, in una sede ancora da definire, per discutere «la carta della riconciliazione nazionale». Un «pacchetto» concreto ed importante, ma che ha anche il sapore del «già visto»: nel 1983 e nel 1984 due riunioni di riconciliazione nazionale, a Losanna e a Ginevra, sfociarono poi nella ripresa della guerra.

Le parti in conflitto, si è detto, hanno accolto favorevolmente l'appello della Lega, almeno a parole (e l'avevano del resto già fatto fin da mercoledì, il che non ha loro impedito di spararsi di nuovo). Solo le prossime ore potranno dire se questa volta dalle parole si passerà agli atti concreti e se gli «Stati della regione» (cioè soprattutto Siria e Irak) accoglieranno l'invito della Lega ad operare «per bloccare l'afflusso di armi in Libano».

## Tossicodipendenze È giusto punire?

Bush ha «dichiarato guerra» al consumo di narcotici ed in Italia molti soldatini sono corsi ad arruolarsi. Eppure l'analisi delle esperienze nel Vecchio Continente rivela la necessità di strategie ben più articolate

# Droga nell'arcipelago Europa

Bush ha dichiarato guerra. Guerra ai narcotrafficanti, guerra ai consumatori, guerra alla tolleranza. Ed in Italia molti sono stati i soldatini che, prontamente, in un clima da «crociata», sono corsi ad arruolarsi nelle file del nuovo esercito. Tutti, come nella parodia di un melodramma, cantano la propria disponibilità a partire. Ed a partire subito. Ma per dove? E per fare che cosa?

La «guerra», in verità, è un esorcismo tutt'altro che

nuovo in tema di lotta alla droga. Di guerra aveva cominciato a parlare Nixon. Di guerra aveva parlato - ed in termini assai duri, lanciando la politica della «zero tolerance» - Ronald Reagan. Di guerra parla oggi Bush. Ma ciò che in effetti risalta, in questa sorta di crescendo rossiniano della retorica bellica, è la realtà di una crescente impotenza, quasi che la truciolenza delle parole potesse in qualche modo coprire la povertà dei fatti.

Si dice: punire chi si droga. Ma è questa la strada

giusta? O non è, anche questo, un chiosso ritorno su vecchie strade già rivelatisi fallimentari? Non è forse vero che negli Usa il consumatore è sempre stato punito e che questo non ha in alcun modo impedito il dilagare del fenomeno? E che in Italia, all'inizio degli anni '70, fu proprio il carcere indiscriminatamente riservato a consumatori e spacciatori a creare le «base criminali» della diffusione degli stupefacenti?

L'impressione è che, ancora una volta, per paura o per propaganda, si cerchi di sostituire la pazienza del

la ricerca con la spettacolarità delle «soluzioni finali», l'analisi coerente delle esperienze con la facile esibizione di miracolose e demagogiche ricette. Anche per questo è importante saper ascoltare, oltre le grida di improvvisati generali, la voce della realtà. Sapere che cosa si è fatto, che cosa si sta facendo e che cosa si può fare in uno scenario familiare come quello europeo. Uno scenario davvero troppo variegato per gli schemi che, con millitaresca lontananza, i nuovi crociati vorrebbero imporre al mondo.

AMSTERDAM. Che a parlare in favore della liberalizzazione delle droghe pesanti venisse proprio un ufficiale di polizia, alla commissione d'inchiesta sul fenomeno delle tossicodipendenze del Parlamento europeo, tre anni fa, probabilmente se lo aspettavano in pochi. Ma l'Olanda è uno strano paese e il commissario capo signor Wiarda interpretava una corrente di pensiero che è largamente diffusa nella sua patria e alimentò un dibattito che dura ormai da molti anni. I Paesi Bassi hanno anche una esperienza da assumere come punto di riferimento: la legalizzazione di fatto del consumo di droghe leggere (hashish e marijuana), mentre, un po' contraddittoriamente, resta illegale l'importazione, che ha portato conseguenze tutto sommato positive: una diminuzione sensibile della diffusione di queste sostanze (nel '76 ne faceva uso il 3% dei giovani tra i 15 e i 16 anni e il 10% di

quelli tra i 17 e 18; nell'85 il 2% dei primi e il 6% dei secondi) e una scomparsa delle attività criminali legate al loro smercio. Gli oppositori della tesi antiproibizionista contestano la validità di questo precedente, sostenendo che nel campo delle droghe pesanti (eroina, cocaina, anfetamine, olio di hashish etc.) le conseguenze della legalizzazione sarebbero assai meno positive e soprattutto meno controllabili. Un breve esperimento tentato qualche anno fa in una città del Sud sembrerebbe dar loro ragione, anche se in quel caso le difficoltà vennero soprattutto proprio dal carattere limitato dell'esperienza e dal fatto che l'eroina in farmacia attirava un notevole afflusso di tossicomani dalla vicina Repubblica federale (prova in più del fatto che comunque qualunque strategia sugli stupefacenti dev'essere coordinata a livello internazionale).

## Olanda, la cultura della tolleranza

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDANI

Comunque sia, nel bene e nel male, i Paesi Bassi sono stati sempre un po' all'avanguardia in fatto di droga. Soprattutto, anzi quasi esclusivamente, Amsterdam, che da anni, ormai, si è conquistata il poco invidiabile titolo di «capitale della droga europea». E dove però, anche questo va detto, sono nate e si sono sviluppate alcune delle più interessanti esperienze di recupero terapeutico e sociale. I motivi addotti per spiegare il «primato» di Amsterdam sono, in genere, attribuiti alla «permissività» particolare delle autorità olandesi. Il che è vero solo in parte. La legislazione dei

Paesi Bassi, per esempio, non è affatto tenera nei confronti della produzione e del commercio di sostanze stupefacenti. La legge sull'oppio, che data dall'inizio del secolo e che è stata emendata a più riprese fino agli anni '70, prevede pene fino a 12 anni per chi importi o spacci eroina o cocaina e, in genere, le «droghe che presentano rischi inaccettabili». Pene meno drastiche, ma comunque severe, sono previste per chi lucra su «tradizionali prodotti della canapa», tipo marijuana o hashish, il cui possesso individuale è consentito, invece, non

## Francia, la giusta «via di mezzo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Una politica equilibrata tra la lotta contro l'offerta e la lotta contro la domanda», la definizione è di Catherine Trautmann, 39enne socialista, sindaco di Strasburgo, parlamentare europea, responsabile del Milt, la Missione interministeriale di lotta alla tossicomania. Duecento milioni di franchi (44 miliardi di lire) in bilancio, il Milt ha il compito istituzionale di coordinare prevenzione e repressione, ed esprime un po' la filosofia dell'intervento governativo francese contro la droga. Non siamo in Olanda, per carità. Ma la colpevolizzazione del consumatore tocca a malapena i recidivi, e la cura, nella concezione del legislatore, viene prima del carcere. Una impostazione che non esime il ministero dell'Interno da interventi «muscolari», che però mirano a recidere il traffico e di regola se ne infischiano di chi fuma o del piccolo spacciatore.

Dopo l'annuncio del piano Bush le reazioni francesi sono state emblematiche. Da una parte Catherine Trautmann l'ha criticato senza mezzi termini: «Presenta un orientamento repressivo che non costituisce una novità e non ha ancora dimostrato efficacia. Attendiamo di conoscere il contenuto esatto della politica di prevenzione e di sapere se

comporta realmente disposizioni destinate a colpire ciò che, nella società americana, favorisce e genera la domanda di droga». Dall'altra parte Pierre Joxe, ministro degli Interni, ha provveduto nei giorni scorsi ad un notevole rafforzamento dei dispositivi d'indagine e sicurezza: raddoppio degli effettivi dell'ufficio centrale per la repressione del traffico illecito di stupefacenti, creazione di un ufficio centrale per la repressione della delinquenza finanziaria, vale a dire contro il riciclaggio dei narcodollari. Per Joxe la lotta alla droga è da tempo una specie di sfida personale, la considera «una parte molto importante, forse la più importante, delle mie funzioni ministeriali».

Del resto il «cartello di Medullin» ha già coinvolto nel suo giro d'affari i territori d'oltremare francesi. Fu sull'isola di Guadalupa che un tribunale francese condannò per la prima volta Pablo Escobar a vent'anni di galera, dopo il sequestro di 445 chili di eroina il 6 dicembre dell'87 sulla piccola isola di Marie Galante. E la Guyana francese è spesso usata come scalo dalla flotta aerea dei trafficanti colombiani. Il mercato metropolitano, rispetto a quello americano e a quello inglese, rimane invece un po' appartato.

Il professor Olivenstein, fondatore dell'ospedale Marmotan, si è sempre autodefinito un proibizionista liberale e ragionevole. Ma oggi, davanti al potere enorme della mafia e all'esplosione dei mezzi di controllo sociale come la droga e l'Aids, ha scelto di ritoccare le sue posizioni e propone che tra parigiani e avversari del proibizionismo si apra un dibattito pubblico, al quale un comitato di saggi ponga un termine e compia una scelta. Se le istituzioni non riuscissero a legittimare una opzione così motivata, si vada - dice Olivenstein - ad un referendum. E nel contempo mette in guardia dai rischi di deformazione passionale o ideologica del problema. Anch'egli non è tenero con il piano Bush: «I ragazzi neri vittime del crack negli Stati Uniti considerano il mestiere di spacciatore come un mezzo di promozione sociale. Interrogiamoci allora su una società che non propone altro ai suoi ragazzi».

E anche Le Monde non ha mancato di colare a picco il piano Bush, sottolineando in un editoriale di prima pagina tutti i rischi di uno spirito e di una lettera proibizionista che negli anni Venti già dimostrò tutta la loro impotenza. Le Monde ha citato un riferimento di prendere in considerazione questa pulsione di morte che spesso abita in



## Liberalizzare? Mai. Parola di Hurd

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il dibattito è aperto. E gli schieramenti contrapposti paiono decisi a tenere, senza tentennamenti, le proprie posizioni. Ad aprire le ostilità è stato l'autorevole Economist, seguito a ruota da The Independent e, su un piano più specialistico, da Social Pharmacology. La tesi di fondo, documentata con la disastrosa e documentata freddezza che contraddistingue la testata, era semplice: reprimere non serve, anzi, fa danno. Il proibizionismo, come già nell'America degli anni '20, si è rivelato peggiore del male che era chiamato a combattere. Dunque occorre battere, con prudenza, certo, ma anche con coerenza, la strada della liberalizzazione. Di opinione radicalmente opposta giornali di prestigio non inferiore, come il Guar-

dian e l'Observer. «La legalizzazione - scrive quest'ultimo - potrebbe significare dieci milioni di drogati». Ed andando alle radici del fenomeno, aggiunge: «Per arginare la diffusione di droga, il governo dovrebbe pensare a rigenerare le città, a migliorare l'educazione ed a creare un clima di speranza nelle città». Ancor più preciso il Guardian: di fatto che abbiamo legalizzato il tabacco e l'alcol - scrive - non è una buona ragione per legalizzare anche la droga; due sbagli non giustificano il terzo. Che il governo si schiarasse con decisione su quest'ultimo versante, era piuttosto scontato. Il segretario di Stato agli Interni, Douglas Hurd, è stato esplicito: «Coloro che chiedono la liberalizzazione della droga - ha detto - semplifica-

no troppo la questione, ignorano le difficoltà pratiche di tale politica e calcolano male il danno che verrebbe inflitto agli individui e alla società». Pensare che l'abolizione del proibizionismo possa, in sé, decurtare i profitti delle cosche mafiose è, secondo Hurd, una pia illusione. «Le organizzazioni criminali - ha detto - non cedrebbero il loro monopolio a compagnie legali e, in ogni caso, hanno i mezzi per acquistare o intimidire i loro rivali, obbligandoli ad uscire dal mercato». Né pare lecito, secondo il ministro, ispirarsi al precedente del proibizionismo alcolico tragicamente sperimentato nell'America di Al Capone. «Negli anni '20 - ha sottolineato - gli Usa cercarono improvvisamente di rendere illegale un prodotto legalissimo da secoli. Ma non solo. Hurd si è detto convinto che, all'atto prati-

co, i medici inglesi rifiuterebbero la propria collaborazione ad una politica di legalizzazione di prodotti che sono agenti di malattia, degradazione e squallore ed i cui danni fisici non possono essere contestati». E se si legalizzassero solo le droghe cosiddette leggere, come la marijuana? La risposta del ministro è stata non meno drastica: «Non avrebbe alcun senso - ha detto - perché la marijuana è solo l'anello della catena». Tutto lascia credere, dunque, che il governo non farà alcuna concessione, fosse anche parziale, alle tesi lanciate con forza dall'Economist, neppure nella versione più moderata ripresa dalla rivista «Natura». La quale, accettando l'antiproibizionismo sul piano teorico, ma rifiutandolo sul piano pratico immediato, pone l'ac-

L'esperienza della Rfg tra speranze e illusioni

## Germania: pareva finita e invece...

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Tra 60 e 80 mila tossicodipendenti da eroina o altre droghe pesanti, secondo i calcoli della Deutsche Charitas (l'unica organizzazione che cerca di tenere aggiornate le statistiche); un numero di morti per cause attinenti all'abuso di sostanze stupefacenti che è tornato a salire drammaticamente, negli ultimi due anni, dopo un lungo periodo di stagnazione o addirittura di leggero regresso: nell'88 sono stati 670, il 60% in più rispetto all'87, e tra il 1° gennaio e il 31 agosto di quest'anno se ne sono contati già 593, così che tutto lascia prevedere che il «record» dell'anno scorso sarà superato abbondantemente. Il paese di Christiane D., dei «ragazzi dello Zoo di Berlino» le cui storie, qualche anno fa, fecero il giro del mondo, sta riscoprendo, in questa tragica contabilità, verità che aveva rimosso a lungo.

In Germania si parla poco di droga. Meno sicuramente che in altri paesi, anche se si fa di più e meglio che altrove, tanto per la prevenzione che per il recupero. Per tutti gli anni '80, però, ci si è curati nell'illusione che, a differenza di quanto avveniva nei paesi vicini, la diffusione e l'uso degli stupefacenti non fossero in crescita, ma si verificassero al più fenomeni di redistribuzione tra le classi d'età, i ceti sociali e i sessi (cresceva l'età media dei tossicodipendenti accertati, aumentava la percentuale delle donne).

Ancora nell'86, rispondendo a un questionario preparato da una commissione di inchiesta del Parlamento europeo, i funzionari di Bonn affermavano che «nella Repubblica federale il problema dell'abuso illegale di droghe si colloca da anni allo stesso livello», su una stima, fornita dalle autorità sanitarie, intorno a 50 mila tossicodipendenti accertati.

Una opinione che sembrava confermata da diversi dati: il numero dei morti nell'85 (315) era più basso di quello dell'anno precedente (368) e praticamente al livello del 1976; il consumo di cocaina era «prevalentemente concentrato in circoli artistici o nei gruppi della cosiddetta «flight society»; le micidiali «nuove produzioni» a base di cocaina come il «crack», erano praticamente assenti dal mercato e cresceva il numero dei tossicodipendenti assistiti e curati.

Come è cambiata, da allora, la situazione? Secondo il parere degli esperti, mentre la presenza di eroina tende a restare stabile, o a crescere leggermente, la saturazione del mercato americano avrebbe riversato anche sulla Germania un notevole flusso di cocaina, che andrebbe scalzando le posizioni delle anfetamine illecite (prodotte in laboratori chimici illegali in Olanda, in Polonia e nella stessa Repubblica federale); le droghe leggere «classiche» (marijuana e derivati) sarebbero in ribasso, mentre si sarebbe un vero e proprio «boom» di utilizzazioni improprie, il più delle volte in forme associate, di medicinali regolarmente autorizzati (questo è uno dei motivi per cui ci sono forti pressioni per un «risanamento» dei prontuari farmaceutici, fieramente ostacolate dalla potente industria chimica tedesca).

Sul fronte della prevenzione, della cura e della repressione, il bilancio relativamente ottimistico dell'86 va, almeno in parte, rivisto. Secondo gli esperti, la linea seguita in materia di prevenzione - informazioni mirate su gruppi particolari e affidate in larga misura alle autorità locali - con il suo carattere continuativo e non legato a «campagne» clamorose ed episodiche ha dato frutti più apprezzabili che nei paesi in cui si son seguiti altre strade. Quanto alla

cura, anche qui, sempre stando al parere degli esperti tedeschi, i risultati sarebbero migliori che altrove: in Germania praticamente ogni ospedale è in grado di attuare terapie disintossicanti, ma esistono comunque diverse cliniche specializzate. E, soprattutto, si vantano l'esistenza e i vantaggi di un sistema «a ciclo completo», in grado cioè di assistere il tossicodipendente in ogni stadio della sua dipendenza. Negli ultimi anni è aumentato il numero dei «centri di strada», caffè e circoli associativi in cui opera personale specializzato, e delle comunità terapeutiche, grazie anche al notevole impegno profuso dalla «Charitas» e dal volontariato cristiano o «alternativo». Tra i circa 600 «centri di consultazione» esistenti, un numero crescente si dedica a particolari gruppi di tossicodipendenti: le donne eroinomani con bambini piccoli, le coppie, i particolarmente giovani e così via.

Per quanto riguarda la repressione, invece, il discorso è più complesso. La repressione della produzione illegale e del traffico richiederebbe, secondo gli esperti, nuove leggi e nuove misure amministrative, coordinate, queste, con quelle degli altri paesi. Le pene previste (fino a quattro anni di carcere per chi produce o commercia sostanze stupefacenti illegali, e da 1 a 15 anni per chi lo fa «in misura rilevante o tale da mettere in pericolo la vita di più persone») sono giudicate in genere sufficientemente severe, mentre inadeguata appare la legislazione sui controlli delle sostanze che possono entrare nella composizione di droghe chimiche e sintetiche. Finora ci si è limitati, in questo «campo», a una serie di «gentlemen's agreements» con le industrie chimiche, ma il ministero della Sanità è intenzionato a promuovere una legge che istituisca un sistema di «monitoraggio» severo e obbligatorio.

Il capitolo che richiede però gli interventi più decisi è quello della collaborazione internazionale. La Repubblica federale sta addestrandolo una serie di funzionari da inviare all'estero, con lo scopo di controllare i flussi che hanno per obiettivo la Germania, ma chiede insistentemente una maggiore cooperazione tra le polizie e la creazione di un sistema di banche dati a livello europeo. Gli esperti citano, a questo proposito, il sistema computerizzato britannico, molto efficiente per quanto riguarda il Regno Unito ma, e ciò viene giudicato assurdo, incompatibile con quello di ogni altro paese.

L'idea che la lotta contro il grande traffico sia destinata al fallimento se non ha una dimensione internazionale è anche alla base della proposta, lanciata qualche tempo fa dal cancelliere Kohl, di creare una specie di «Fbi europea» che dovrebbe occuparsi principalmente proprio di lotta al narcotraffico e di grande criminalità. Quanto alla repressione del consumo, invece, gli esperti ritengono che la prassi attuale, ispirata coerentemente al recupero e al reinserimento, non veda sostanzialmente mutata. Il possesso di droga «per uso personale» può essere punito, ma non deve esserlo necessariamente: la scelta viene demandata alla discrezionalità del giudice, il quale molto raramente, e solo in presenza di altri reati, opta per la punibilità. In genere il giudice si limita ad accertare la disponibilità del tossicomano a prendere contatto con i servizi che possono aiutarlo, o, se egli non è in grado o non vuole, a ordinare l'inizio di una cura disintossicante con un ricovero coatto che ha l'obiettivo di dare tempo al malato per convincersi ad accettare una terapia che, comunque, dovrà essere soltanto volontaria. □P.S.



# Il discorso di Occhetto alla Festa nazionale «Libertà da questo sistema di potere»



Achille Occhetto con il comandante della nave «Sirius» della Greenpeace che è ancorata nell'area della festa

### Il problema centrale di questa epoca è di avviare un processo riformatore capace di dare risposte democratiche alle contraddizioni su scala mondiale

### Il Pci è per l'unità programmatica e politica della sinistra in Italia e in Europa sui grandi temi del 2000 e non su quelli degli anni Cinquanta

Come vedete care compagne e cari compagni ci siamo e siamo in tandem con la voglia di continuare con maggiore vigore la lotta per la giustizia la pulizia morale la trasformazione della nostra società ci siamo anche se alcuni speravano di farci sparire dalla vita politica del nostro paese ci siamo anche se c'è chi continua a voler mettere in discussione il valore il significato della nostra presenza nella società italiana

E invece noi siamo qui ancora più numerosi, forti e combattivi perché l'Italia ha bisogno di noi, di tutti noi

Ci incontriamo qui a Genova avendo alle nostre spalle un risultato elettorale quello del 18 giugno positivo e di grande importanza

Profonda è stata la soddisfazione nelle nostre file e più in generale nell'opinione democratica, laica e cattolica per quel nostro risultato

Vi erano molti che ci volevano indeboliti perfino umiliati. Si era voluto creare un clima di linciaggio ideologico da soluzione finale della questione comunista. Si era giunti a tal fine perfino a strumentalizzare indegnamente gli avvenimenti cinematografici immediatamente e inequivocabilmente fosse stata la nostra posizione la nostra condanna. Avevano fatto male i loro calcoli e sono rimasti delusi anche perché noi abbiamo risposto colpo su colpo rivolgendo un appello a tutti i democratici e affermando il diritto ad esistere e la necessità di una opposizione democratica socialista europea

E in effetti qual è l'idea che ci ha guidati nella scorsa campagna elettorale e che ci guida ora? La nostra forza di resistere e contrattaccare è venuta da un'idea chiara e semplice: è l'idea democratica, l'idea di un socialismo che si basi sul riconoscimento del valore universale della democrazia

È su questo terreno infatti che prende rinnovato vigore la nostra ragione di essere il perché dei comunisti il motivo e la necessità della nostra presenza. Perché senza di noi verrebbe meno una concezione della democrazia dello sviluppo democratico di questo paese. Non ha dunque nessun fondamento né la minima ragionevolezza la pretesa di porci di fronte all'alternativa tra vetero-comunismo e abdicazione alla nostra funzione e al nostro impegno per il rinnovamento della società italiana

Non ha nessun fondamento - oltre ad essere una pretesa totalizzante e sostanzialmente autoritaria - perché le ragioni del Pci stanno nella storia della democrazia italiana alla cui fondazione e sviluppo noi comunisti abbiamo dato un decisivo contributo. E nello stesso tempo perché nella democrazia italiana la nostra è una voce originale che non può essere soppressa proprio perché la nostra non è una idea chiusa e statica della democrazia ma al contrario una idea aperta espansiva costruttiva. Perché per noi democrazia è processo di democratizzazione integrale della società che deve vivere per davvero e trasformare tutti i settori della società dentro e fuori i luoghi di lavoro

Questa nostra concezione della democrazia è di fondamentale importanza anche al fine di dominare i tumultuosi processi che sono presenti sulla scena mondiale

Come avete potuto constatare - anche dagli avvenimenti di questa estate - grandi sono le novità che si affermano oggi sulla scena mondiale e che ci dicono che entra in movimento tutto il quadro politico consolidatosi con la fine della seconda guerra mondiale. Se volgiamo indietro lo sguardo a ciò che era l'Europa e il mondo intero negli anni '30 e '40 vediamo quali progressi si sono compiuti. Masse sterminate di uomini attraverso dure lotte culminata con la sconfitta della barbarie nazista hanno preso coscienza dei loro diritti e hanno ottenuto che essi avessero un loro pieno riconoscimento. Oggi tuttavia, anche in virtù di questi progressi, l'umanità è posta di fronte a nuovi dilemmi a nuove scelte. Milardi di uomini che abitano il Sud del mondo che soffrono il sottosviluppo e la fame reclamano il loro diritto alla vita e al riconoscimento della loro dignità umana

Questi sistemi economici e di consumo diapidati e irrazionali rischiano di colpire a morte l'equilibrio ecologico planetario. Assetti sociali e civili insostenibili producono anche nel cuore del mondo sviluppato disperazione malattia alienazione violenze. Per fronteggiare questi problemi dobbiamo muoverci come abbiamo affermato al nostro XVIII Congresso nella prospettiva certo difficile ma esaltante di un nuovo governo mondiale un governo democratico dello sviluppo. Ma per far questo ciascuno è chiamato a trarre tutte le conseguenze dal fatto che si deve tutti uscire dalla logica della guerra fredda dalla logica di potenza dalla logica degli Stati e dei blocchi contrapposti per entrare pienamente in quella del dialogo della cooperazione della non violenza della democrazia per entrare cioè in una fase che deve rendere padroni del nostro destino che deve rendere protagonisti di un vero e proprio passaggio di civiltà

C'è chi cerca con il lanternino la nostra identità. Vi sembra poco tutto ciò che è una rinnovata identità ideale? E chi può non vedere che sono oggi al centro della scena internazionale la crisi e i mutamenti in atto nei paesi del cosiddetto socialismo reale? E anche questa una spia che le vecchie culture le vecchie politiche non sono più in grado di affrontare i problemi del mondo attuale. Già nei tragici giorni di Pechino noi abbiamo detto cose ben nette e del tutto che sono servite anche a chiarire le nostre scelte congressuali

da seguire con interesse il processo di riforma democratica avviato in Polonia e in Ungheria. E così dice l'esodo di migliaia di persone dalla Rdt? Dice che è insopportabile la richiesta dei diritti civili e politici e ci parla dei drammi che sorgono quando ci si ossi a ignorarli. Perciò non è in alcun modo condivisibile la tesi che avrebbe sostenuto Liguanov secondo cui per mettendo l'esodo si sarebbe violato il diritto dei popoli. È evidentissimo la via da seguire è quella della democrazia. Ma qual è il messaggio che ci viene da questi avvenimenti che il loro turbamento procurano nell'animo nostro nell'ambito vostro e di tutti i sistemi democratici? Assistiamo forse solo alla chi uscirà da una vecchia pagina della storia o non invece anche un inizio di una nuova pagina di un periodo nuovo con opportunità problemi e anche rischi inediti?

Io sono convinto che il compito di ogni riformatore è quello di cogliere le opportunità al fronte i problemi nuovi vedere i rischi. Oggi la forza democratica in Occidente qualunque sia la sua storia o la sua ispirazione deve lavorare con spirito innovatore per evitare tensioni tra Stati ridurre i pericoli e scongiurare esiti catastrofici. E vorrei anche invitare tutti a riflettere seriamente sul fatto che la crisi delle società dell'Est non cancella e non annulla le contraddizioni e le ingiustizie gli squilibri drammatici delle società dell'Occidente. Non solo non li annulla ma al contrario ci possiamo trovare di fronte a processi di disgregazione planetaria e all'emergere di contrasti tra i quali quello tra Nord e Sud del mondo si presenta come il più drammatico - che possono coinvolgere gli assetti e il transente e distorto benessere delle società occidentali

Lo stesso venir meno della psicosi del pericolo rosso dello scontro blocco contro blocco

ci emergere con maggiore evidenza i drammi e i problemi interni delle società occidentali a parte dei stessi Usa che non trovano più le ragioni della propria coesione interna nel pericolo esterno saranno sempre più spinti a fare i conti con questioni di grande rilevanza (violenza criminalità droga vecchie e nuove povertà) che chiameranno in causa la funzione nuova tut a da scoprire della sinistra. Per questo il problema centrale della nostra epoca è quello di avviare un processo riformatore capace di fornire su scala mondiale una risposta democratica alle nuove contraddizioni in un contesto di cooperazione e di collaborazione mondiale. Si apre una nuova fase nella lotta per la democrazia ad Est e ad Ovest. O si imbrocca questa strada o la crisi dell'assetto scaturito dalla seconda guerra mondiale si presenterà sotto la forma di una crisi più generale di un ordine e di una perdita di controllo dei processi mondiali che può essere fatale per la democrazia anche in Occidente

Nell'affermare ciò leggiamo anche ben precise il fatto che quel che sta avvenendo in Urss e in altri paesi dell'Europa Orientale non è l'assidio di forze progressiste a un potere chiuso e conservatore

Gorbaciov non è insomma un conservatore ma al contrario un innovatore. Gorbaciov ha fatto una scommessa democratica. Tutte le forze democratiche e socialiste europee e mondiali sono vitalmente interessate a sostenere questo processo assai più di quanto non facciano oggi. Non si tratta certo di un processo facile anzi esso si presenta assai più difficile e contrastato di tenaci nemici interni oltre che esterni. E tuttavia non è assurdo pensare alla prospettiva di un progressivo avvicinamento tra forze socialiste e riformatrici dell'Est e dell'Ovest sulla base di un processo di affermazione integrale della democrazia da cui dovrà sorgere un socialismo "autentico" democratico e cioè socialista che sappia coniugare libertà e uguaglianza a un livello più alto

Non tutti dobbiamo dunque prendere atto della grande novità alla quale stiamo assistendo e dentro i blocchi. Anche ad Est è in corso una lotta tra riformatori e conservatori e noi siamo dalla parte dei riformatori. E con questa stessa consapevolezza ed è con questo stesso spirito che noi abbiamo fatto la scelta di contrarci alla costruzione di una nuova politica dell'euro sinistra occidentale anche con la decisione di costituire un gruppo autonomo al Parlamento europeo. Lo abbiamo fatto perché noi siamo convinti dell'esistenza della necessità di superare di visioni fondate su eredità ideologiche del passato al fine di procedere con coraggio verso la ricerca dell'unità programmatica e politica sui grandi temi del 2000 e non su quelli degli anni

50

Per questo noi ci presentiamo nella sinistra europea con la dignità di una forza che può e deve portare un contributo originale allo sviluppo complessivo di una nuova sinistra come una forza che non ha solo da apprendere ma anche molto da insegnare sul terreno dell'impegno concreto della trasformazione riformatrice della società. Ma vogliamo anche aggiungere che per realizzare questo obiettivo è necessario un'intesa di cooperazione democratica. E non c'è cooperazione democratica se non c'è lotta a ogni forma di ingiustizia di sopralazione di privilegio di violenza di corruzione di dissolvimento del vincolo umano e sociale. Non c'è cooperazione demo-

cratica se vi è una contraddizione e quanto ne vediamo intorno a noi ogni giorno - tra valori proclamati e comportamenti se si afferma il valore di libertà di giustizia di solidarietà e si fa poi il contrario. O si copre si giustifica ci si compromette con chi opera il contrario

È giunto dunque il momento che tutti facciano seriamente i conti con se stessi e con il proprio passato

Noi questo lo abbiamo fatto e lo faremo con crescente serietà. Sono gli altri ad essere in difficoltà. Anche per tutto ciò ho preannunciato di voler invitare dalla tribuna della Festa di Genova tutti gli comunisti e della sinistra ad avviare una serena riflessione storica che riguardi il pensiero e l'opera di importanti leader del movimento operaio italiano

Anche a proposito della discussione che si è sviluppata nelle settimane scorse su Togliatti questa è la più giusta e la più seria cosa da fare. E questo ho detto può consentire di promuovere al riparo dalla immediatezza e tumultuosità e passione politica una riflessione approfondita e rigorosa che può contribuire anche al rinnovamento delle idee e della cultura della sinistra

Voi avete potuto constatare che nel corso della discussione di queste settimane si è voluto mettere in evidenza il rapporto che esiste tra la grande e complessa figura di Togliatti e la direzione staliniana della III internazionale. Questo rapporto non rappresenta una novità e altre volte abbiamo fatto riferimento alla corresponsabilità di Togliatti con le scelte di quella epoca. Tuttavia il principale problema storico grafico riguarda il come e il perché a differenza di altri dirigenti comunisti Togliatti è riuscito a imprimere un orientamento del tutto originale sino alla esplicita rivalutazione del riformismo italiano agli orientamenti e al modo di es-

serere del Pci il come e il perché e con quali conseguenze Togliatti ha aperto il Partito comunista a uno scambio fecondo con culture diverse da quella marxista. Lo ha accostato alla democrazia rappresentativa e pluralista facendo del Pci un grande partito di massa di popolo di lavoratori di intellettuali avviando una feconda elaborazione sul nesso tra democrazia e socialismo svolgendo - e questo nessuno osa negarlo - un grande ruolo nella fondazione e nella costruzione della democrazia italiana

Nell'affermare ciò vogliamo forse dire che intendiamo muoverci su una linea di mera continuità? Certamente no

Per parte nostra abbiamo dimostrato con estrema chiarezza per le scelte politiche che abbiamo fatto (che sono quelle che competono a dei dirigenti politici) di muoverci al di fuori dell'orizzonte internazionale ed è questo che si muoveva Togliatti. E non intendiamo tornare indietro anche perché come ho già avuto modo di ricordare il mondo di Togliatti era profondamente diverso dal nostro

Le cose per noi e per tutte le persone senza che sono ormai chiare tuttavia non c'è limite alla stupidità umana, e anche lasciatemelo dire alla ingenuità di chi si affida ciecamente nel proprio giudizio ai titoli dei giornali. Un partito robusto e astuto ha bisogno anche di militanti che leggano i testi prima di giudicare solo dai titoli. Vedete qualche giornale ha scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva da parte non si sa bene di chi congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer. Questo è un modo di rendere ridicole le cose serie. E voglio anche aggiungere una volta per tutte che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta staliniana di congedare e di mettere in soffitta la personalità della storia - nostra e altrui

L'idea del governo mondiale dell'autentica della democrazia come valore universale sono grandi idee che hanno aperto il nostro partito la sua cultura, la sua politica al mondo nuovo al mondo dell'interdipendenza. Esse sono le intuizioni di Enrico Berlinguer grande leader della sinistra europea sono le idee da cui trae forza e alimento il nuovo corso del Pci. Nello stesso tempo noi abbiamo parlato di discontinuità. E lo abbiamo fatto perché la storia stessa accumula problemi tali da richiedere a un certo punto un vero e proprio salto di qualità un rinnovamento di ottica e di impostazione. Se qualcuno ha potuto pensare che a noi servissero ireticolosi processi sommani nei confronti di personalità che vanno studiate e rispettate si è sbagliato. No non è così. Perché la novità della nostra posizione trova la sua forza la sua verità interna nella capacità di rispondere con franchezza con onestà e serietà ai problemi dell'oggi e anche nel fare i conti all'occorrenza con le dure repliche della storia e non già nel cancellare con un colpo di spugna la complessa storia del movimento socialista e comunista del nostro paese. E tutti ormai sanno che anche sugli eventi del passato noi ci siamo assunti le nostre responsabilità così come quando abbiamo sentito il dovere etico e politico di recarci a Budapest per i funerali postumi tributati a Imre Nagy

Ma fare i conti con il passato significa anche riscoprire le ragioni di fondo che hanno dato origine, che hanno alimentato, che hanno fatto crescere la nostra presenza nella società italiana. Le ragioni di fondo che hanno dato vigore alla nostra funzione nazionale. Noi non abbiamo cercato non cerchiamo e non cercheremo una sfilenziosa stonografia del "nuovo corso". La siamo ai fanatici agli intolleranti ai dogmatici di svolgere di volta in volta la parte degli esecutori o dei detrattori, noi ci affidiamo con umiltà e dignità alla ragione critica. Anche questo vuol dire essere il nuovo corso. Ecco perché la ricerca e la individuazione della nostra identità di forza che lotta per il socialismo sta in questa stessa ragione critica cioè in una ragione critica che ci porta oggi come abbiamo affermato al Congresso a ricercare una nuova autonomia dei comunisti italiani. In questo senso che di là di ogni visione religiosa e dogmatica che noi respingiamo siamo fedeli alla nostra ispirazione ideale. Ricordiamo quanto diceva Marx che il comunismo è movimento reale che abolisce lo stato di cose esistenti perché siamo e vogliamo continuare ad essere una forza che si batte per la trasformazione della società. La nostra autonomia non ci conduce dunque alla scelta della dissoluzione ma al contrario a quella della ricostituzione di una sinistra alternativa di una vera forza socialista che intende attraverso un riformismo forte trasformare la realtà in un quadro non solo italiano ma europeo

Il nuovo corso del resto sin dai suoi inizi si è voluto e si vuole misurare ha preteso e pretende di essere giudicato sulla base della capacità di elaborare idee e proposte nuove in quello che si sono i nuovi problemi e non sulla base di una più o meno acuita emergenza demagogica nei confronti del passato. Ma è proprio questo che da parte di alcuni non si vuole. Ciò che si teme non è il passato non sono le ombre lontane dello stalinismo ma è il nostro presente e la presenza di una sinistra di una autentica dialettica alternativa consentita dall'emergere di una forza democratica moderna europea una forza critica capace di cercare ve nuove per rispondere alle grandi e medite contraddizioni della nostra epoca

Questa compagne e compagni è dunque la sfida che noi lanciamo oggi alle altre forze politiche e al paese. Una sfida che lanciamo innanzitutto alla Dc dell'on. Forlani che non perde occasione per dare dimostrazione di arretratezza e di arroganza. Forlani dice adesso che noi avremmo la pretesa di salire in cattedra e questo solo perché intendiamo svolgere sino in fondo il nostro ruolo di opposizione. Un tale atteggiamento la dice davvero lunga sullo spirito di intolleranza di questa Dc verso le regole del gioco e verso la dialettica democratica. Non avremmo noi comunisti il diritto di dire la nostra perché avremmo sbagliato in tutti questi quarant'anni aggiunge Forlani. Capite avrebbe avuto sempre ragione la Dc. La Dc degli Scelba dei Tambroni dei Lima. La Dc che ha condotto le istituzioni italiane al punto in cui sono giunte. Mentre avremmo torto noi che dalla Liberazione dalla Costituzione, lottando per i diritti dei lavoratori per la riforma agraria per i diritti umani e civili abbiamo sempre agito per la democrazia e per la sua intransigente difesa

Chi si deve vergognare del proprio passato sono coloro che colta politica si sono arresi non i comunisti vissuti sempre austeramente









## Le mille facce dello scandalo Bnl



### Gli appetiti dei privati e la «grande torta»

ANGELO DE MATTIA

**P**er giovedì prossimo si attende la decisione del consiglio di amministrazione dell'Ina sul ipotesi di prestito subordinato alla Bnl per 600-700 miliardi. Ma di chiariamenti sul progetto è ancora bisogno. Si parla ad esempio di una ulteriore ri-capitalizzazione di circa duemila miliardi che dovrebbe essere varata il 15 nel tempo a favore di Bnl (cosa che Nesi riteneva necessaria già prima di Atlanta). Ma non è il profilo tecnico del prestito Ina che interessa principalmente quanto l'obiettivo che il ministro del Tesoro vuole perseguire: ricevere fondi - quelli sotto forma di apporti di capitale - per la «sua» banca da Ina e Inps senza affrontare il problema di come esse debbano contare anzi dichiarandosi apertamente per l'abrogazione del patto stipulato a giugno sulle sinergie tra Bnl Ina Inps. Come in questa condizione possa parlarsi di «polo solo Cari» è in questo quadro che dopo l'audizione di Cari al Senato si è riaperto il dibattito sulla privatizzazione delle banche pubbliche. Questo in contemporanea con Cari era già sceso in campo Pininfarina a rivendicare in sintonia con l'ex governatore il trasferimento ai privati di ampie quote delle banche. Ora è la volta dei partiti della maggioranza. Da un lato liberali repubblicani e parte della Dc favorevoli alla privatizzazione si tratta degli schieramenti più sensibili alle pressioni confindustriali o che ritengono assurdo di battere la lottizzazione affidando le banche alle cure delle oligarchie economiche. Dall'altro esponenti del Psi e un cospicuo fronte democristiano che si oppongono alla privatizzazione. In questo schieramento c'è di tutto color (pochi) che pensano a banche pubbliche da riqualificare e coloro che più prosaicamente pensano ad una prossima grande abbuffata di nomine. Nei primi mesi del Novanta infatti verranno a scadenza le 120 nomine - quasi tutte Casse di Risparmio - varate nella notte del 21 novembre 1986. In un clima di tale ippocrisia nella maggioranza da essere ricordata come «la notte dei lunghi coltelli». Se a queste si aggiunge una quarantina di nomine in enti creditizi (anche fra i più importanti) già scadute si vede che la torta dei vertici da spartire si avvia verso cifre da capogiro. Se poi si tiene conto delle cariche nelle Pp Ss che stanno per scadere si potrebbe concludere che ben oltre la metà - per peso strategico degli enti se non altro - dell'intervento pubblico in economia si appresta ad essere oggetto di sofisticati negoziati.

Si capisce così come questo tema - preparare l'abbuffata pre elettorale di banche per condizionare le votazioni del '90 - sia stato evidentemente al centro del «camper 2». In un contro di venerdì ad Amelia tra Craxi e Forlani. Nessuno nella maggioranza che parli in questa come in altre circostanze di regole. Qualcuno come il socialista Cicchitto si preoccupa già di prefigurare un nuovo scenario - la fusione tra Comit e Bnl - punto di incontro di possibili nuove alleanze e snodo della trasformazione finanziaria - se i ipotesi del prestito Ina non dovesse aver successo. Ma qualche altro il sottosegretario al Tesoro Sacconi mentre prospetta correttamente la necessità di un dibattito parlamentare per un «piano regolatore» (anche se non si capisce tanto cosa sia) sulla riconversione creditizia accenna poi esplicitamente alla funzione che i partiti di governo dovrebbero svolgere stabilire quali privati fare entrare nelle banche. È un groviglio che si ingarbuglia sempre più tra degenerazioni paritetiche e tentativi di assalto alla dignità delle banche da parte dei privati.

È necessario allora stabilire alcuni punti. Senza regole non si può affrontare la trasformazione finanziaria. Il pubblico nelle banche - che a volte ha significato responsabilità o più spesso pascolo dei partiti di governo ma ha anche avuto una funzione di difesa, dalle ingerenze industriali di protagonismo internazionale e di utile strumento di politica monetaria - va riorganizzato. Per lo status quo si pronuncia solo chi - specie nella Dc - vuole continuare a lottizzare. Ma a proposito del disegno di legge Amato per la riforma della banca pubblica deve essere chiaro che la scissione di quest'ultima banca - dove avverrà - in holding ed Spa non può significare che il «pubblico» perda la maggioranza assoluta. Sono poi oggi più che mai urgenti dopo Atlanta la legge antitrust con la separazione impresa banca la riforma delle procedure e dei criteri di nomina dei vertici bancari la normativa sulla trasparenza e quella sulle Sim. Sono passaggi fondamentali se non si vuole restare nel vuoto di regole moderne. La presenza pubblica va difesa ma altresì riqualificata profondamente.

L'ambasciatore iracheno torna a minacciare ripercussioni verso le aziende italiane se non si rispettano gli impegni De Michelis risponde preoccupato: «Un nuovo caso spinoso nei rapporti tra i due paesi». Polemiche in casa socialista

## Sui prestiti «congelati» tensione tra Italia e Irak

Mentre si alimentano le polemiche sul futuro della Bnl e sulla ipotesi di privatizzazione (per sono scesi in campo tre esponenti socialisti) è sul punto di esplodere il versante internazionale della vicenda l'ambasciatore iracheno minaccia ritorsioni se venissero congelati i crediti e il ministro De Michelis commenta «Rischia di aggiungersi un nuovo spinoso capitolo nei rapporti commerciali tra i due paesi»

DARIO GUIDI

**ROMA.** «È assurdo pensare di ridurre tutto a una vicenda bancaria» è stato il commento del Pci alla relazione di Cari in Senato di qualche giorno fa. E infatti a parte l'ingio internazionale tutto da chiarire ecco emergere il del cassetto aspetto delle relazioni tra Italia e Irak. La tensione si fa palpabile in una intervista che l'ambasciatore iracheno domanderà domani l'ambasciatore iracheno in Italia torna a minacciare «La nostra posizione è perfettamente legittima dunque se la Bnl dovesse manifestare qualsiasi insolenza rispetto agli accordi previsti non potrà che provocare danni maggiori alle società e alle imprese italiane». L'ambasciatore Mohammed Said al Sahal si riferisce a quei mille miliardi di prestiti già concessi al suo paese dal la filiale di Atlanta della Bnl e non ancora erogati e che la stessa banca sta cercando in qualche modo di bloccare. Questione davvero scottante

trattativa diretta con Roma «Trattare con qualsiasi filiale di una banca è come trattare con la sua sede centrale - afferma - Ciò spaccia per un fatto che non è la realtà nel senso che noi dall'inizio abbiamo trattato con la Bnl la filiale di Atlanta è una parte integrante della Bnl».

Ma è caldo anche il fronte politico interno. Sullo spinoso tema della privatizzazione (della Bnl o di altre banche pubbliche) ci sono sintomi evidenti di tensioni in casa socialista. Ripetendo indirettamente quanto sostenuto dai colleghi di partito Forte e Cicchitto che avevano attribuito a Cari volontà di privatizzare il sottosegretario al Tesoro Claudio Sacconi ha detto che «il governo intende mantenere il controllo pubblico dei grandi gruppi bancari. Il ministro



Gianni De Michelis

Cari ha affrontato l'emergenza Bnl senza nessuna tentazione diversa. In quanto alla Comit ha aggiunto Sacconi ogni progetto che la riguarda non potrà che prevedere il suo controllo pubblico». Dal canto suo Claudio Signorile si è detto favorevole all'inchiesta parlamentare sul caso Bnl proposta dal Pci. Per Signorile «ci sono retroscena politici molto significativi che debbono essere conosciuti e approfonditi. La questione infatti non può essere risolta dimostrando una o più persone». Un riferimento dunque a Nesi. Nesi anch'egli esponente della sinistra socialista, che si è dimesso da presidente della Bnl. Anche Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat ha parlato di Bnl per ri-badire che «si tratta di un problema di efficienza e di organizzazione a prova che il sistema bancario italiano non si è adeguato alla concorrenza internazionale». Sul versante della ricostruzione dell'intrica vicenda di Atlanta in un rapporto della sede Bnl di New York (pubblicato sul prossimo numero dell'Espresso) datato 2 settembre 88 cioè un anno prima che scoppiasse il caso si sollevano dubbi sul funzionamento della filiale. Per gli ispettori di New York erano «prestiti senza sufficienti garanzie di rimborso» transazioni non registrate ed una gestione inaffidabile inpenetrabile ai controlli.

## I mille «trucchi» per esportare armi con o senza l'aiuto della legge

Lo scandalo Bnl non nasconde solo una connessione politico-bancaria. La magistratura sta collegando le indagini sul caso Atlanta ad altre che riguardano i traffici con l'Irak. Il sospetto è che la Bnl abbia fatto da sponda sporca per i traffici internazionali di armi col paese arabo. È un'altra storia di «embarghi traditi». Ce ne parla Antonio Cassese docente di diritto internazionale

MARCO BRANDO

**ROMA.** Fino a 700 si definiva «embargo» l'ordine con cui si proibiva alle navi di una potenza straniera di uscire dai porti di un paese. Ed era un ordine che veniva fatto rispettare. Oggi invece lo stesso termine viene usato per definire il blocco provvisorio delle vendite o della cessione di un certo tipo di materiale soprattutto bellico. Una disposizione tanto sfuggita dal governo di quanto è nota al pubblico quanto sistematicamente elusa. Il caso Bnl, di cui si parla in questi giorni, ne è solo uno degli esempi. Abbiamo affrontato l'argomento con Antonio Cassese professore di diritto internazionale all'Istituto universitario europeo di Firenze ed ex presidente del comitato direttivo per i diritti umani del Consiglio di Europa.

**Professore, quanti tipi di embargo esistono?**

confronti di quel paese la cessione della vendita e della consegna di materiale bellico e della concessione di licenze per la fabbricazione o la manutenzione di prodotti bellici. L'Italia non ha emanato alcuna legge per attuare quest'embargo. Non è stato adottato neppure un decreto del ministero per il Commercio con l'estero. Non solo. Il 14 aprile 1981 l'allora ministro della Difesa Lello Lagoni affermò alla Camera che era irrilevante il fatto che il materiale bellico potesse essere ceduto nell'esercizio della loro sovranità da paesi terzi che ne avessero fatta tacita importazione dall'Italia.

**Ammettete cioè il ricorso alla classica triangolazione, metodo usato per aggirare gli embarghi?**

«Sì. Per fortuna questa posizione è stata corretta il 4 dicembre 1986 il ministero per il Commercio Estero vietò l'esportazione di materiale bellico anche attraverso stati terzi. Resta il fatto che un embargo nei confronti del Sudafrica in Italia è rimasto lettera morta sul piano normativo».

**E nel caso di Irak e Irak?**

«Lo stesso Consiglio di sicurezza dell'Onu è stato piuttosto morbido nel 1988 si è limitato

a vietare l'esportazione in quei paesi di materiale utilizzabile per le armi chimiche. Non solo non ha imposto un embargo sulla tecnologia che può essere suscettibile di impiego diretto o indiretto a livello militare».

**Passiamo agli embarghi Cee?**

«C'è una norma del trattato di Roma l'articolo 223 che fa scattare gli stati contraenti piena libertà in materia di esportazione di armi. Quindi è difficile far arrivare ad un embargo a meno che non ci sia il consenso di tutti gli stati».

**È valso anche nel caso di Irak e Irak?**

«Per fortuna in questa occasione la sollecitazione del ministro tedesco Genscher è stato realizzato un regolamento giuridicamente vincolante per gli stati membri della Cee. Tuttavia riguarda soltanto le licenze di esportazione di otto prodotti utilizzabili per la fabbricazione di armi chimiche».

**Anche nell'ambito della Nato si decidono iniziative di embargo in questo caso che accada?**

«A livello del Cocom un organo creato su iniziativa dei gli Stati Uniti nel 1950 si controlla l'esportazione di alta tecnologia soprattutto nei

**ENEL**  
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA  
VIA G. B. MARTINI 3 - 00198 ROMA

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**  
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende nota che a norma dei regolamenti dei sottocodici prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti

Prestiti	Cedole e maggiorazioni sul capitale		
	pagabili il	semestre	Valore
	1° 4.1990	31.3.1990	completo al 1° 4.1990
1983-1990 Indicizzato II em. (Artem)	7,00%	- 1,540 %	- 10,386 %
1985-1995-2000 Indicizzato III em. (H.A. Lorenz)	5,45%	+ 0,545 %	+ 4,865 %
1987-1994 Indicizzato II em. (Gramme)	6,25%*	+ 0,625 %*	+ 2,900 %*
1988-1994 Indicizzato II em. (Milkon)	6,25%*	+ 0,5625%*	+ 2,0835%*
1988-1996 Indicizzato III em. (Kirschhoff)	6,25%*	+ 0,625 %*	+ 1,785 %*
1989-1995 Indicizzato I em. (Helmholtz)	6,25%*	+ 0,5625%*	+ 1,1203%*

\* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%  
Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale

**SEMINARIO NAZIONALE COMPONENTE SOCIALISTA CGIL 1989**  
Roma, 19-21 Settembre 1989  
Jolly Hotel

**PROGRAMMA**

**19 Settembre**  
ore 9,30 - coordina GIOVANNI RUSSO  
GIACOMO MANCINI  
BRUNO TRENTIN  
GIULIANO CAZZOLA  
Discutono su «IL SUO L'ALTRA ITALIA»  
ore 16,00 - coordina MARIO PIRANI  
RINO FORMICA  
GIACINTO MILITELLO  
ANTONIO PEDONE  
FAUSTO VIGEVANI  
Discutono su «I CONTI DEI LAVORATORI I CONTI DELLO STATO»

**20 Settembre**  
ore 9,30 - coordina VITTORIA SIVO  
CLAUDIO MARTELLI  
NUCCIO FAVA  
ALBERTO LA VOLPE  
SANDRO CURZI  
ENZO CEREMIGNA  
Discutono su «IL COLORE DEI DIRITTI»  
ore 16,00 - coordina GINO GIUGNI  
ANTONIO LETTIERI  
FABRIZIO CICCHITTO  
GIULIANO CAZZOLA  
FAUSTO VIGEVANI  
Discutono su «CONTRATTI NUOVE REGOLE DEL GIOCO»

**21 Settembre**  
ore 10,00 - «FERNANDO SANTI SINDACATO E POLITICA»  
Ne parlano OTTAVIANO DEL TURCO  
GIULIANO AMATO

**ISTITUTO TOGLIATTI**

**CORSO ANNUALE AMBIENTE III SESSIONE 11/14 OTTOBRE 1989**  
Soggetti e movimenti ambientalisti, gli istituti transnazionali

**PROGRAMMA**

**11/10**  
ore 9 00 **Culture ambientalistiche ed ecologiche**  
Presentazione Il pensiero verde F. Giovannini, del CRS  
ore 15 00 **Le culture della non violenza** - Prof. F. Cassano  
*Le donne e la cultura ambientalistica*

**12/10**  
ore 9 00 **Movimento operaio e questione ambientale**  
*Sindacato ed ecologia* Lucchesi seg. naz. Cgil  
ore 15 00 **Limiti e prospettive della sfida verde per il movimento operaio italiano** Prof. P. Degli Espinosa  
*Debatto* Prof. P. Degli Espinosa - Ramat Cgil naz. le - R. Musacchio, resp. naz. Pci

**13/10**  
ore 9 00 **L'ecologia alla prova della politica**  
*Caso tedesco* Prof. Gunter Trautmann - Univ. di Amburgo in scienza della politica  
ore 15 00 **Caso italiano** Chicco Testa ministro del «governo ombra»

**14/10**  
ore 9 00 **Nord Sud, Europa**  
*Le istituzioni transnazionali per il governo mondiale dell'ambiente* L. Castelli na della Direzione del Pci

## «Piccolo» è ancora bello se si parla d'energia

Non è vero che il risparmio energetico ha raschiato il fondo del barile. Se si esce dall'ottica centralistica dei grandi impianti della pura offerta quantitativa si scopre che nelle case nei trasporti nelle fabbriche si possono ridurre i consumi e sfruttare fonti nuove. Ma per farlo occorre che al Piano energetico nazionale partecipino anche le realtà periferiche

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO RIGHI RIVA

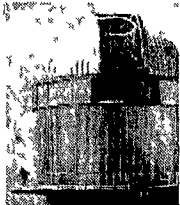
**CERVIA.** Non è più certo che «piccolo» è bello. Sta ancora una volta nell'industria. Potrebbe diventare piuttosto un tema di energia o meglio nel rapporto tormentato tra produzione/consumo di energia e salvaguardia dell'ambiente. Questa ipotesi, fortemente critica dei vizi di gigantismo di produttivismo di accentramento che si attribuiscono ad Enel e all'Eni viene da un se-

minario promosso in questi giorni sulla riviera romagnola. Ambientalisti sindacalisti e amministratori scienziati sono venuti qui da tutta Italia per iniziativa di CervaAmbiente (recentemente riconosciuta Fondazione dalla presidenza della Repubblica) per ragionare proprio sul ipotesi che la dimensione locale vicina alle concrete esigenze dei cittadini o consumatore o dell'utente industriale sia la chiave per ridurre i consumi e per mitigare comunque l'impatto della produzione energetica. Ecco perché nelle case come nelle industrie nel funzionamento degli elettrodomestici o nella rete dei trasporti siamo ben lontani dall'ottimizzazione dallo sfruttamento di tutte le fonti dei margini di risparmio energetico ottenibili con le conoscenze attuali. Gli esempi sono infiniti e spesso non uno per tutti lo spreco delle grandi reti congestionate del trasporto su gomma. Ma qui ne sono stati fatti di più curiosi quanti sanno che in Danimarca sono già sul mercato frigoriferi e lavatrici con una resa energetica rispettivamente di sei volte e tre volte superiore alla media degli apparecchi di massa anni Settanta? Ebbene spiega Paolo Degli Espinosa ricercatore dell'Enea e dirigente del

La Lega ambiente e del Centro di riforma dello Stato: uno dei relatori principali del convegno se vogliamo che si alzino gli standard di coabitazione delle abitazioni a partire magari dall'edilizia pubblica o piuttosto che si diffonda la cogenerazione (l'uso per riscaldamento del calore generato durante la produzione di corrente nelle centrali) se vogliamo ancora che al posto e accanto alle grandi reti di trasporti si sviluppino reti di bacino per sfruttare le combinazioni tra ferrovia cabotaggio marittimo strade trasversali non possiamo centralizzare tutte le scelte e le responsabilità energetiche né nel Pci né tanto meno nell'Eni o nell'Eni. Da lì infatti spiega Degli Espinosa nonostante l'aggiornamento delle scelte non stiano le recenti aperture culturali continue a venire un

approccio fondato sostanzialmente solo sulle grandi quantità sull'offerta di energia. Diverso sarebbe se il piano nazionale dovesse confrontarsi e interagire con piani regionali. A loro volta i Comuni partecipando a questi piani potrebbero avere responsabilità e iniziative in materia ci sarebbe finalmente qualcuno che si preoccupa per esempio di nutrire gli imprenditori per ottimizzare i consumi nelle fabbriche incentivando magari il rinnovo degli impianti e l'installazione di fonti locali. Con sorze e forme cooperative comunitarie potrebbero prendere in considerazione fonti alternative magari rinnovabili che sfuggono alle grandi maglie della programmazione nazionale. Piccole cose? All'obiezione tradizionale che viene dagli «industrialisti» dell'Enel qui a CerviaAmbiente si ri-

Inaugurato telescopio superfreddo alle Canarie



È stato inaugurato nei giorni scorsi a La Palma nelle isole Canarie il Nordic Optical Telescope, un telescopio realizzato da ricercatori dell'Università di Lund in Svezia. Si tratta di un "occhio" che guarda il cielo con uno specchio di 2,6 metri di larghezza. Non si tratta dunque di un gigante ma sicuramente di uno dei telescopi più efficienti del mondo in quanto a risoluzione delle immagini. Grazie ad un preciso controllo della temperatura (molti gradi sotto lo zero) dello specchio infatti, la nuova ceramica vitrea con cui è stato costruito permette prestazioni elevatissime del telescopio. Una struttura delicatissima eppure così leggera e compatta da fare di questo telescopio uno strumento scientifico a basso costo.

La Finlandia diventerà il 15° paese aderente al Cern

Il governo finlandese ha deciso di iniziare le trattative con il Cern il centro europeo di ricerca sulla fisica nucleare per arrivare ad una adesione piena. La Finlandia sarebbe così il quindicesimo paese ad aderire al centro di ricerca.

al grande laboratorio europeo di Ginevra diretto dal premio Nobel Carlo Rubbia. Gli altri paesi aderenti sono assieme all'Italia, la Germania occidentale, l'Austria, il Belgio, la Danimarca, la Spagna, la Francia, la Grecia, la Norvegia, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Gran Bretagna, la Svezia e la Svizzera. In questi anni peraltro, i fisici finlandesi hanno partecipato attivamente alle ricerche del Cern e tra queste a quella più prestigiosa quella Ua1 diretta da Carlo Rubbia che ha permesso la scoperta delle particelle W e Z. Attualmente fisici provenienti da Helsinki partecipano a Delphi uno degli esperimenti che si stanno realizzando sul gigantesco acceleratore di particelle LEP.

Supercellula fotovoltaica prodotta dalla Boeing

Passo avanti nel campo dell'energia alternativa gli scienziati della Boeing americana hanno messo a punto una cellula fotovoltaica ad altissimo rendimento. Il dispositivo per la conversione diretta dell'energia solare in energia elettrica ha dimostrato nelle prove di collaudo un rendimento del 37 per cento, più del doppio di quello ricavato dalle cellule in uso negli impianti solari. Gli scienziati di Seattle hanno inventato le nuove cellule per aumentare la potenza dei motori delle navi spaziali ma non escludono la possibilità di utilizzarle nel prossimo futuro in applicazioni domestiche anche se il passaggio ad un uso massiccio è complicato e niente affatto scontato. Raddoppiando il rendimento delle celle fotovoltaiche si dimezzano le dimensioni dei pannelli solari a parità di produzione di energia, riducendo allo stesso tempo lo spazio necessario all'allestimento di una centrale elettrica ad energia solare. La nuova cellula fotovoltaica ha una superficie attiva del diametro di 51 millimetri. Ogni cellula produce circa un quarto di un watt.

Un nuovo test per l'individuazione del virus dell'Aids in grado di stabilire in 10 minuti se si è affetti dal terribile morbo viene sperimentato in nove centri di ricerca americani. L'esame che può essere condotto in brevissimo tempo e nella massima discrezione dovrebbe venire approvato dal ministero della Sanità entro la fine dell'anno. Il test è denominato Suda (Single use diagnostic assay) e consiste in un piccolo disco di plastica che contiene un reagente unendo una goccia di sangue al liquido questo cambia colore. Il bianco significa che il virus non è presente e il blu indica l'infezione. L'obiettivo è quello di indurre un maggior numero di persone a sottoporsi ad analisi per l'individuazione dell'Aids. Il Suda non verrà però posto in commercio ma sarà disponibile solo presso gli studi medici e i centri specializzati per evitare un'afa da tele-sanitario dalle conseguenze potenzialmente catastrofiche.

Nuovo test facilitato per affetti da Aids

È un frutto nepalese che germoglia più rapidamente di quello europeo ed è resistente a condizioni climatiche e di altitudine estreme. Lo ha scoperto il botanico Sergio Mapelli dell'istituto di biosintesi vegetale del Cnr di Milano.

Ma è questo solo una delle preziose informazioni che una trentina di scienziati e ricercatori del Cnr e dell'Aeronautica militare sta raccogliendo in questi giorni nel corso della più vasta spedizione scientifica alpina mai realizzata in Himalaya nell'area dell'Everest a circa 5000 metri di altitudine e in condizioni ritenute limite. Questo non soltanto per gli stessi con i pannelli della spedizione ma anche per i delicati e spesso sofisticatissimi strumenti che è stato necessario trasportare a Lukla a 2800 metri (dove esiste una pista di atterraggio in erba e fango non più lunga di un centinaio di metri) quindi a dorso di yak, resistentissimo bufalo himalayano e sulle spalle degli sherpa per una marcia di cinque giorni lungo impervi sentieri fino al campo base della spedizione realizzato in una località chiamata Lobuche (quota 5000) a solo cinque ore di marcia da campo base dell'Everest. Della spedizione è alla guida il geologo Aldo Dessio e organizzata dall'alpinista Agostino Da Polenza fanno parte anche fisiologi, medici meteorologi, zoologi, geologi, geofisici.

Scoperto un nuovo frumento nel Nepal

C'è un frumento nepalese che germoglia più rapidamente di quello europeo ed è resistente a condizioni climatiche e di altitudine estreme. Lo ha scoperto il botanico Sergio Mapelli dell'istituto di biosintesi vegetale del Cnr di Milano.

Ma è questo solo una delle preziose informazioni che una trentina di scienziati e ricercatori del Cnr e dell'Aeronautica militare sta raccogliendo in questi giorni nel corso della più vasta spedizione scientifica alpina mai realizzata in Himalaya nell'area dell'Everest a circa 5000 metri di altitudine e in condizioni ritenute limite. Questo non soltanto per gli stessi con i pannelli della spedizione ma anche per i delicati e spesso sofisticatissimi strumenti che è stato necessario trasportare a Lukla a 2800 metri (dove esiste una pista di atterraggio in erba e fango non più lunga di un centinaio di metri) quindi a dorso di yak, resistentissimo bufalo himalayano e sulle spalle degli sherpa per una marcia di cinque giorni lungo impervi sentieri fino al campo base della spedizione realizzato in una località chiamata Lobuche (quota 5000) a solo cinque ore di marcia da campo base dell'Everest. Della spedizione è alla guida il geologo Aldo Dessio e organizzata dall'alpinista Agostino Da Polenza fanno parte anche fisiologi, medici meteorologi, zoologi, geologi, geofisici.

ROMEO BASSOLI

Un'indagine nel Lazio Soltanto una donna su tre sa usare il pap test per prevenire i tumori

Solo il 29% delle donne usa correttamente il pap test mentre oltre il 45% non ne fa uso ed il 26% fa un uso eccessivo. I dati sono stati presentati al simposio internazionale di Roma sul tema "I gruppi cooperativi in oncologia ginecologica". I dati sono emersi da un'indagine condotta dall'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio sull'uso del test di screening per tumore dell'utero. I dati è stato sottolineato al simposio hanno una validità a livello nazionale.

È noto che l'uso regolare del pap test ogni tre anni - ha riferito il prof. Carlo Perucci direttore dell'Osservatorio - tra i 25 ed i 65 anni può com-

pletamente prevenire il sercarsi di carcinomi invasivi del collo dell'utero. Sono le donne con più di 35 anni dalle classi sociali più alte con i test che fanno un uso eccessivo (con possibili gravi danni) del pap test mentre le donne della stessa età delle classi sociali più basse e con figli sono poco sensibili o poco informate su questo importante intervento di prevenzione. Anche perché meno del 5% dei medici dà una corretta informazione su questo test. La paradosale inoltre che il test sia molto più diffuso tra le donne giovani sotto i 25 anni che hanno una mortalità più moderna di educazione sessuale ma che non rappresentano una fascia a rischio.

Quando al cinema è protagonista lo scienziato Dai film dell'orrore a quelli di fantascienza emerge sempre la figura del ricercatore o pazzo o cinico, mai uomo

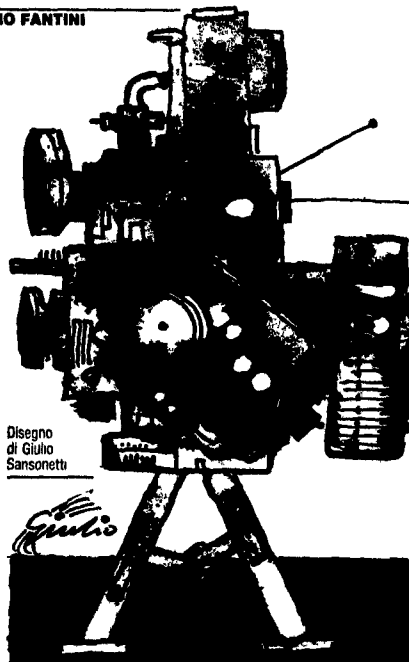
La scienza in superrotto

Stranamente o Jekyll? Il cinema specchio dei valori diffusi nella società propone quasi sempre figure stereotipate di scienziati. Talvolta curioso incomprensibile o completamente pazzo. Tal'altra freddo, razionale ma insensibile a giudizi di valore e a forti passioni. In entrambi i casi indifferente ai sentimenti della gente. Nella realtà lo scienziato agisce grazie ad un impulso del tutto normale. la curiosità

creativi come lo svampito Cary Grant paleontologo del classico *Susanna i naturalisti* di Jerry Lewis il *Dottore del recente Ritorno di futuro*. C'è qui un elemento di verità ma anche due sottovalori. La prima di queste è che una gran parte della ricerca è lavoro minuzioso costante e spesso noioso quasi di routi-

ne che solo una spinta di fondo mantiene vivo nonostante delusioni e difficoltà. La seconda sottovalutazione è che proprio questo impulso che un certo cinema del terrore considerava nefasto l'impulso alla conoscenza a superare i limiti del noto è forse la molla decisiva della creatività scientifica. I fondatori della biologia molecolare scoprivano effettivamente a scoprire i segreti della vita a riprodurre (o non a creare) la vita in laboratorio i fisici continuano la ricerca delle particelle ultramicrome della materia ad esplorare i universi al di là dei limiti conosciuti.

Il confronto fra come gli scienziati sono visti dalla letteratura come dal cinema e come gli scienziati vedono sé stessi e il loro lavoro nella realtà risulta particolarmente illuminante. Le molte autobiografie pubblicate negli ultimi anni e soprattutto gli sviluppi più recenti della storia della scienza lo studioso attento della corrispondenza scientifica personale e dei documenti di archivio permettono di rispondere a questa domanda in modo più oggettivo per ricostruire non solo le metodologie di lavoro ma anche gli atteggiamenti teorici e psicologici degli scienziati nei confronti del loro lavoro e della società in cui operano. Ne derivano immagini molto diverse da tutti gli altri con le proprie idee, valori e comportamenti. Un solo elemento sembra essere comune ma lo è allora anche con gli artisti o i filosofi e con quanti altri si interrogano e si scontrano sulla realtà e su se stessi la volontà di conoscere di comprendere e di comunicare ad altri i risultati della propria ricerca scientifica etica o estetica. Ma allora perché uomini che sostengono l'ideale della conoscenza in sé fanno tanto paura? Se lo chiedeva Mond nel capitolo conclusivo de *Il caso e la necessità* un libro su cui vale la pena di tornare a riflettere dando una risposta quanto mai chiara la società non ha paura della scienza ma di se stessa.



Disegno di Giulio Sansonetti



Ma Frankenstein, ormai, non abita più qui

MONICA RICCI SARGENTINI

Vi ricordate lo scienziato pazzo? Quello che cercava di scoprire chissà quali verità nascoste e per questo arrivava a sacrificare vite umane? In una parola personaggio mitico come il barone Frankenstein il dottor von Niemann dottor Jekyll e Mr Hyde? Ebbene non esistono più a loro si sono sostituiti gli scienziati esperti uomini razionali senza più fede o potere vittime dell'era moderna come tutti noi, completamente impotenti di fronte ai disastri causati dalla scienza e dal progresso. È quanto afferma un sociologo inglese Andrew Tudor in un libro che uscirà alla fine di settembre in Inghilterra *"Monsters and mad scientists a cultural history of the horror movie"*. Ripercorrendo la storia del film dell'orrore dall'avvento del genere fino ai giorni nostri l'autore intraccia le ansie e le paure dell'uomo per la scienza e la tecnologia. Fra gli horror movie girati fra il 1931 e il 1984 ce ne sono almeno un quarto che additano la scienza come causa di immani disastri. Col tempo però quelle immagini sono cambiate. Nel 1930 la scienza era ancora qualcosa di ignoto sconosciuto strettamente individuale e quindi facilmente assimilabile alla pazzia. Di qui l'immagine dello scienziato come un individuo divorato isolato dal mondo che perseguita i suoi scopi incurante delle conseguenze per gli altri esseri umani. L'archetipo assoluto dello scienziato pazzo è il barone Frankenstein l'uomo che cercò di realizzare il sogno più grande dell'umanità creare una creatura a propria immagine e somiglianza. Un sogno insano, oggi ancora oggi anche se in mo-

do diverso dalla biotecnologia e dagli esperimenti di clonazione è un percorso che si ripete in molti film degli anni '30 e '40. Il confine fra pazzia e genialità negli horror di questi primi anni non è ben delineato. Si pensi a *"Metropolis"* il capolavoro di Fritz Lang in cui la follia esplosiva come un male diabolico ma porta al lieto fine. La scienza per quanto inquietante ha delle basi valide però cercare di scoprire la verità significa travalicare una frontiera proibita quasi voler prendere il posto di Dio. Per questo spesso gli scienziati come per un atto di redenzione muoiono a causa delle loro stesse invenzioni.

Questo atteggiamento comincia a cambiare già verso il 1950. Un'epoca in cui gli scienziati sono ritratti come salvatori desiderati di altri e l'umanità meno individualista e più razionale. È l'esplosione del disco volante nel progresso e nella tecnologia in *"Uomini sulla Luna"* (1950) si prospetta il primo balzo dell'umanità nello spazio un film profetico ottimista autentico in ogni dettaglio. Ma già nel 1951 altri classici di la fantascienza esprimono molte riserve sul futuro delle comunità spaziali. Ne *"La casa da un altro mondo"* un disco volante precipita sul Polo Nord e ne viene estratto un essere orrendo rinchiuso in un blocco di ghiaccio. Per una distrazione l'essere si libera uccidendo uomini e nutrendosi del loro sangue. Il film si conclude con un grido di allarme in cui si invita l'umanità a non osare troppo o Dio interverrà certamente.

In questo periodo nasce anche la paura degli effetti devastanti degli esperimenti su entità e non soltanto di tipo nucleare. Ne è un esempio *"La Mosca"* (1958) uno dei film più commerciali e di successo del momento. Uno scienziato alle prese con un progetto di duplicazione di se stesso non nota la presenza di una mosca nella macchina di riproduzione e subisce un processo di metamorfosi trasformandosi in un essere a metà fra l'uomo e la bestia. Questa è una variazione importante dello stereotipo Frankenstein perché lo scienziato è travolto dagli eventi ma il pubblico lo capisce e non lo biasima.

E proprio il progresso a far sorgere negli anni '60 e '70 una sfiducia totale nelle istituzioni che utilizzano le scoperte scientifiche per conquistare potere e denaro. Dal 1970 si registra un'esplosione del genere fantascifico con una particolare attenzione ai disastri ecologici e ai viaggi spaziali altamente tecnologici. Qui lo che una volta era conseguenza della sfrenata ambizione di un individuo ora è invece frutto di una cospirazione fra le autorità le industrie e gli scienziati stessi. *"The Crisis"* (1978) *"Arabian"* (1978) e *"Profeta"* (1979) sono evidenti esempi di questo nuovo pauroso che ossessionano il nostro immaginario. In *"Profeta"* un'industria cartiera costruisce nel mezzo di una riserva indiana la sua unità di smaltimento e illegale di mercurio soltanto per risparmiare tempo e denaro. La sostanza sciolta nell'acqua causa gravi mutazioni genetiche questa volta sarà uno scienziato buono a intervenire per fermare la strage. La scienza ormai è al servizio di interessi diversi di quelli che muovevano Frankenstein lo scienziato è un individuo iperme senza potere che di fronte alla catastrofe di un mondo sulla via del declino si aggrappa disperatamente alla sua fede nella ragione nella razionalità. Ne *"L'alba dei morti"* (1980) lo scienziato ormai sconfitto non può che rafferma quasi senza crederci la sua fiducia nella scienza. *"Cerchiamo di essere logici logici logici logici"*. Non abbiamo altra scelta. Deve essere così. Altrimenti è la fine.

«La pace ha bisogno di laboratori aperti»

PRATO. Cautivo giudizio della comunità scientifica sul processo di distensione in atto tra le superpotenze. Un fatto positivo che si stiano incontrando a smantellare gli arsenali militari ma il processo di pace non è ancora irreversibile. Si continua ancora a produrre strumenti di morte ineliminabili - afferma il professor Daniel Bovet premio Nobel per la medicina e presidente della sezione italiana dell'Associazione dei medici per la prevenzione della guerra nucleare - presente a Prato al convegno su Italia pace tra Nord e Sud - dopo l'incontro tra Reagan e Gorbaciov il problema si pone in un'altra ottica e l'Italia ha consegnato una grossa vittoria con lo smantellamento della base di Comiso e spero che ciò avvenga in altri paesi dentro e fuori l'Europa. Il superamento di differenti culture può aprire solo la via attraverso una prospettiva car-

riosa razionale logica più che rimandando ancora alle vecchie tradizioni. Se dall'idea della comunità scientifica vengono preoccupati per problemi che chi non ha il tempo di pensarli non ha il tempo di pensarli ma un po' di tempo per pensarli.

Fiduciosi ma cauti. Gli scienziati non si sbilanciano troppo sulle prospettive della nuova distensione tra le due superpotenze. Il processo di pace non è ancora irreversibile. Lo hanno detto ricercatori e specialisti del disarmo al convegno organizzato a Prato su Italia pace mediterraneo

di pace tra Nord e Sud. Il contributo di chi fa scienza affermano - si misura nella capacità di incrementare gli scambi di informazioni tra tutti i laboratori e le comunità scientifiche nazionali. Ma anche nel saper elaborare tecniche precise di controllo e misura per smantellare gli arsenali.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSI

per le dottrine. Per la prima volta nella storia in Occidente il genere umano vive una vita per la quale biologicamente, era stato preparato. La gente della mia generazione vede con una certa amarezza i miei simili veri che concepiscono il mondo come se non lo avessero solo inghiottito e che le nostre industrie chimiche.

Aperta e cooperativa la riduzione del loro potenziale nucleare. Un aiuto alla battaglia per la pace da parte della comunità scientifica può venire - secondo Lenci - non solo mettendo in allarme per i rischi che alcuni progetti di ammodernamento e di ristrutturazione degli arsenali possono presentare ma aiutando a mettere a punto tecniche e procedure di verifica dei trat-

latti adottando schemi di intervento cooperativi e rinunciando a biasiare la propria sicurezza su sistemi tecnologici superelitistici. La comunità scientifica internazionale può dare un contributo particolare favorendo lo scambio di informazioni ed impegnandosi a promuovere e realizzare programmi comuni di ricerca sulle tecnologie di verifica. Si creano così i presupposti di una mutua confidenza. Si intrinseca una reazione a catena. La verificabilità del trattato crea fiducia reciproca. Il risultato finale è un allargamento della collaborazione internazionale per il disarmo.

La verificabilità del trattato crea fiducia reciproca. Il risultato finale è un allargamento della collaborazione internazionale per il disarmo. Ed il professor Alberto Maliani docente di patologia medica all'Università di Milano e segretario della sezione italiana dei medici per la pre-

venzione della guerra nucleare si spinge ancora più avanti. «Se l'uomo contemporaneo - afferma - non assume la capacità di guardare ad occhio nudo e non al microscopio la realtà e fornire delle ipotesi globali non vinceremo questa battaglia. Ad esempio il problema ecologico non può essere risolto a pezzi a pezzi. Non giunge a soluzione se prima non risolviamo in termini globali quello economico. E come si può giungere ad un risultato se prima non risolviamo il problema di etica globale? Oggi possiamo lottare contro le grandi multinazionali se vorremo giungere ad una soluzione abbiamo bisogno di considerare il pianeta come un tutt'uno e di lavorare la pratica dell'utopia. Inventare una nuova concezione del mondo fuori da quelle finora esplorate. La logica del mercato non garantisce né l'etica né l'ecologia né la felicità».



ieri minima 14° massima 28° Oggi il sole sorge alle 6.52 e tramonta alle 19.15

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40 49 01 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA viale mazzini 5 384841 via tronfale 7996 3370042 viale XXI aprile 19 8322713 via tuscolana 160 7856251 eur piazza caduti della montagnaola 10 5404341

Martedì primo giorno di scuola ma per parecchi sarà un anno difficile Poche aule e cattedre ancora vacanti In forse anche la refezione

## Cinquecentomila ai banchi di partenza

Martedì si torna in classe. Un esercito di oltre mezzo milione di studenti armati di libri e quaderni si appresta a sedere di nuovo sui banchi di scuola. Ma quest'anno, anche se il Provveditorato agli studi promette un 1990 d'oro, studiare e insegnare sarà più duro che mai. Dalla mancanza di aule alle mense, dall'ora di religione al tempo pieno i problemi non mancheranno.

CLAUDIA ARLETTI

**■ Scuole senza sede** Istituti senza insegnanti, doppi turni e aule che cadono a pezzi. Non sarà un anno più facile del precedente. Nonostante l'ottimismo del provveditorato. Per i cinquecento dodicimila ragazzi che martedì rimetteranno piede in aula studiare con serenità è una scommessa persa in partenza. I ragazzini delle elementari (circa 154mila) quelli delle medie (138mila) gli studenti delle superiori (quasi 190mila) i piccoli della materna (34mila) faranno i conti con i problemi di sempre e con qualche magagna nuova di zecca. Questa la situazione. **Le strutture.** Almeno un terzo del patrimonio edilizio scolastico è da restaurare. Una sessantina di istituti sono in condizioni disastrose. In cento i locali storici dal Visconti ai Minimi hanno grossi proble-

mangeranno. In realtà resta in forse la distribuzione di 44mila posti giornalieri. Finché non saranno garantiti niente tempo pieno e niente tempo prolungato. In compenso sono passate da 130 a 200 le mense autogestite. Almeno su questo fronte non si prevedono problemi.

**I doppi turni.** Si è persa l'occasione di riequilibrare la situazione approfittando del calo demografico. Dai doppi turni in realtà non si salvano neppure i bambini delle elementari. Tra queste le medie inferiori e gli istituti superiori. L'anno scorso questo temibile sistema di studio ha complicato la vita scolastica ai ragazzi di 153 classi. Al provveditorato fanno sapere che quest'anno non ci sarà una riduzione dei doppi turni pari al sessanta per cento.

**Cattedre vacanti.** Non sono ancora stati nominati i supplenti annuali. Il 23 settembre questi insegnanti (l'anno scorso erano 1300) sapranno quando saranno convocati. Più tardi conosceranno a quali cattedre sono stati assegnati. Risultato soprattutto nelle superiori martedì si andrà in aula ma non ci saranno professori. Mancheranno soprattutto gli insegnanti di informatica, ragioneria, matematica applicata, informatica

gestionale elettronica. Gli istituti più colpiti saranno i tecnici e i professionali. I precari che attendono l'immissione in ruolo stanno ancora aspettando di conoscere la graduatoria (dovrebbe essere pronta il 21).

**Ora di religione.** Sulla base della recente sentenza della Corte costituzionale che ha reso opzionale anche l'ora alternativa, l'insegnamento religioso dovrebbe essere impartito nell'orario destinato alle attività facoltative. Di fatto al pomeriggio. Ma pare che nessun istituto si stia muovendo. E chi ha rifiutato anche l'ora alternativa? Rimarrà a scuola? Hanno detto al provveditorato che fare non si sa. «Ma non c'è da preoccuparsi» hanno aggiunto con una considerazione che lascia di sasso. «Tanto religione la fanno qua tutti».

**Sedie e banchi.** Sono vecchi e mai ridotti. In alcune scuole manca l'indispensabile. Ci sono anche ragazzini che il primo giorno di scuola marranno in un giomo. Pare che alla XII ripartizione la consegna delle urne per le elezioni non lasci il tempo per evadere le richieste che arrivano dagli istituti. «Le sedie? Venite a ritirare dalle votazioni si sono sentite dire gli insegnanti di via Scalmani a Colli Aniene.



Martedì i via: gli studenti tornano a scuola

## La stangata scolastica Zainetti quotati in borsa

Anche quest'anno i prezzi del corredo scolastico hanno fatto gioire poco i genitori delle migliaia di studenti di ogni ordine e grado che da martedì torneranno ad affollare le aule. Tra le note maggiormente dolenti i libri di testo che hanno subito un aumento del 7,5%. Un balzo nettamente superiore a quelli che si erano verificati negli anni precedenti. Come vuole una recente tradizione, inoltre le grandi firme non hanno disertato l'appuntamento e hanno riversato sul mercato migliaia di libri zainetti, penne e quaderni. «L'autore» Vediamo i prezzi. **Matite.** Per quella di Krizia bianca gialla o blu con stampato un leopardo, occorrono 1500 lire. **Quaderni.** Ce ne sono di tutti i prezzi. Il più caro con gli anelli e i ricambi, può costare fino a 16.000 lire. Quelli firmati Coveri e Mo-

### L'Atac scopre l'informatica per le fermate del bus

A questa tabellina luminosa è affidato il destino dell'Atac. L'ultima novità tecnologica dell'azienda è stata presentata ieri mattina dal presidente Renzo Eligio Filippi. Si tratta di una sorta di «fermata computerizzata» che avvertirà i passeggeri dei tempi di attesa delle vetture delle linee cui intendono servirsi. Al momento però ne beneficeranno solo coloro che prenderanno il 61 a via XX Settembre. Per realizzare l'intero progetto ci vorranno due anni e trenta miliardi.

### Provveditorato Le convocazioni per i docenti

Tra lunedì e mercoledì tutti i professori con cattedra e no sapranno o sceglieranno il loro destino. Domani mattina alle 9 dovranno recarsi presso gli uffici del Provveditorato i docenti in soprannumero di 1° grado. Martedì alla stessa ora sarà la volta degli insegnanti in dotazione organica aggiuntiva che hanno fatto domanda sul sostegno. Il 20 infine in questo caso nell'aula magna del liceo «Newton» di viale Manzoni sempre alle 9 i professori in dotazione organica aggiuntiva sceglieranno la loro sede ad eccezione dei docenti di educazione fisica ed educazione tecnica. Alle 15.30 sono convocati quelli senza sede definitiva.

### Contro le ruspe «Mondiali» lunedì sit-in in piazza Mancini

Un sit-in per evitare la demolizione di un centro sportivo. Contro le ruspe che domani mattina raderanno al suolo i campi da tennis del club di piazza Mancini che secondo la tabella di marcia dei Mondiali deve far posto ad un parcheggio per complessivi 350 posti, oltre agli abitanti della zona, ci saranno il Pci e la lista di lotta. Per tutta la giornata di sabato dal microfono di Radio Proletaria forze politiche e cittadini hanno lanciato un appello per salvare questo luogo di sport.

### Arrestati Avevano ropinato quattro banche

Sono stati arrestati dopo aver messo a segno ben quattro rapine in banca con un bottino totale di circa mezzo miliardo. Si tratta di Cesare Torti, Claudio Corra, Mauro Iverser e Mohamed Samir egiziano quasi tutti incensurati. I colpi erano stati compiuti tra il 21 agosto ed il 13 settembre. Un quinto elemento della banda Danilo Storici latitante è stato denunciato per gli stessi reati.

### Dopo una lite tenta di uccidere marito e figlia con l'automobile

Ha tentato di uccidere il marito che camminava sul marciapiede insieme alla figlia di 7 anni. Si tratta di Nadia Vitale, 27 anni, che venerdì sera poco dopo le 20.30 ha investito al volante di una Mercedes 190 Nicola Accardi. La donna è stata arrestata per duplice tentativo omicidio. Motivo del gesto una lite accaduta poco prima dell'abitazione di via Santa Rita da Cascia. Il marito dopo un'accesa discussione è uscito a piedi con la bambina. Qualche attimo dopo Nadia Vitale ha preso la macchina e l'ha dritta contro i due prendendoli in pieno. Papà e figlia sono ricoverati al San Giovanni. Il primo ne avrà per trenta giorni, la bambina è in prognosi riservata.

### Polemica tra Pci e Comune sui restauri delle ville

Guerra aperta tra Pci e Comune sui fondi per il recupero e restauro di villa Carpegna e villa Torlonia. In un comunicato i comunisti romani definiscono «grave» la decisione di recuperare i finanziamenti necessari per le ville storiche stordendo da quelli destinati all'espansione del parco del Pineto, unico parco urbano romano. Così facendo si rischia di innescare una guerra tra poveri di vero. Subito la replica dal Comune: «Non risponde al vero come da qualche parte si afferma, che per accelerare la volontà di restauro di villa Torlonia e villa Carpegna sarebbero stati distratti i fondi impegnati per il parco del Pineto. Si conferma che nel piano investimenti 89 è previsto uno stanziamento di 27,5 miliardi per l'acquisizione del prestigioso comprensorio». A sostegno delle ville storiche, sempre il Pci presenterà nei prossimi giorni un progetto di legge nazionale per la valorizzazione e conservazione del patrimonio archeologico e ambientale di Roma.

FABIO LUZZINO

## I mille problemi degli scolari «immigrati»

Nemmeno con l'anno che si apre finiranno fatiche e disagi per i bambini Rom e per i figli dei lavoratori extracomunitari. I dati di una presenza ignorata.

DELIA VACCARELLO

Quanti sono gli scolari immigrati nella capitale? O meglio quanti di loro frequentano le scuole pubbliche e quanti invece sono costretti a iscriversi nelle private? Per gli allievi Rom di cui si occupano da tempo l'opera nomada e il ministero della Pubblica Istruzione i dati non mancano. Lo scorso anno erano 498 gli iscritti alle scuole elemen-

ti o due insegnanti in più per svolgere attività di recupero e di laboratorio. Troppo poco per risolvere i problemi di integrazione dei Rom in contesti sociali già gravati da mille problemi. Infatti è nella periferia della città che si trovano le scuole più affollate di allievi nomadi, 69 frequentano le scuole della V circoscrizione 58 della VIII 59 della X 67 della XV. In pratica le circoscrizioni più si trovano tra gli altri i campi «omadi» di Pietralata di Torbelloni, di Torre Angela della Roma nuova e della Magliana.

È la scuola che costa? Per 22 delle 43 scuole elementari frequentate da allievi nomadi sono state dotate lo scorso anno

di 11 no o due insegnanti in più per svolgere attività di recupero e di laboratorio. Troppo poco per risolvere i problemi di integrazione dei Rom in contesti sociali già gravati da mille problemi. Infatti è nella periferia della città che si trovano le scuole più affollate di allievi nomadi, 69 frequentano le scuole della V circoscrizione 58 della VIII 59 della X 67 della XV. In pratica le circoscrizioni più si trovano tra gli altri i campi «omadi» di Pietralata di Torbelloni, di Torre Angela della Roma nuova e della Magliana.

Più difficile da quantificare è la presenza di altri piccoli stranieri. I figli dei lavoratori extracomunitari che si ferma in un attesa di un visto per il Canada. Molti di loro si trova-

no negli istituti e nelle costose scuole private. Sono privi di tutti i documenti per accedere alla scuola pubblica. Il certificato di residenza. Così i dati delle scuole pubbliche quasi sempre parziali formano un quadro molto ristretto della situazione. L'anno scorso secondo il Comune erano 22 gli allievi stranieri su un campione di 20 scuole materne comunali. Due anni prima erano in totale 457. Da un'indagine della Regione e del Provveditorato su 1413 schede inviate da alcune scuole di Roma e provincia frequentate da allievi stranieri risulta che nell'anno scolastico 87/88 si sono iscritti nelle scuole pubbliche 710 alunni e 703 alunne. Di questi 209 nella scuola materna, 135 a Roma e il resto in provincia.

addrittura non frequentano la scuola. Soltanto presso il centro straniero della Caritas Diocesana di Roma i 185 bambini sono stati accolti negli ultimi due anni. 64 nell'88 di cui 373 africani, 57 asiatici e 206 provenienti dall'Europa dell'Est. Alcuni di loro trovano alloggio e istruzione presso i genitori o in case private. Così ad esempio 9 etiopi sono stati accolti nell'89 dall'istituto Pie operaie dell'Immacolata Concezione al 13 tra etiopi e colombiani presso le «Piccole ancelle del Sacro Cuore». E gli altri? Il Coordinamento genitori democristiani annuncia un impegno per garantire a tutti i bambini i diritti all'istruzione e prescindere dalla posizione giuridica dei genitori.

«I diritti della gente quello che è informazione a non fare fite eterne e non passare ore in macchina. L'ingiustizia in questa città eterna «Vogliamo vincere» ripete Reichlin. «Non c'è stupido ottimismo in questo - aggiunge - Ma partiamo dalla consapevolezza che una svolta in questa città è matura ed è necessaria che il rischio di battere è proprio l'arroganza di chi vuole trasformare la città di noi con i loro diritti in sudditi senza diritti». Ancora di più in questi tempi in cui chi ha avuto il governo della città più che da amministratori si sono comportati da «famigli» dei potenti. «Spazzare questo sistema separare politica e affari chiede Reichlin. E il più grande applauso quando chiede alla gente di poter fare di Roma la città più bella del mondo come voleva Petroselli con il suo progetto sui For-

DUTY-FREE Due Dc al prezzo di una

GUMBÀ «Si Siamo stati noi» Lo ammettono. Che in casa dc abbia già avuto effetto l'appello della Chiesa ad una maggior trasparenza? Lo slogan che targhi i «vivo» della campagna elettorale dc parte a suon di manchette sui quotidiani fa salvi infatti i valori cristiani ricordati dal cardinal Poletti alla classe politica democristiana. E invece non Perché sotto lo slogan a grandi lettere segue l'elenco delle cose «fatte» dalla Dc in questi anni. Testualmente «TRAFFI CO Parcheggio 28.000 nuovi posti auto. Trasporti 4,5 Km di prolungamento Metro linea A. 11 Km di costruzione Metro linea B. realizzazione Metro leggera istituzione della più vasta zona blu d'Italia. Raddoppio dell'Olimpico». Questo vuol dire che il traffico è sparito? Macché perché di vero c'è ben poco. «Deliberare approvate» in punto di morte un cantiere aperto da meno di un mese per l'Olimpico. ritardi nella realizzazione della metro B e di posti auto neanche uno. E continuando «Aperti 20 cantieri per fare Roma mondiale». E vero difficile però che si nesca a chiu derli per i campionati del '90. E poi continua l'inserzione sul quotidiano solidarietà assistenza nsana mente delle periferie e chi più ha più ne metta. Per chi la pubblicità si sa, è l'anno del commercio e un po' man mano si vede che le difficoltà a trovare un capitalista ci sarà qualcuno che offrirà due Dc al prezzo di una.

## Il candidato sindaco del Pci in visita a Villa Gordiani. Tra la gente alla festa del Prenestino «Ehi Reichlin, in bocca al lupo»

Alfredo Reichlin, il candidato sindaco del Pci al suo primo incontro con la gente. Ieri sera la sua visita alla festa dell'Unità di Villa Gordiani. Tante domande (e tanti auguri) per il capoluogo comunista. La città anonima i trasporti, la cappa del potere andrea diano sulla capitale. Prioritario il problema dei diritti impedire che i cittadini diventino sudditi che le periferie diventino solo mucchi di case senza città.

STEFANO DI MICHELE

«Andiamo a bere qualcosa prima dell'incontro». Le otto di sera alla festa dell'Unità di Villa Gordiani. Alfredo Reichlin il capoluogo scelto dal Pci per sbattere fuori dal Campidoglio la Dc di Giulio Sbaraglia si aggira tra gli stand insieme ad alcuni degli organizzatori. Ma non è facile per il ministro ombra arrivare in un bar. Ad ogni angolo qualcuno lo ferma. Chi gli dà gli auguri, chi vuole sottoporli dei problemi e chi delle nuove idee. «In bocca al lupo, sindaco Reichlin» gli grida da dietro al banco della gelateria una compagna. Un applauso lo accoglie appena arriva tra i tavoli della pizzeria. Ecco il candidato sindaco del Pci ha indiziato così la sua campagna elettorale. Appena gli capita l'occasione ripete quello che subito ha voluto precisare. «Noi combattiamo per vincere. Io mi candido non per fare il sindaco ombra ma il sindaco vero». Mentre cammina tra i tavoli Reichlin racconta i cento segni di incoraggiamento

ricevuti appena ha accettato l'incarico di guidare la lista comunista. «Mi ha fatto gli auguri anche tanta gente sconosciuta lontana da noi. Ho ricevuto un numero incredibile di telefonate di biglietti. C'è una Roma maggioritaria che chiede di essere governata da gente seria onesta perbene. Eccoli qui stand dopo stand i mille problemi della capitale. C'è la sezione Ferrovie con il progetto di «anello ferroviario» per arginare in parte la massa di traffico cittadino e c'è quella dell'Atac che con l'aiuto di un computer prepara un sondaggio sui problemi dei trasporti. Reichlin ascolta, chiede informazioni, ribatte. Una breve sosta in una pizzeria con un bicchiere di birra. Anche qui allargente che vuol parlare con il candidato del Pci. Due lavoratori del Policlinico lo invitano ad una assemblea. «Sai qual è la priorità in questa città? - chiede Reichlin.

Reichlin riprende a parlare subito dopo al dibattito con la gente sotto la tenda. La lotta di questi ultimi mesi per cacciare Giulio il pericoloso strapotere di Sbardaglia sulla città eterna «Vogliamo vincere» ripete Reichlin. «Non c'è stupido ottimismo in questo - aggiunge - Ma partiamo dalla consapevolezza che una svolta in questa città è matura ed è necessaria che il rischio di battere è proprio l'arroganza di chi vuole trasformare la città di noi con i loro diritti in sudditi senza diritti». Ancora di più in questi tempi in cui chi ha avuto il governo della città più che da amministratori si sono comportati da «famigli» dei potenti. «Spazzare questo sistema separare politica e affari chiede Reichlin. E il più grande applauso quando chiede alla gente di poter fare di Roma la città più bella del mondo come voleva Petroselli con il suo progetto sui For-

**Il museo sarà sprangato per disinfestazione dal 26 settembre. Che futuro per Caravaggio?**

**Dalla Galleria Nazionale a palazzo Barberini un difficile viaggio nella città della cultura**



Visitors davanti a una scultura del museo

# Galleria Borghese, i tarli ballano

Musei dimezzati, impaccettati in ponteggi di tubi Innocenti, gallerie chiuse per eterni lavori in corso, biblioteche in condominio con altre strutture. Dalla Galleria Borghese, che dal 26 settembre al 10 ottobre sarà chiusa per i tarli, alla Galleria Nazionale, che si divide Palazzo Barberini con un circolo delle Forze Armate, viaggio «quasi da turisti» nella città culturale che muore.

**ENRICO GALLIAN**

Il sensazionale non fa più notizia. Il clamoroso fa bisbetico e pare quotidiano. Il risalire alle fonti per toccare con mano le cause del degrado e dell'incultura se non l'abbandono ci è sconosciuto quando non precluso. Il grado attuale della cultura a Roma è decisamente zero. Non ci fa né caldo né freddo farlo cospirare a quello di una piccola città di provincia.

mobile di gaddiana memoria «ner pasticciaccio» degli anni Cinquanta è impensabile se non improbo quando domani sovrane l'ignoranza la spudorata incoscienza. Gli uffici dei ministri e degli enti competenti sono definiti entro un muro di gomma. Di ufficio in ufficio di telefonata in telefonata di visita in visita i risultati ad essere gentili sono castrorici.

Scompare la causale come faceva il dottor Francesco In gravillo comandante della

La Galleria Nazionale è esibita al pubblico solo a spezzoni. Il Museo Nazionale Ro-

mano che poi è una seducente offerta della capitale dell'Impero Romano non è praticabile da anni e volendo calcare la mano è stato persino proposto di dividerlo a spezzoni. La Galleria Borghese è da tempo mietolata di tubi Innocenti e al secondo piano i Caravaggio sono impaccettati come un qualunque passato evento di arte concettuale. Non si sa quando naprà né in che modo. Che dire del complesso monumentale del San Michele e della Biblioteca di storia dell'Arte che ha sede a Palazzo Venezia e che è l'unica specializzata dello Stato italiano ormai in agonia per furti e infiltrazioni di umidità? Descriviamo questa che ormai è una realtà tangibile.

**Galleria Borghese**. È da tempo un cantiere. I lavori sono cominciati cinque anni fa e procedono a rilento per una cronica mancanza di fondi.

Quei pochi denari che ci sono vengono elargiti col contagocce quando non sono addirittura negati. Il problema è il consolidamento della costruzione che risale al 1605-1615. È agibile si fa per dire solo a metà. Il pubblico remuneggia non potendola visitare totalmente e qualche volta infestato agredisce il personale di custodia. Mancanza di autonomia di fondi e conflitti di competenza le negano la funzionalità e gli strumenti per diventare una forte struttura scientifica e didattica.

**Palazzo Barberini, sede della Galleria Nazionale**. È un esempio clamoroso assieme ad altri della stuma che la classe politica riserva alla sua capitale culturale e artistica. Nel 1950 lo Stato acquistò Palazzo Barberini con il nobile scopo di trovare finalmente una sede adatta alla Galleria Nazionale che era attempata in modo indecoroso nei locali

della Galleria Corsini. Sono passati ben trent'anni durante i quali opere titaniche sono state fatte in tutte le capitali del mondo. A Roma invece il governo non è riuscito (ed è scandaloso) neanche a sfrattare da Palazzo Barberini il circolo delle Forze Armate che ne occupa ben metà degli spazi al fine di offrire agli ufficiali in riposo feste natalizie e banchetti o per ospitare mostre di un livello a dir poco inesistente come valore artistico. I malcapitati che dovesse decidere di visitare la Galleria per generarsi lo spirito con Pietro da Cortona e compagni assistono anche allo scarico e canco di cartoni di bibite e pasticci per il bar esistente all'interno del Circolo ufficiali. Si consiglia di non chiedere le ragioni di tale scempio: onde evitare risposte del tipo «ma non so» vada al ministero della Difesa o a quello dei Beni. «ma che te

frega arvedi ahò nanno va scarica ste lattine de coca». **Palazzo Venezia, sede della Biblioteca di storia dell'arte**. Non solo risulta difficile vedere le opere nelle gallerie di Stato ma persino con saltare i libri della Biblioteca che è l'unica specializzata nel settore posseduta dallo Stato. Alcune voci autorvoli derubata. Alcune voci autorvoli affermano che dietro a questa rovina ci siano ripiche personali e vanità di qualche burocrate ministeriale. La gagliarda dottoressa Ananna Sellero ne reclama giustamente a gran voce battagliando giorno per giorno una maggiore funzionalità della biblioteca. Le autorità invece di trasferire tutto quel patrimonio di valore storico nel Collegio Romano per se a fine d'anno le daranno la possibilità di usare la torre del Palazzo. Risultato straordinario: «vremo una biblioteca

che comunque non potrà disfare a pieno le richieste in verticale invece che in orizzontale che sarebbe senz'altro la sistemazione più giusta e idonea. Si preferisce l'umidità e il traguardo della montagna su un alto piuttosto che il travolgimento dove esistono migliori condizioni di spazio e idoneità.

**San Michele, Istituto centrale del restauro**. La funzionalità e la scientificità dell'arte del restauro devono fare i conti con la distribuzione dei restauratori in varie sedi disseminate nella città. L'istituto del restauro ha a disposizione infatti solo pochi locali: la gran parte del monumentale San Michele è infatti in mano al ministero e serve occasionalmente per dibattiti e mostre. A chi consolida e restaura un patrimonio d'arte unico al mondo non resta che pochi metri quadrati.

**A.R.P.A.**  
ASSOCIAZIONE ROMANA POETI E ARTISTI  
VIA F. C. ANNESSI, 24 - 00169 ROMA  
TEL. 06/265114

**L'«ARPA» (Associazione romana poeti-artisti) organizza:**

- 1) corso trimestrale di didattica della poesia con rilascio di attestato,
- 2) mostra di pittura aperta anche a dilettanti
- 3) presentazione di libri di Poesia

Gli interessati possono telefonare al n. 26 51 14 ore pasti.

**C.F. e C.F.G.**  
DOMENICA 17-9 ore 9,30 - Via E. Franceschini, 144  
«Proposte e criteri sulla composizione della lista relatore G. BETTINI»

**Campagna di consultazione del Partito:**  
Le assemblee delle sezioni si dovranno tenere nei seguenti giorni:

**LUNEDÌ 18 Settembre - MARTEDÌ 19  
MERCOLEDÌ 20 - GIOVEDÌ 21 - VENERDÌ 22**

**C.F. e C.F.G.**  
LUNEDÌ 25-9 ore 17,30 - Via E. Franceschini, 144  
«Valutazione della consultazione discussione e approvazione della lista»  
relatore G. BETTINI

**SOLIDARIETÀ, DIRITTI,  
PER UNA CITTÀ DI TUTTI**

**FESTA  
DE L'UNITÀ'  
PIETRALATA  
M. ALICATA**

presso il centro sportivo  
**FULVIO BERNARDINI**  
Via Ludovico Pasini  
**DAL 15 AL 24 SETTEMBRE**

## Domani la Sovrintendenza potrà entrare nel complesso e inizieranno i lavori. Villa Poniatowski diventa museo «Una vetrina per la civiltà di Veio»

Il museo di Veio Villa Poniatowski raccoglierà le testimonianze della civiltà etrusca ora «costrette» a Villa Giulia. I primi interventi saranno sul corpo centrale dell'edificio. Domani scade il termine per il primo ingresso della Soprintendenza e dovrebbero iniziare i lavori. Attesa per una struttura che vuole essere «museo vivo» con audiovisivi e nuovi strumenti didattici.



Villa Poniatowski salone del Valadier con stufa in alto affreschi deturpati

**GRAZIELLA MENGOCZI**

Sarà il museo di Veio Villa Poniatowski comincia ormai a pensare al suo futuro. Ristrutturata e consolidata al fronte il ruolo di custode di una tappa fondamentale della civiltà etrusca ospitando le testimonianze di Veio custodite oggi in spazi ristretti al museo di Villa Giulia.

«Il museo etrusco ha bisogno di spazio nei nostri magazzini giacciono centinaia e centinaia di testimonianze della civiltà etrusca che non godono dello spazio sufficiente e costringono le altre opere in confini sempre più angusti». Il direttore del museo di Villa Giulia architetto Antonelli spiega una delle ragioni principali della velocità con la quale lo Stato si è mosso per

prendere materialmente possesso di villa Poniatowski. «Lo stabilimento ora di proprietà dello Stato già dal dicembre del 1988 - afferma Antonelli - e gli inquilini sapevano che lo sfratto sarebbe stato eseguito quanto prima per le disastrose condizioni della villa. Una grossa crepa segna profondamente la facciata mancavano gli infissi al piano nobile dello stabile. Nel grande salone restaurato dal Valadier campeggia una stufa a legna. Il tubo di scarico perfora gli affreschi del cinquecento e quelli ottocenteschi del Valadier. L'assenza delle finestre ha poi creato ampie chiazze di umidità che hanno danneggiato stucchi e dipinti. Basta alzare lo sguardo al tetto per notare i grossi problemi di tenuta delle travi che mettono

in pericolo la stabilità della palazzina. Il ministero dei Beni Culturali e la Soprintendenza in un particolare modo sono ora gli attuali proprietari e la proroga dello sfratto fino al 2 ottobre concesso ai due inquilini non dovrebbe impedire ai tecnici di procedere ai primi rilievi e stabilire la priorità degli interventi. Il 18 settembre la Soprintendenza dovrebbe comunque prendere possesso di un primo pic-

colo nucleo «il corpo centrale della villa sarà il primo ad essere interessato dai lavori successivamente anche i locali di cui l'attuale carrozzeria di complessa proprietà stagiuraria il medesimo destino» dice l'architetto Antonelli.

Il direttore del museo di Villa Giulia prevede tempi rapidi per l'apertura della villa museo. «Tre o quattro anni dovrebbero essere sufficienti per aprire un primo nucleo di una

struttura che nei nostri progetti è museo vivo. Villa Poniatowski non deve essere solo il contenitore delle testimonianze della civiltà etrusca ma avrà nel suo interno sale didattiche con l'ausilio di audiovisivi locali per riunioni e conferenze. settore per studio della materia che permetta lo scambi di informazioni importanti per tutta la collettività.

Il progetto è senza dubbio

ambizioso prospetta i tempi di interventi e fornisce indicazioni sulla destinazione futura del locale della villa. Il tutto deve essere fatto nel rigoroso rispetto delle norme che tutelano i beni architettonici.

«Non saranno cambiate gli orientamenti non abatteremo muri e non apriremo finestre ci limiteremo a consolidare e ristrutturare» dice il responsabile del progetto.

Il piano interrato della villa nella destinazione futura sarà un deposito degli attrezzi per la manutenzione unica ai quadri elettrici e altri servizi. L'attuale carrozzeria è destinata a diventare un museo didattico dove i ragazzi ed il pubblico meno esperto potranno usufruire di audiovisivi di un archivio elettronico

computerizzato. C'è anche una curiosa novità un museo di seconda scelta. Non sono gli scarti ad essere presenti qui ma i pezzi che possono interessare lo studioso e che non trovano collocazione nella prima esposizione. Non è neanche un deposito di materiale accatastato. I pezzi saranno esposti in gran numero nelle vetrine. Il resto dei piani è studiato per essere museo di prima scelta. Il salone del Valadier può dare il giusto risalto alle opere importanti che ora vivono strette a Villa Giulia perché «si conosce solo la civiltà etrusca come civiltà di morti a villa Poniatowski potremo esporre la vita di Veio». Saranno annessi al museo anche il ufficio del direttore con relativa segreteria.

**PCI - FEDERAZIONE DI ROMA  
SEZIONE FEMMINILE**

**Lunedì 18 alle ore 17  
presso la Sezione ESQUILINO**  
Via Principe Amedeo, 188

**ATTIVO DELLE DONNE  
COMUNISTE ROMANE**  
concluso dalla compagna  
**LIVIA TURCO**  
Responsabile femminile nazionale

Per discutere del nostro lavoro in campagna elettorale dei nostri obiettivi e delle nostre proposte per una prima ricognizione delle nostre forze e della disponibilità di tutte le donne in questo determinante appuntamento elettorale

**Le grandi occasioni.** Tutte le auto, tutte le marche, benzina o diesel con garanzia di 6 mesi.

**Benzina Diesel SUPERBOLLO GRATIS PER 1 ANNO**

Sabato 16 e Domenica 17, verrà presentata la «Golf 1990»

**Audi Volkswagen**

**italwagen**  
Per chi sceglie Volkswagen.

Via della Magliana, 309 - Tel. 52.72.841 Lg. Tev. Pietra Papa, 27 - Tel. 55.86.674

VW Golf	75 1400 1	Panda 30 S	63 600 4/5	Ufo 45 Sp	65 6700 8	VW Golf D.C.	80 1800 1	Regata DSL	84 6500 4/5	Ufo DSL Sp	85 7800 8
Audi	82 2700 1/2	Renault 5 Le car	64 4900 5	Colomb 16 TRS	83 6700 8/9	Opel Kadett 1 G D	82 2900 2/3	Ritmo DSL CL	84 6900 5/6	Renault 9 TDE	85 7900 8/9
Mini Metro RLE	82 2700 2	Panda 30	64 5200 5/6	Ufo 55 Sp	85 8900 9	Ritmo DSL CL	82 3400 2	Passat GLD	84 7900 8	Audi 80 Diesel	84 7900 8
Puma 60 CL	82 2800 2/3	Ufo ES	83 6700 6	Ritmo GLX	85 7400 5/6	Audi 80 GLD	82 3900 2/3	Citroen Visa DS	85 6900 6	Passat Fam. GLD	82 7900 8/9
VW Golf GL 11	82 3200 3	Polo Quattr	84 6700 6/7	Ufo 45 Fine	86 7800 10	Ritmo DSL CL	83 3900 3	Ufo DSL Sp	84 6900 6/7	Regata DSL	85 7800 10
Ford Escort 1.3 L	82 3900 3/4	Renault 9 GTL	84 5900 7	Renault Super 5 Flash	87 7600 10/11	Renault 9 TDE	83 4700 3/4	Ufo DSP Sp	85 7400 7		
Alfa Romeo 75 S	82 3900 4	Polo benzina	85 6300 7/8			VW Golf GLD Sp	82 5400 4	Ufo DSL Sp	86 7700 7/8		
Audi A80 1.1	84 4400 1/2	Ufo 60 SL Sp	86 9000 5/6	Ar 33 1.5 Sp	87 11300 10	VW Jetta GL TD	84 4400 1	Citroen DS	87 6700 8/9	VW Golf GTD Sp	85 11500 8
Alfa GLX 1.5	87 6400 2/3	Puma Bertone 85 S Ch	84 9500 5	VW Golf GTI Sp	84 11800 11	Opel Kadett 1.6 D	85 6700 1/2	VW Golf GTD Sp	84 4600 5	VW Golf GTD Sp	85 11800 8/9
Ufo 80 SL Sp	85 6700 2	VW Golf GL 1.3 Sp	85 9700 6/7	VW Golf GTI Sp	84 11800 7/8	Renault Super 5 GTD Sp	85 8800 2	Regata WE DS	85 8900 5/6		
Ufo 80 S Sp	86 8700 3/4	VW Golf GL 1.3 Sp	85 9700 6			VW Golf D.C. Sp	85 9200 3/4	VW Jetta GL TD	85 10400 6		
Regata 1000 S	84 4000 3	Ufo 60 SL Sp	87 10900 7			Audi 80 CC TD	85 9700 3/4	VW Golf GLD Sp	85 10900 6/7		
Ford Escort XR3i	84 4000 4/5	Ufo 80 SL Sp	89 10900 8			Audi 80 CC TD	85 9700 3/4	VW Golf GLD Sp	86 11900 7		
BMW 520i	84 4000 4	Ufo SX 1.3 Sp	87 10900 8			Audi 80 CC TD	84 5700 4	VW Golf GLD Sp	87 11900 7/8		
Lancia Prisma 1.6 I	86 12400 1	VW Golf GTI Sp	86 14900 5	VW Golf GTI 16V Plus	86 18900 8/9	Audi 100 CC TD	84 12400 1	VW Golf GTD Sp	86 12700 5/6	Audi 100 CC TD	85 15900 8
Toyota T200T	86 12400 1/2	VW Golf GTI Sp	86 14900 5/6	Audi 90 1.8 E	87 20400 10	Audi 100 CC TD	84 12400 1/2	VW Golf GTD Sp	86 12700 5/6		
VW Golf 1.3 Sp	86 13700 2	VW Golf GTI	86 14900 5/6	VW Golf GTI 16V Plus	87 20400 10	VW Golf GTD Sp	86 12400 2	VW Golf GTD Sp	86 12700 5/6		
Audi Quattro	83 12000 2/3	VW Golf GTI	87 15900 6/7			VW Golf GTD Sp	86 12400 3	VW Golf GTD Sp	86 12700 5/6		
VW Golf GTI Sp	83 12000 3	VW Golf GTI	87 15900 6/7			Audi 100 CC TD	84 12400 3	VW Golf GTD Sp	87 14900 6/7		
BMW 520i L	85 14700 3/4	VW Golf GTI	87 15900 6/7			Audi 100 CC TD	84 12400 3/4	VW Golf GTD Sp	87 14900 6/7		
BMW 520i GTI Sp	89 14900 4/5	Lancia Delta HF	86 17400 8			VW Golf GTD Sp	86 12700 4	VW Golf GTD Sp	87 14900 6/7		

Intervista  
a Mario Tronti  
intellettuale,  
dirigente del Pci  
romano  
«Rifondiamola  
come una polis  
dalla vita buona»



# Una capitale umiliata

Ormai  
sempre più lontana  
dall'Europa  
luogo invivibile  
dove il degrado  
avanza inesorabile  
Come è cambiata  
Roma?

I dati disponibili fanno emergere il volto di una Roma al tramonto. Una metropoli senza qualità che impallidisce al confronto con le altre città europee e scivola in fondo alla classifica di quelle italiane. Come giudichi la capitale?

I dati mi sembrano eloquenti, non hanno bisogno di commenti. Rivelano una sensazione che ciascuno di noi ha: quella di vivere in un ambiente urbano nel quale il degrado ormai galoppa. Si può parlare di una vera e propria decadenza di Roma. La possiamo toccare con mano nella struttura classica della città, con i suoi monumenti i suoi tesori artistici, negli spazi verdi nelle strade e nelle piazze. Una riflessione seria sulla città deve partire da questo dato di decadenza urbana. Mi pare giusta la definizione di «città senza qualità» una struttura urbana ormai priva di identità. Roma, maltrattata nel tempo dai suoi amministratori, aveva però mantenuto alcuni tratti fondamentali che la rendevano unica, riconoscibile. Da una parte la sintesi tra città d'arte e popolo, la straordinaria capacità di integrare, di mettere in comunicazione il patrimonio artistico e la vita. Dall'altra la conservazione di un profondo legame tra città e campagna. Pensa alle ville romane a quanta parte hanno avuto nello scenario urbano. Oggi questi due tratti unificanti della struttura urbana si sono spezzati.

Quando inizia questo percorso che stravolge i punti forti dell'identità romana?

Il percorso è stato lungo. Si può risalire fino agli anni '30, alla Roma fascista per arrivare all'epoca della Roma democristiana. Ora però il degrado ha subito un'accelerazione e per questo assume un valore simbolico il fatto che proprio il ritorno di una giunta a guida Dc sia responsabile dell'impennata. In questa lunga storia che va dagli anni Trenta a quelli '80, c'è poi la parentesi delle giunte di sinistra.

Un'esperienza inedita per la città, una chance di rinnovamento. Qualcosa però non ha funzionato. In sole due legislature si consumò la sconfitta.

Quella esperienza fu troppo breve. Ebbe grandi ambizioni, strappò risultati importanti ma il peso delle grandi questioni urbane irrisolte fu enorme. Ci sarebbe voluto ancora tempo per riuscire anche a correggere gli errori, a superare le insufficienze. Quella parentesi così ricca di spunti fu chiusa bruscamente con il ritorno in campo delle vecchie forze. E l'esito è stato drammatico: una catastrofe urbana.

Invivibilità. Parola usata del lessico quotidiano di ciascuno. Spia di un rapporto difficile, conflittuale, con la «forma città». Come è maturata a Roma questa crisi, come è cambiata la struttura urbana per sembrare ormai incompatibile con la vita delle donne e degli uomini?

La città deve avere una «forma». È una necessità che corrisponde al bisogno intellettuale di un'idea unitaria di centro urbano. Storicamente la «forma urbana» ha ruotato attorno all'idea di centro storico. Tuttavia nelle piccole e medie città la «forma» che dà unità è proprio il centro con la sua capacità di aggregazione. Questa forma si rompe quando si passa alla realtà metropolitana che chiama in causa un'idea di pianificazione priva però di un punto unificante. Con questa nuova realtà bisogna fare i conti. Pensa ad esempio a Roma. Il centro è ormai luogo di attività di servizio di funzioni tecnologiche finanziarie di rappresentanza politica ed istituzionale. Espelle da sé i abitanti. I dati disponibili sono eloquenti: la popolazione residente nel centro lato della città si attesta a quota 400mila. Il resto la differenza tra 3 milioni di abitanti e i 400mila si concentra nelle periferie.

Insomma sta qui, nel distorto equilibrio tra centro e periferia, una delle ragioni dell'invivibilità urbana?

Il nuovo rapporto centro-periferia rappresenta oggi un grande squilibrio. Vivere in periferia non è come vivere in città. Soprattutto perché manca un'identità urbana. Nel la grande periferia romana, così come si è andata costruendo selvaggiamente, non c'è traccia di Roma. È una periferia anonima.

Tra chi vive in periferia e chi ha il privilegio di vivere in centro ci sono delle differenze profonde. Bisogna prendere atto che nella città così come si è trasformata i cittadini non sono tutti uguali. Ci sono quelli di serie A e di serie B. Non solo per l'instabilità economica ma per il fatto che una grande massa di cittadini non può fare uso quotidiano della città. La nuova realtà metropolitana ripropone dunque un'idea di divisione in classi: quella tra i cittadini (pochi privilegiati) e gli abitanti i molti che si limitano ad alloggiare da qualche parte e non hanno accesso quotidiano alla città.

Roma angolo da Terzo mondo, ha accusato il Papa, puntando il dito contro la città opulenta e ricca, clinica, avara, razzista, indifferente all'altra città quella dei neri e degli immigrati, dei nomadi, dei malati di Aids, degli emarginati e dei poveri. Un monito severo.

La sensibilità cattolica ai temi della metro-

Roma al tramonto. Cosa è successo in questi anni? La metropoli è invivibile quasi incompatibile con la vita delle donne e degli uomini. Perché? Come è cambiata la «forma» urbana e l'identità della capitale? Roma opulenta e poverissima ha accusato Giovanni Paolo II. Quali sono i poteri

di chi è Roma? Si può governare la complessa metropoli con i vecchi arnesi? Roma da rifondare. Ma come? Quali parole moderne dovranno campeggiare nel vocabolario della città nuova? Intervista a Mario Tronti, intellettuale comunista docente all'Università di Siena.

ROSSELLA RIPERT

grande alveare con tante cellette familiari e un'incomunicante e indifferente alle altre. Ecco perché torna ad essere moderno il tema della socializzazione.

Roma bifronte dunque, città dalle due facce, metropoli di cittadini di serie A e B. Di chi è Roma, chi riesce a fare egemonia, a dettare le regole?

È una domanda cruciale alla quale i comu-

nisti romani hanno cominciato a rispondere mettendo a fuoco la mappa dei nuovi poteri. Ci sono forti poteri privati ma anche poteri pubblici con interessi economici che per questo diventano privati. I poteri degli affari hanno messo le mani sulla città prosperando grazie al vuoto di potere amministrativo e politico e fanno egemonia. A cominciare da C1. Per contrastare questi nuovi poteri bisogna ricostruire il concetto di popolo. Quello che ora è dissolto. Nell'elaborazione delle giunte di sinistra c'è un germe fecondo: la città deve essere di tutti. Un'intuizione preziosa contro un'idea aristocratica ed elitaria della città.

Parli di popolo, maggioranza contrapposta ai nuovi poteri. Quali sono i volti di questa moltitudine metropolitana?

C'è una maggioranza muta che vive in silenzio la sofferenza urbana. Pensa alle donne e agli uomini i quali oltre alla fatica del lavoro sperimentano quella inedita degli

spostamenti, l'impresa ardua di muoversi liberamente, di poter uscire da casa e arrivare alla meta. Pensa agli abitanti che soffrono del degrado urbano, dell'aria avvelenata dei guasti dell'ecosistema artificiale, a quanti hanno difficoltà ad usare i servizi. Pensa alle donne, ai loro tempi di vita e lavoro, ai ritmi della riproduzione e della cura incompatibili con quelli della città. Pensa agli anziani, deboli foglie che non riescono a posarsi in questo inferno metropolitano che richiede energie fisiche da vendere per poter essere frangibile. E penso ai giovani. Tra loro e la città potrebbe esserci un osmosi naturale e feconda. Al loro bisogno di città, invece la struttura urbana risponde con perenni rifiuti. Qui c'è un nodo critico delimitatissimo. Le energie giovanili non riescono a consumarsi in modo creativo. Bruciano nell'emarginazione, nella droga, nella violenza gratuita e di gruppo, come quella che si consuma negli stadi.

Roma, il suo degrado inarrestabile. All'ombra della griglia De Sbardelliana, nuovi poteri hanno dettato regole, tagliando la città. Sta qui, nell'imbroglio perverso tra dequalificata classe politica e affari, la ragione di questo tramonto della capitale? O, accanto a questo, c'è anche il nodo irrisolto della metropoli, la difficoltà del suo governo?

Il ritorno della Dc in Campidoglio, come dicevo all'inizio, ha dato al declino della città un'accelerazione. Accanto a questo c'è la difficoltà del governo di Roma metropoli. Una difficoltà pan, se non maggiore in alcuni casi, a quella del governo del paese. Non è un caso se nella formazione delle liste elettorali sono scesi in campo uomini di statura nazionale. C'è la consapevolezza ormai che a Roma si gioca una grande scommessa, l'opportunità di risolvere problemi di portata nazionale. Per questo sarà importante che le migliori culture urbanistica, economica, sociologica, politica ed istituzionale scendano in campo.

Problemi complessi, strumenti di governo del tutto inefficienti. A Roma c'è bisogno di ristabilire la legalità democratica che l'ultimo sindaco dc, Pietro Giubbio, ha calpestato, ma è urgente una riforma istituzionale. Da dove cominciare?

Il funzionamento delle istituzioni locali è ormai al limite. Una metropoli non può più essere governata con vecchie forme. È aperto il dibattito su una nuova autorità metropolitana, sulle municipalità e sulla riforma del governo urbano. Bisogna sperimentare forme nuove di governo, al di là del semplice decentramento istituzionale. Io credo che serva un'istituzione forte con poteri di decisione, efficienza, rapidità di attuazione delle scelte per rompere il muro di una pubblica amministrazione arretrata. Accanto a questo occorre tessere una grande «alleanza» una rete diffusissima di autogoverno sociale. Pensa a centri sociali associazioni strutture di volontariato, chiamate a interagire costantemente con l'istituzione centrale ad esprimere la creatività popolare.

Se la città non è destinata ad essere un contenitore, spesso brutto, delle nostre vite allentate, quali sono le parole moderne necessarie per rifondare la città?

Innanzitutto c'è una storia della città entro la quale bisogna tornare a radicarsi, senza paura di essere considerati passatisti. Una storia che riconosce un'identità urbana alla città. La città poi va «conservata», c'è una parte preziosa di essa che non va dispersa come luogo di uso collettivo. Un'altra parola chiave per rifondare una capitale moderna è «cultura». Oggi Roma non produce nulla, per vedere una mostra di livello, uno spettacolo interessante bisogna prendere un treno. Spostarsi altrove. Non è possibile frequentare una biblioteca un museo, una galleria. Cultura allora diventa una parola chiave della rifondazione della città, insieme a «convivenza». C'è poi un'espressione classica e bella, purtroppo lontana nel tempo ma moderna. È «polis»: la città dei cittadini che partecipano collettivamente alla vita della città, che si fanno carico dei problemi di tutti. La città della «buona vita» per citare Aristotele: la città di tutti.



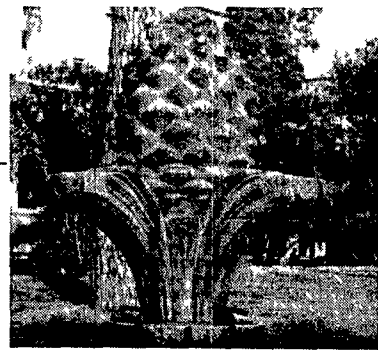
CITTÀ SENZA QUALITÀ  
Nella sfida  
tra metropoli  
Roma in «B»

A PAGINA 23



PARIGI-LONDRA-BERLINO  
I corrispondenti  
dell'Unità  
le raccontano

A PAGINA 22



SFIDA DI PERIFERIA  
New towns  
nouvelles villes  
e... dintorni

A PAGINA 24

# Così fan le altre (capitali)

## Vivere a Londra tra parchi e nuove povertà

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il numero di abitanti nella capitale inglese continua a diminuire. Erano circa 9 milioni negli anni Cinquanta ed oggi sono meno di 7. Chi può permetterselo va a vivere nelle città limitrofe dove gli affitti sono più bassi (a Londra una stanza costa in media 200mila lire la settimana, un piccolo appartamento 500mila). L'acqua è migliore e l'aria più respirabile. In questi ultimi tempi un numero sempre più alto di commentatori parla di Londra come di una città sempre meno vivibile, dove sporizia e squalore sono in aumento e il grado di comportamento civile è in forte diminuzione. L'ultima indicazione di deterioramento anche nei servizi di pubblica utilità si è avuta proprio nei riguardi di un elemento essenziale come l'acqua che, oltre ad essere ritenuta poco buona, ha lasciato filtrare nei bicchieri delle piccole larve. Non preoccupatevi, non danneggiano la salute e sono di gusto insapore, hanno detto i responsabili dell'Ente idrico. Ma la notizia ha suscitato una certa apprensione soprattutto tra coloro che abitano qui da tempo. Solo cinque anni fa una notizia del genere sarebbe sembrata inconcepibile. In maggio, con quel senso di *black humour* al quale gli inglesi fanno appello nei momenti di crisi, un giornale ha riportato la notizia che un branco di porci, arrivati nel famoso Hyde Park per una fiera, si è rifiutato di bere l'acqua della capitale. Niente *humour* invece su un quotidiano come l'*Independent* che ha pubblicato un'analisi sulla qualità della vita col titolo: «Londra intrappolata in una spirale di squalore».

Uno dei problemi principali è quello dei trasporti, soprattutto il metro, usato in media da quasi 2 milioni di persone al giorno. Si comincia col pagare un biglietto per tre fermate (90 pence (2mila lire) e il prezzo sale a seconda delle distanze. Non c'è dubbio che nel metro più caro d'Europa si respira aria altamente inquinata. Nella stazione di Belzise Park, il treno arriva preceduto da una nuvola di polvere grigia. Il metro ha anche un brutto record di incidenti e la gente si fida sempre di meno dopo l'incendio che due anni fa causò la morte di 31 persone. Due settimane fa la rivista specializzata sulla vita londinese, *Time Out*, ha scritto che in una delle stazioni più frequentate, Tottenham Court, esistono 126 «pericoli di incendio». Resa di passeggeri, treni in ritardo,



## Ebbene sì, Parigi funziona E non s'illude di essere Eterna...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSELLI

PARIGI. Ebbene sì, in mezz'ora si va da un capo all'altro della città in metropolitana, e in tre quarti d'ora si può farcela in autobus (le corsie preferenziali solitamente sono libere). Ebbene sì, il decentramento funziona: i servizi di quartiere sono gestiti con vera autonomia municipale, terminali di uno Stato esigente con se stesso. Ebbene sì, gli orari dei negozi fanno dormire il consumatore tra due guanciali. Troverà sempre, domenica compresa, quello che gli serve. Ebbene sì, la nettezza urbana è discreta ed efficiente, il camion non blocca i boulevard nelle ore di punta. Ebbene no, non si fa un'ora di fila (tranne casi eccezionali) per trovare un taxi alla stazione (anzi, alle varie stazioni «decentrate»: Gare de Lyon se si viene dall'Italia, Gare du Nord, Gare Saint Lazare e via dicendo). Insomma, Parigi funziona. Pubblica o privata che sia, funziona. Perché non bisogna trascurare che se si va al ristorante si sa prima quello che si paga. Perché la bistecca del menù fisso è la stessa dei menù che costa tre volte tanto. Perché un buon

albergo costa spesso meno di un buco a Roma...che noioso elenco. Ma come non arrendersi davanti a tale schiacciante evidenza? Certo, c'è la banlieue, la periferia, fatta apposta per punalarci contro un dito accusatore. È lì che stanno le sette dei dieci milioni di abitanti della città. È lì che sono sorti, tra gli altri, insediamenti senza anima, anche se raramente paragonabili a Tor Bella Monaca. E lì che si è applicata quella teoria che l'architetto Roland Castro definisce come l'*égalité urbaine* non ha fatto propriamente un fiore all'occhiello. E infatti l'altra faccia della medaglia presenta una Parigi di milioni, di manager inscatolati nelle loro Mercedes e Jaguar e Bmw fermi ai semafori impegnati in concitate e recitate telefonate, di diplomatici, rappresentanti di compagnie, businessmen di ogni tipo ed estrazione. Il cuore del centro, quell'area che va più o meno dalla Defense alla Gare de Lyon e dall'Opera ai giardini del Lussemburgo, ospita ormai un popolo di privilegiati. Si acquista a partire

da cinque milioni di lire al metro quadro, si affittano cinquanta metri quadri decenti a partire dal milione e passa al mese. Tra le dodici «fatiches d'Ercole» - così le ha definite - messe in campo da Michel Rocard al rientro di settembre c'è un piano per la costruzione di alloggi a Parigi. Ma Rocard intende anche rivedere criteri e competenze delle autonomie funzionali dei comuni che costituiscono la metropoli, ed ha ingaggiato un braccio di ferro con Chirac, da oltre un decennio «re» incontrastato del municipio più importante. Il rischio è che il centro della città venga vissuto solo da stranieri in nota spese, banchieri, finanziari, politici e ricconi in genere, e che il popolo, quello che dà respiro e volto a una città, sia sempre più confinato ai margini e che Parigi, in definitiva, vada l'anima al diavolo. Ma si sa, è una città verdebrata. Si piega ma non si spezza. È di fibra forte, irrobustita dalle cure che le somministrano, quasi in gara, l'Eliseo, l'Hotel de Ville e l'Hotel Matignon. È ancora bella bionda

## Le due Berlino e il fascino della regolarità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Tratteggiare in breve la qualità della vita a Berlino: ma quale delle «due Berlino»? Trent'anni del muro sono trascorsi marcando una forte diversità tra le due parti della città. E anche banale ricordare qui le luci che inondano le sere del Kurfürstendamm, con i suoi cento ristoranti e caffè dove si servono le cucine di tutto il mondo, con i suoi opulenti magazzini, per un facile raffronto con la modestia dell'altra Berlino. Questa, tuttavia, mostra con orgoglio, nel vecchio centro storico, alcuni dei ricostruiti monumenti - il Duomo, la sua «isola dei musei», l'Opera, l'Università - tra i più significativi del passato della città. Per buona sorte, alle due parti tagliate dal muro permangono comuni i segni caratteristici della città nell'epoca del suo splendore massimo, gli anni tra le due guerre mondiali, quando Berlino divenne la «Gross-Berlin», la grande Berlino istituita per legge il 27 aprile del 1920 mediante l'incorporazione di altre sette città vicine, 59 comuni rurali, 27 grandi aziende agricole: un gigantesco agglomerato, su una superficie di 883 chilometri quadrati e, con quattro milioni di abitanti, la seconda città d'Europa.

Una metropoli immersa nel verde di boschi, che si stendono vastissimi all'interno della cinta urbana, chiazze di distese d'acqua; attraversata dai corsi della Sprea e dell'Havel, navigabili, con la rete di canali che li collegano all'Oder e all'Elba, per 182 chilometri. Oggi i boschi coprono a Ovest il 16% della superficie, con 35 milioni di alberi; a Est la superficie boschiva è ancora maggiore, il 18%. Boschi e laghi, con i sessanta parchi, non sono a Berlino un corredo ornamentale, sono veri protagonisti della configurazione metropolitana e territoriale. A Est vivono oggi un milione e duecentomila persone, a Ovest quasi due milioni, di cui 250mila stranieri, di cento diverse nazionalità. Chi ha percorso le strade di questa città sa quante insegne con nomi italiani, a centinaia, indicano ristoranti, caffè, pizzerie. Molti, venuti qui da emigrati, ci restano. Perché? Qualcuno che era rientrato in Italia, seguendo un po' il richiamo del suo nativo, non ha resistito a lungo alla nostalgia di Berlino. Ora è di nuovo qui. È il fascino di questa città, difficile a raccontarsi. La vita vi si svolge ordinatamente, come regolata da un computer. Al traffico urbano è imposta una inesorabile regolarità dalla rete interna di autostrade (a Ovest), dalle larghe strade a due sensi, dai rapidi puntuali servizi delle metropolitane (le «U-Bahn», con otto linee di 108 chilometri a Ovest, due linee per 18 chilometri a Est). Con le ferrovie di superficie (le «S-Bahn») si possono percorrere 71 chilometri a Ovest e 93 a Est.

Una vita culturale intensissima, nelle due parti della città, non lascia fiato a chi volesse davvero seguirli. Venti teatri a Ovest (uno per la lirica, l'Opera tedesca) e altrettanti a Est (con l'edificio storico dell'Opera di Stato e l'Opera comica), attivi per l'intero anno, salvaguardano in tacita competizione la tradizione teatrale della città.

A Est, con la costruzione del nuovo «Friedrichstadt-Palast», sulla strada omonima, rivive splendidamente la fama dei varietà berlinesi degli anni Venti.

Nel mese di ottobre le «Settimane di feste berlinesi» a Ovest e le «Giornate berlinesi del teatro e della musica» a Est presentano per tutto il periodo centinaia di spettacoli, con complessi teatrali, orchestre, solisti di ogni continente. Nella parte Ovest della città, il Festival internazionale di film (febbraio-marzo), gli Incontri teatrali (a maggio), il Festival del jazz (a novembre) con le manifestazioni annuali nel grande complesso fieristico (oltre venti, tra cui la «Settimana verde internazionale», la Borsa del turismo, la Mostra biennale della radio-tv) richiamano ospiti da tutto il mondo.

L'Urania, nella parte occidentale della città, nelle sue sale per conferenze, concerti, esposizioni, congressi, serate di letture di autori e attori, proiezioni di film, offre ogni anno 700 manifestazioni: ci si va, a una conferenza di Willy Brandt o a un dibattito su un film, acquistando un biglietto di 5-6 marchi (4-5mila lire).

È tutto così comodo, rilassante a Berlino, nelle due parti della città. Il borgomastro socialdemocratico, a Ovest, denuncia l'altissimo numero di automobili private - sono 775mila - con il rischio maggiore per l'ambiente; di tanto in tanto turbe di «Chaoten» si scatenano contro le vetrine dei grandi magazzini e delle banche; certe giornate di inverno una nube cava di smog si blocca immobile sulla città tutta, incurante del muro. Ma per poco la vita torna presto a svolgersi ordinatamente, come sempre

# La città vista con gli occhi dei corrispondenti esteri

## Daily Telegraph

Trent'anni di taxi carote e caffè «Hai perso smalto ma non sei malaccio»

LESLIE CHILDE

Non possiamo lamentarci. L'Italia tratta i suoi stranieri meglio, probabilmente, di ogni altra nazione. Naturalmente ha secoli di esperienza nel trattarli. Ma ci sono ancora molte cose che fanno un brutto effetto. Una collega americana, che ha vissuto a Roma per più di vent'anni, è inorridita l'altro giorno quando è entrata in un bar per un cappuccino e le sono state addebitate 1.500 lire. «Questo è troppo», ha esclamato. «È pazzesco, non andrò più al bar a prendere un cappuccino...»

La bionda signora di Cleveland ha ragione. Prezzi come questo sono pazzeschi. E a meno che si faccia qualcosa per fermare questo trend, l'Italia si «prezzerà» da sola al di fuori del mercato turistico internazionale. (Ma cosa si può comparare al piacere di una passeggiata nel centro storico di Roma? Il denaro non può comprarlo).

Il costo della vita è una delle preoccupazioni maggiori che uno straniero deve affrontare a Roma. Gli affitti, per esempio, sono terribilmente alti. Gli appartamenti sono difficili da trovare. L'inefficienza regna nella burocrazia stanca e usurata dell'Italia. Molti impiegati di banca ti trattano come se fossi un potenziale bandito (Ma almeno il tuo denaro è al sicuro, al contra-

rio del mio che ritenevo ben custodito in una Banca londinese. Un giorno dello stesso settembre un uomo con una patente falsificata è entrato e ha ritirato 2mila sterline dal mio conto. L'ho ritirato. Ma da allora ho benedetto la cautela delle banche italiane).

La mia collega americana si rammaricava anche del costo delle carote - «ricordi quando lo davano via gratis?», rammenta.

Ma ricordo anche quando i tifosi di calcio inglesi erano così bravi da essere ammirati in tutto il mondo.

Pagherete non so quanti soldi le carote piuttosto che vedere il mio paese, giustamente, escluso dalle partite di calcio a causa di questi *hooligans*. Come si dice: «Ciò che si perde da una parte, si acquista dall'altra».

Ma nei trent'anni che sono stato qui «la bella Roma» ha perso molto del suo splendore. I bei vecchi tempi quando un uomo e sua moglie potevano andare a cena e poi al cinema - o viceversa - e avevano ancora soldi per un'ultima tazza di caffè prima di prendere un economico taxi per tornare a casa. Ora si sceglie il cinema o il ristorante, non tutti e due. Un cameriere ha la tendenza a guardare l'orologio se così entrare in un ristorante alle 9:30! Anche il servizio viene fatto di malavoglia, nei negozi, nei ristoranti e nei bar. Nei negozi, soprattutto, il personale non ti sorride frequentemente. Sono imbronciati - come se ti stessero facendo un favore. Ma non è un problema di tutto il mondo occidentale? Si può attaccare Roma - ma anche biasimare Londra (dove sono nato), New York, Parigi, Madrid...

Come dicono gli americani «Bisogna cavalcare la tigre». O come dicono gli inglesi (e altri) «Quando si è a Roma...»

E se si segue quella filosofia Roma è proprio vicina alla cima della lista delle città più gradevoli - e vivibili - del mondo.

\*Corrispondente a Roma del Daily Telegraph

## Dagens Industri

«Autobus pieni, scortesia e notti di paura: ma si può cambiare»

KRISTINA KAPPELLIN

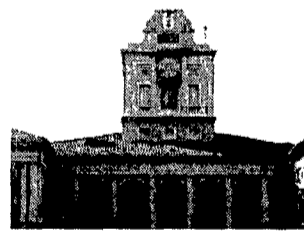
STOCOLMA. Quando l'autobus arriva alla fermata, dopo mezz'ora di attesa, ci sono 500 passeggeri a bordo.

Arrivo in ufficio. Chiamo e trovo finalmente quella persona che ho cercato per un'intervista per una settimana e la linea cade cinque volte in cinque minuti.

Vado alla Posta per pagare le mie bollette. La fila comincia fuori dall'ufficio. Quando tocca a me, l'impiegato mummificato da polvere e tristezza mi dice che ho sbagliato sportello. Una pittoresca trattoria romana mi fa pagare 20.000 lire due spaghetti ed un'insalata mista. La scortesia del cameriere è inclusa.

Ora di shopping. Nel negozio la commessa mi guarda dalla testa ai piedi, in frenetica ricerca di tutti i difetti fisici. Quando ha deciso che sono più brutta di lei, dice come un agente di polizia a un criminale: «Dica».

Tornando in ufficio mi travolge una mac-



## Wall Street Journal

«Ahi, che invidia! Ma anche che pena per tanta bellezza lasciata sfiorire»

JOHN PERROTTA

Vengo da Washington, una città fondata nel 1800, meno di due secoli fa. È per questo che quando penso a Roma, ai suoi tremila anni di civiltà, il confronto mi appare schiacciante. Poche esperienze sono così soddisfacenti come quella di vivere in mezzo a tanta storia.

Generalmente la gente considera Washington e gli Stati Uniti come una moderna Roma. Questo perché, attualmente, sono il centro del potere politico ed economico del mondo. Così è molto stimolante vivere in un luogo che fu nell'antichità quello che oggi sono la mia città e la mia nazione. È salutare e favorisce l'apertura mentale. Fa pensare molto di più al senso della vita e al ruolo dell'uomo nell'universo.

Washington, nonostante siano passati due decenni dal movimento per i diritti civili, resta, ancora oggi, sfortunatamente, una città largamente percorsa da divisioni razziali e culturali. Ed ecco perché è rincuorante vivere in una città come Roma che si presenta più culturalmente unita.

Ma la Città Eterna ha altri problemi, problemi causati dalla tecnologia e dall'incontrollato sviluppo urbano. La tecnologia ha condotto ad uno smodato dell'automobile, i cui gas di scarico e vibrazioni stanno portando alla ro-

na il grande patrimonio culturale della città. I turisti si lamentano sempre delle facciate delle chiese rinascimentali, una volta magnifiche e oggi rese nere dallo smog, del lento sgretolarsi dei monumenti romani e dello stato pietoso di alcuni musei. La città sta distruggendo, con spaventosa indifferenza, la sua più grande base culturale ed anche economica.

Gli abitanti di Washington sono sempre stati invidiosi di questa base culturale e del fatto che molta parte di essa si possa godere all'aperto. La ammirano immensamente. E prova ne sia il fatto che molti edifici governativi sono in stile neoclassico, nonostante il neoclassicismo in architettura fosse tramontato da tempo quando furono costruiti. E Washington ha edifici in stile fiorentino, veneziano, palladiano e altri ancora, così come il palazzo «Pension» fu costruito seguendo lo stile di Palazzo Farnese, Fontane e statue ispirate all'Italia punteggiano tutta la città. E ancora, dipinti ed oggetti d'arte che arrivano da Roma o da altre parti d'Italia sono venerati nei nostri musei. Per questo quando i washingtoniani vedono il penoso stato in cui versa la sorgente di quello che loro considerano bello nella capitale americana, rimangono delusi.

L'altro problema è rappresentato dalla crescita incontrollata del tessuto urbano, che ha portato alla nascita di orrendi agglomerati urbani fuori dal centro. I caseggiati sono stati edificati con poca attenzione anche per le minime necessità umane, come marciapiedi, posti auto e parchi pubblici. Le cose da vedere confondono il visitatore abituato, invece, a credere alla reputazione che l'Italia si è fatta all'estero come leader mondiale in fatto di stile e di buon gusto.

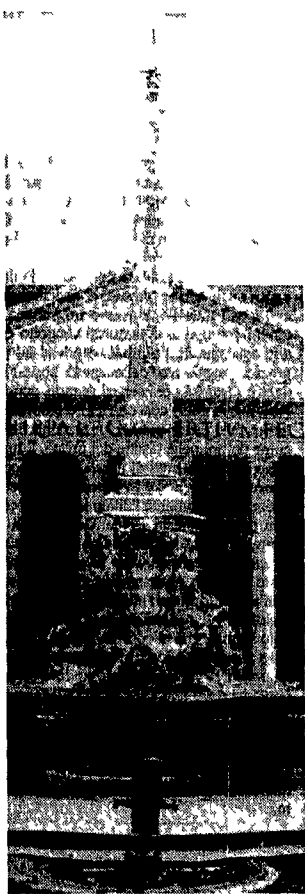
Una volta un visitatore disse che Roma offre molto più di ogni altra città nel mondo. Solo che trascuratezza ed abusos impediscono il giusto apprezzamento di ciò.

\*Corrispondente da Roma del «Wall Street Journal» Europe

Roma perde il match con Parigi, Londra, Bruxelles, Amsterdam e Monaco e scivola al 34° posto nella graduatoria delle altre città italiane

In uno studio realizzato da «Area» tutte le cifre del confronto La capitale «sconfitta» su metrò e verde strappa solo un posto di serie «B»

# Alla periferia d'Europa



Il treno per l'Europa non l'ha ancora preso. Anzi sembra quasi averlo immediatamente perduto. Roma è lontana dalle altre città del continente. Umiliata e impoverita, scricchiola e declina. Inclementi i dati disponibili messi insieme da Paolo Belloc, Roberto Crescenzi e Roberto Seghetti per «Area». L'associazione si

cerca economia ambiente, traggono il volto di una capitale di serie «B»: una metropoli che perde il match con Parigi e Londra. Bruxelles, Francoforte, Berlino e Monaco.

Senza qualità, la capitale offre poco ai suoi abitanti. A cominciare dagli spazi verdi. «Cenerentola» della classifica, Roma raggiunge appena 9 metri quadri di verde per abitante. La di stanza alla grande Parigi e Londra che hanno tutelato e conservato per i propri abitanti il doppio di verde. I parigini possono godere in fatti di 18 metri quadri di verde ciascuno. I londinesi di 22. Verdeggianti anche Bruxelles (17 metri quadri per abitante), Amsterdam (15), Amburgo (15), Copenaghen (16). Solo Madrid resta indietro con appena 7 metri quadri di verde per cittadino. Prati cementificati, aree verdi soicate da strade e superstrade, alben tagliati per far posto a palazzoni o cantieri. Il verde è sparito. La capitale ha sperperato, consumato, asfaltato 20 mila ettari di terreno in un quarto di secolo. Come ha più volte denunciato Antonio Cederna, ambientalista deputato della Sinistra indipendente, distanziandosi dal resto d'Europa.

Spogliata di ogni qualità, la capitale arrossisce e scivola alla periferia d'Europa. Non può competere con le «grandi signore» del continente: Parigi, Londra, Bruxelles, Amsterdam, Francoforte e Monaco mostrano here metrò infiniti, parchi verdi, servizi efficienti. Inclementi, le cifre della sfida, messe insieme da «Area». Nemmeno la consolazione di brillare sulla ribalta del Bel Paese è concessa a Roma. Nella classifica delle città italiane realizzata dal «Mondo» in collaborazione con «Tesiitalia» è crollata al 34° posto.

ROSSELLA RIPERT

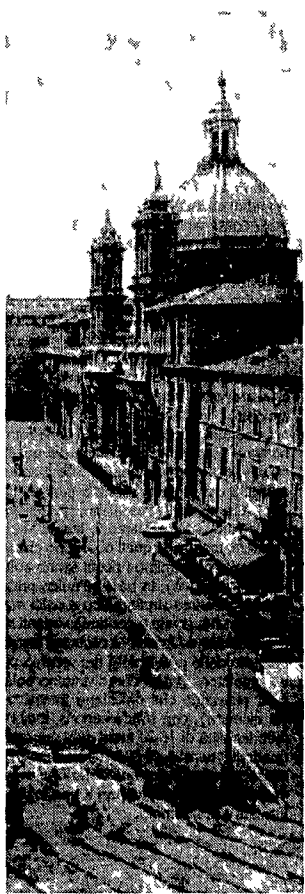
quotidiano toccano quota «139». Solo per i grandi capitali europei è il numero di medici in questo campo è la regina. Roma ha 5 medici ogni mille abitanti contro i 4 di Bruxelles e Madrid. I 3 di Copenaghen di Amburgo. Ate ne e Parigi. Londra e Berlino poi ne hanno solo 1. L'altra faccia dell'eccezionale «vittoria» di Roma è però amara. L'esercizio di medici può prescrivere una gran massa di medicine (come di fatto avviene) ma non può far saltar fuori i posti letto che mancano. Nella capitale ci sono 9 posti letto ogni 1000 abitanti, mentre a Parigi sono 11, ad Amburgo e Bruxelles 10, ad Amsterdam 14, nel Lussemburgo 12. Seguono Roma, invece, Copenaghen e Londra (8 posti letto) ed Atene (6 posti).

Se le cifre dello studio «Area» svelano che Roma produce meno rifiuti delle altre grandi metropoli, non le concedono però il primato nell'arte del riciclaggio. La capitale recupera ben poco (35% della carta e 4% del vetro) a differenza di Amburgo che ricicla tutto (42% di carta, 31% di vetro, 46% di metalli ferrosi, 27% di alluminio, 46% dei metalli non ferrosi e il 6% della plastica).

Il confronto economico non è più incoraggiante della sfida sulla vita metropolitana di qualità. Roma ha un tasso di attività lavorativa inferiore a Parigi e Londra (la forza lavoro romana è intorno ai 2 milioni contro gli 8 di Londra e i 5 di Parigi), superiore solo a quella di Madrid

(più di 1 milione). La situazione è ancora più preoccupante per le donne a Roma il loro tasso di attività è il 30%, a Parigi il 52%, a Londra il 53% e a Bruxelles il 37%. Nel Lazio la disoccupazione è inferiore a quella di Londra e Parigi ma si impenna se si guardano i dati delle donne in cerca di lavoro. Ultima della lista anche per la percentuale di lavoratori disposti a fare il part time: solo il 32% dei romani lavora a mezzo tempo, contro il 21% dei londinesi e il 8 dei parigini. E la ricchezza? Le cifre del Pil, il prodotto interno lordo per abitante avvicinano Roma solo a Madrid (rispettivamente «85» e «64») mentre Parigi e Londra raggiungono cifre quasi doppie («150» Londra, «175» Parigi). Su 160 regioni europee, Roma figura al 76° posto mentre Parigi sventola in terza posizione seguita a ruota da Londra.

Perduto il match con le città europee, Roma crolla anche nelle classifiche italiane. Nella recente indagine realizzata da «Tesiitalia» per conto del «Mondo», la capitale scivola dal 16° posto conquistato lo scorso anno al 34° per dendo 18 punti. Nella classifica economica Roma arriva al 15° posto in quella sociale al 23° e in quella sanitaria al 34°. Gli unici primati che riesce a strappare non sono di gran qualità. Prima in tutta Italia per gli sfratti e i delitti contro il patrimonio, la capitale per il resto non «brilla». Spende solo 14.546 lire per il cinema piazzandosi al 12° posto dopo Bologna («17» ma «strappa» il 15° per i soldi investiti per lo sport, 10.772 lire contro le 25 mila che spende la capoluogo Pescara), si ferma al 29° posto per gli iscritti al collocamento (il 12% di disoccupati contro il 29% della prima in lista, Oristano). Il reddito dei romani non è da misera (17 milioni pro capite) ma si piazza solo al 34° posto della classifica capeggiata da Aosta (34 milioni). Quindicesimo posto invece per le automobili circolanti nella capitale ogni 100 abitanti viaggiano 48 macchine record superato solo da Aosta dove ne camminano 58. Ma gli ingorghi? Il non fanno epoca, scolorano senza altro rispetto al caos mondiale della capitale.



## Ma i guai veri cominciano quando si esce di casa. La metropolitana c'è, ma non basta

Table with 7 columns: Città, Passeggeri trasportati in un anno (in migliaia), Pagamento Km, Numero stazioni, Stazioni sotterranee, Passeggeri trasportati per veicolo, Km di superficie di area metropolitana per stazione.

La metropolitana c'è, ma non regge il paragone con le reti delle altre metropoli. Ed il numero di tram e autobus è il più alto di quello delle altre città dove il servizio della metropolitana è capillare ed efficiente, ma è anche largamente più basso che ad Atene, città con caratteristiche che si avvicinano a quelle di Roma. (Fonte: elaborazione Sps su dati Utp).

## I servizi di trasporto di superficie nelle grandi città

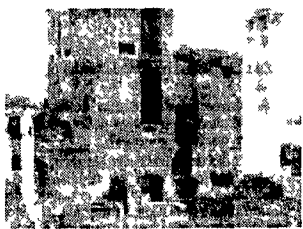
Table with 6 columns: Città, Linee totali della rete, Km rete per Kmq totali superficie, Lunghezza totale della rete (Km), Passeggeri annuali trasportati (in milioni), Veicoli/Km annuali (in milioni).

## Come verde andiamo male

Table with 2 columns: Città, Mq per abitante.

# La città vista con gli occhi dei corrispondenti esteri

**Libération**  
«Invivibile rumorosa, soffocata inquinata... Può bastare?»



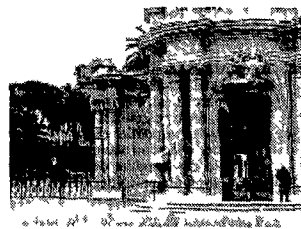
MARC SEMO

Invivibile, rumorosa, inquinata, soffocata ogni giorno e anche certe notti dal traffico e ormai declassata dal 16° al 34° posto nella graduatoria delle città italiane per quello che riguarda la qualità della vita. Poche città al mondo hanno una qualità della vita come Roma. Ricognosciamo a quella che rimane ancora - ma fino a quando? - la «Città Eterna» un certo numero di attenuanti, gene ricche.

Europa del prossimo domani sarà quella dei treni ad alta velocità con una rete che colleghi in poche ore Londra, Parigi, Bruxelles, Amsterdam, la città della Germania ed anche la Spagna. L'Italia ne è assente. In un modo o nell'altro Milano riuscirà probabilmente a collegarsi. Ma Roma? Tagliata fuori si allontanerà sempre di più dal cuore pulsante dell'Europa, anche se recentemente diverse inchieste economiche e sociologiche hanno sottolineato che la «città eterna» è di ventata una delle capoluoghi italiane delle nuove industrie. Però la «Habitat Valley» non basta a farla capitale europea.

go oltre i limiti dei settori protetti. A Parigi ho vissuto anni senza il bisogno della macchina. A Roma non sono riuscito a resistere più di sei mesi: impossibile contare su autobus colmi, lenti, irregolari e lattanti dopo le nove di sera. I taxi? Costano il doppio che a Parigi e sono tre volte meno numerosi che a Madrid. Le cose per altro vanno di male in peggio: adesso anche di sera le strade del centro sono bloccate da uno «struscio» automobilistico, finestre aperte e disco music a pieno volume. Una vera politica dei trasporti pubblici sarebbe il primo passo per la vivibilità di Roma, ma da questo punto di vista anche la giunta di sinistra non è stata più efficiente di quelle andreettiane.

**Financial Times**  
«In tre anni ho visto già 43 progetti per il traffico... Solo progetti, però»



JOHN WYLES

Una delle sofferenze che i corrispondenti esteri in Italia devono sopportare è l'invidia dei loro colleghi. Roma è un posto molto ambito per i giornalisti, una città dove i dover professionali non sono mai così ardui da impedire al fortunato corrispondente di godere la straordinaria atmosfera e le numerose bellezze della città, per non parlare della buona cucina.

del paese. Non è solo il tragico sistema di trasporto pubblico che impedisce a Roma di reggere il paragone con altre capitali europee come Parigi, Bruxelles o Londra. Nemmeno i servizi pubblici sono competitivi. La mancanza totale di gabinetti pubblici costituisce uno scandalo in una città che attira milioni di turisti ogni anno e le possibilità di svago sono molto limitate.

Una periferia abusiva e caotica e la città in 40 anni si è quadruplicata. Asfalto e cemento ovunque, spartiti 20mila ettari di terreni agricoli

In Europa la situazione è molto diversa: a Parigi sono state programmate cinque «villes nouvelles» a Londra stanno costruendo le «new towns»

# Con un palmo di verde pubblico

■ Tra i tanti primati alla rovescia che vanta Roma, c'è anche quello di avere, tra le grandi città d'Europa, il peggio periferie, prive come sono, come scrive l'urbanista Italo Insolera, del «minimo comfort urbanistico», ossia costruite nel disprezzo delle esigenze elementari del vivere associato. Nell'ultimo quarantennio la superficie edificata di Roma si è quadruplicata, la città è cresciuta a macchia d'olio attorno al centro storico soffocandolo: una crescita indiscriminata che ha distrutto, cementificato e asfaltato oltre ventimila ettari di terreno agricolo.

Le condizioni di vita nelle periferie romane sono esperienza quotidiana dei quattro quinti della popolazione. C'è la periferia costruita dalla speculazione a partire dagli anni Cinquanta (Tuscolano, Prenestino, Appia Nuova, viale Marconi, Monte Mario, eccetera, ma anche quell'obbrolio che sono i Parioli: nemmeno i ricchi sanno abitare decentemente), in base all'unico principio del massimo sfruttamento e della massima densità, grazie a continue varianti del regolamento edilizio e al costante peggioramento delle prescrizioni del vecchio piano regolatore (villini che diventano palazzine, palazzine che diventano intensive e via dicendo), con strade caotiche, indici di fabbricabilità di 15-20 metri cubi per metro quadrato, densità di 500-1000 abitanti per ettaro, niente spazi e una dotazione di verde pubblico pro capite pari a una foglia di insalata e prezzemolo.

C'è la periferia formata dai quartieri di edilizia pubblica, costruiti in base alla legge 167 del 1962: in tutto occupano 5mila ettari e ospitano circa 700mila persone (altri 1900 ettari per 120.000 abitanti sono previsti dal secondo piano di edilizia economica e popolare). La loro ubicazione è spesso servita per valorizzare i terreni adiacenti dei privati: sono per lo più quartieri dormitorio, mal serviti dai mezzi pubblici e poveri di servizi, tuttavia la densità è molto minore e lo spazio a disposizione per essere curato, attrezzato e sistemato a verde è cospicuo, circa 920 ettari dei quali, come si apprende dal recente approfondito studio della federazione romana del Pci sui problemi di Roma e in particolare della periferia, solo un'ottantina sono gestiti dal Comune, il resto è sterpaglia.

E c'è infine la periferia fuorigesce, le borgate di edilizia abusiva dove abitano 250mila persone, occupando 4500 ettari: uno sparpagliamento edilizio che è costato oltre 1000 miliardi alla collettività per la do-

dotazione dei servizi elementari, ha compromesso preziose aree paesistiche occupando terreni destinati a verde e a rischio di inquinare le falde acquifere. Impressionante il fatto che l'edilizia fuorigesce si estende su un'area pressappoco pari a quella occupata dall'edilizia legale economica e popolare. Roma è così la capitale dell'abusivismo.

Per un confronto con le periferie di alcune capitali straniere può bastare prendere come indicatore la dotazione di verde pubblico. Poiché a Roma ogni abitante ha a disposizione non più di cinque-sei metri quadrati (una media infima che diminuisce fino allo zero man mano che ci si sposta dalla zona centrale alla periferia), la differenza appare subito straordinaria.

**Stoccolma.** Il verde pubblico si estende per 6200 ettari, è cioè pari ad un terzo del comune per una media di 80-100 metri quadrati per abitante: una media che, al contrario di Roma e delle altre città italiane,

cresce nei quartieri della periferia, costruiti a partire dagli anni 50 con il risultato che i 60mila abitanti di uno di quei quartieri (Vällingby) hanno a disposizione una quantità di verde, naturale e attrezzato, superiore a quello a disposizione dei 3 milioni di cittadini romani.

**Amsterdam.** Nei cinque quartieri della periferia occidentale il 30-40% della superficie è destinato a verde, ricreativo, per il gioco e lo sport. Ogni espansione edilizia è pianificata in base a precisi e collaudati standard di qualità e quantità: 4-5 metri quadrati per abitante di terreni di gioco e sportivi, 4 metri quadrati per parchi attrezzati, 11 metri quadrati di parchi a raggio urbano per la ricreazione generale. Amsterdam negli anni 30 aveva 2 metri quadrati per abitante, adesso ne ha 50.

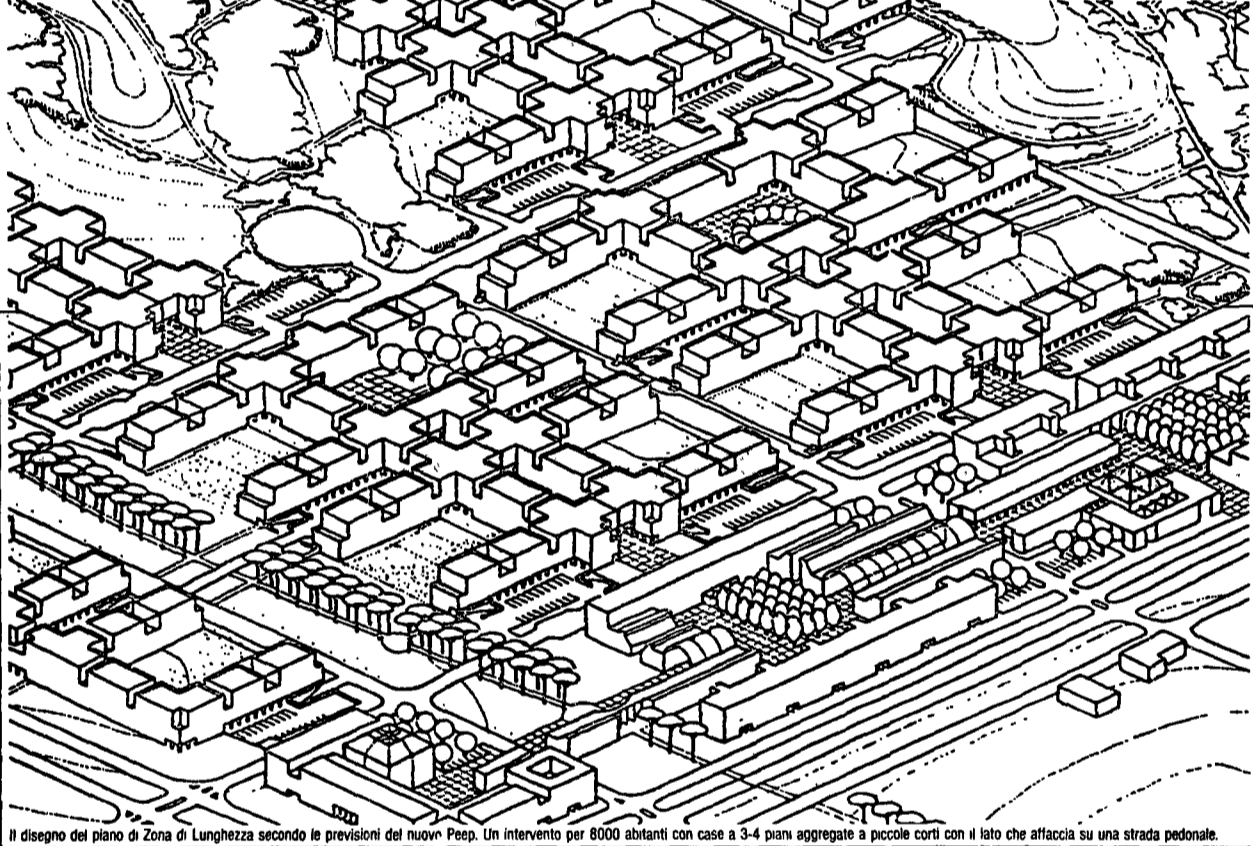
Là dove si pratica l'urbanistica moderna è la nozione stessa di periferia che viene ca-

povolta, perché è proprio negli insediamenti periferici che il «comfort urbano» viene esaltato. In Gran Bretagna e in Francia si è proceduto a decongestionare le metropoli costruendo nuove città: otto «new towns» intorno a Londra, 5 «villes nouvelles» intorno a Parigi. Città residenziali, industriali, commerciali, terziarie, pianificate in base a principi elementari di vita associata: rigorosa distinzione dei vari tipi di traffico, pedonalizzazione del centro, rispetto per l'ambiente naturale, il verde distribuito capillarmente tra le maglie dell'abitato o concentrato in grandi zone per i più svariati usi del tempo libero, comunque mai inferiore ai 40-50 metri quadrati per abitante.

Che tutto ciò si sia potuto fare nei paesi avanzati d'Europa lo si deve ad una politica da noi pressoché sconosciuta: la politica fondiaria, l'esproprio, ovvero l'acquisizione pubblica preventiva dei terreni. Due terzi di Amsterdam sono proprietà comunale; a Stoccolma il demanio di aree è di 55mila ettari (quasi il triplo dell'estensione della

città); in Gran Bretagna sono stati demanializzati oltre 100mila ettari per la costruzione, a partire dagli anni 40, di una trentina di nuove città; nella regione di Parigi da De Gaulle e Mitterrand sono stati acquisiti ben 20mila ettari.

La proprietà pubblica del suolo elimina ogni speculazione privata e assicura agli enti locali tutta l'operazione urbanistica. I terreni espropriati o acquistati vengono ceduti agli operatori pubblici e privati ad un prezzo maggiorato delle spese sostenute dalla collettività per i servizi (strade, acqua, luce, fogne, ecc.) così che il loro plusvalore torna nelle casse pubbliche anziché finire come da noi nelle tasche dei privati. E tutta l'operazione, si tratti di nuovi quartieri o di nuove città, si risolve in pareggio. Il nostro paese è praticamente l'unico in Europa che non pratichi questa elementare politica di interesse pubblico: a Roma non si è ancora riusciti ad espropriare un solo metro quadrato di Appia Antica e nemmeno si è riusciti ad espropriare l'intera Villa Ada (anzi, assistiamo allo scandalo di un privato, Renato Bocchi, che si compra 50 ettari vincolati a parco pubblico), mentre grossi gruppi finanziari si vanno accaparrando i terreni periferici dove dovrebbe essere realizzato il Sistema direzionale orientale (Sdo). Esproprio delle aree dello Sdo e delle aree vincolate a verde pubblico: questo deve essere l'impegno primario di comunisti, verdi e quanti altri si battono per una Roma migliore.



Il disegno del piano di Zona di Lunghezza secondo le previsioni del nuovo Peep. Un intervento per 8000 abitanti con case a 3-4 piani aggregate a piccole corti con il lato che affaccia su una strada pedonale.

Intervista all'architetto Piero Ostilio Rossi, docente universitario

## «È tempo del nuovo piano regolatore»

Il centro è congestionato, la periferia ha il volto di una nebulosa informe e frammentata. Eppure Roma, dopo un dibattito durato 7 anni, dopo polemiche, scontri tra interessi fondiari e politici contrapposti, nel 1962 riuscì a darsi un piano regolatore. Lo strumento che avrebbe dovuto garantire uno sviluppo armonico della città. Cosa è successo?

Quel piano di sviluppo della città nacque in pieno boom economico. Si guardò ad una città da 5 milioni di abitanti in espansione prevalentemente a sud e ad est. Uno degli obiettivi era quello di togliere al centro il peso delle sue funzioni per scaricarle lungo l'asse attrezzato, da costruire ex novo. Questo asse portante dello sviluppo della capitale non è stato realizzato con conseguenze gravissime per la città. Tutte le funzioni terziarie gravano sul centro storico o si sono incanalate verso l'Eur e la Colombo, disegnando una «Y» con l'estremità rivolta a Pomezia Prati, Mazzini, Ludovisi, Salario, Pinciano, la fascia appena a ndosso del centro, sono stati selvaggiamente terziarizzati Uffici, studi, ministeri, aziende hanno preso il posto delle abitazioni, è iniziato l'esodo verso la periferia. E questo ha contribuito a gonfiare la richiesta di case.

Il piano dunque ha fallito?

Piuttosto il piano non è stato realizzato. Accanto alla mancata gestione dell'importante strumento urbanistico ci furono gli anni delle Olimpiadi e del sacco di Roma, la vanificazione, come dicevo, dell'asse direzionale attrezzato e la mancata realizzazione del siste-

ma urbano dei parchi. Tutti elementi che hanno impedito al piano regolatore di decollare. Per non parlare dell'azione degli «avversari» del piano regolatore, tutte quelle forze fondiarie e imprenditoriali che negli anni hanno eroso terreni per l'edilizia abusiva. Non quella dettata dalla necessità che caratterizzò gli anni del dopoguerra, ma quella delle piccole e medie imprese del sommerso che si sono affiancate indisturbate all'edilizia legale.

**La crescita della città insomma non è stata governata. La metropoli annunciata dal piano e quella reale non coincidono. Qui c'è un guaio profondo. Eppure, anche dove il piano ha dettato le regole dell'edificazione, a cominciare dalle periferie, dove c'è stato l'intervento pubblico i risultati non sono stati esaltanti.**

Per questa parte legale di periferia, dobbiamo fare i conti con la cultura urbanistica di quegli anni. I quartieri periferici disegnati sul

piano regolatore, le cosiddette «patate gialle», assolutamente legali, sono figlie degli anni 50/60. Furono pensate con criteri che solo oggi tendiamo a mettere in discussione. La caratteristica di fondo dei nuovi insediamenti periferici di edilizia pubblica, le famose aree «167», fu quella dell'«autosufficienza». Quartieri separati dalla città, autonomi, piccoli monumenti a sé stanti. Intendiamoci, è impensabile che la città contemporanea assomigli completamente a quella antica. Ma forse, proprio in questa assenza di identità, di forma urbana riconoscibile sta uno dei motivi per cui nell'immaginario collettivo le periferie sono un luogo estraneo.

**Ferriamoci su quest'assenza di identità. Da cosa nasce?**

Un criterio della cultura urbanistica di quegli anni, ora sottoposto a critica, è la separazione tra facciate delle case e fronte stradale. Sembra una sciocchezza ma l'aver evitato di far affacciare direttamente le case sulle stra-

de e sulle piazze ha rotto la forma classica di città.

**Se dovessi indicare una delle periferie quale simbolo negativo dello sviluppo urbano, quale sceglieresti?**

Forse indicherei Tor Bella Monaca. Lì c'è la lontananza dalla città, la dispersione delle case in un'area molto vasta, la frattura della forma urbana classica, la tirannia tecnologica delle imprese che impongono soluzioni architettoniche banalizzate, la presenza di enormi edifici a torre o in linea, l'assenza di qualità della vita.

**Se Roma è cresciuta in modo distorto, se la sua periferia è la più degradata d'Europa, come si può intervenire per cambiare pagina?**

È un tema complesso. C'è il secondo piano di edilizia economica e popolare, di fatto, al di là delle critiche, ha introdotto alcuni correttivi. Innanzitutto ha bloccato la filosofia della Roma eternamente in espansione, puntando sulla «ricucitura» del tessuto urbano. Poi ha ridimensionato l'altezza e la grandezza degli insediamenti mirando a costruire tessuti urbani invece che edifici distaccati l'uno dall'altro. Inoltre ha ridotto la dimensione degli insediamenti ad un massimo di 10mila abitanti (prima i quartieri arrivavano anche ai 30mila). C'è un'altra cosa da sottolineare. Il Peep ha di fatto ammesso che occorre rimettere mano ai criteri del vecchio piano regolatore. Un nuovo piano non è il toccasana, ma è una questione che ormai bisogna affrontare senza esitazioni.



Valle Aurelia, foto del liceo G.B. Morgagni



Valle Aurelia, foto del liceo G.B. Morgagni





TELEROMA 66

7 Cartoni animati, «Le nuove avventure dell'Ape Maga», 9.15. Telefilm, «Mary Tyler Moore», 10 Film, «Grazie amore mio», 11.30 Meeting anteprima su Roma e Lazio, 15.30 In campo con Roma e Lazio, 16.10 Tempi supplementari, 19.30 Film «Ma che razza di amici», 21.30 Goal di notte.

QBR

Ore 9 Buongiorno donna 12.30 «Giorno per giorno» telefilm, 14.30 Videogiornale 15.30 Cartoni animati, 19 «Anna Kuliscioff», sceneggiato 18.30 «Mod Squad» telefilm, 19.30 Videogiornale 20.30 «Mino» sceneggiato 22 Tigi 7 Attualità 23 «Quark», documentario 0.30 Videogiornale

TVA

Ore 8 «Boys and girls» telefilm 9.30 Programma per bambini 12 Cartoni animati 14.30 Gioie in vetrina 19 «Great Mysteries», telefilm 21.30 A tutto calcio 22 Tv 40 Motor 23.30 8ª nota 24 «Il mondo di Beria» telenovela

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico DA Digi anni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Sallirico S Sentimentale SM Storico-Mitologico ST,Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 11 «Avenida Paulista», telenovela 13 «Mary Tyler Moore» telefilm 14.30 Tg Notizie e commenti 17 «Spy Force» telefilm 19.30 Tg Notizie e commenti 20 «Mary Tyler Moore» telefilm 20.30 «Strada senza uscita» film 22.30 «Energie» rubrica sull'ambiente 23 «Spy Force» telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 Film, «I Reali di Francia» 12 Primumercato, 15.30 Diretta sport 19 Film «La regina d'Africa» 20.30 Film «Un ombrello pieno di soldi» 22 Italia 6 23 Il salotto dei grassetto, 23.30 Film «La rapina più scassata del secolo» 1 Film «Erocole sfida Sansone»

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi 13.30 Francia «Seguendo la flotta» 15.30 Film «Qualcuno ha visto l'assassino» 18 Telefilm «Night Heat» 19.30 Telefilm «Mistral» 20.30 Telefilm «Tandem», 21 Film, «Pais duo amici e un tesoro» 23 Film, «Il debito coniugale»

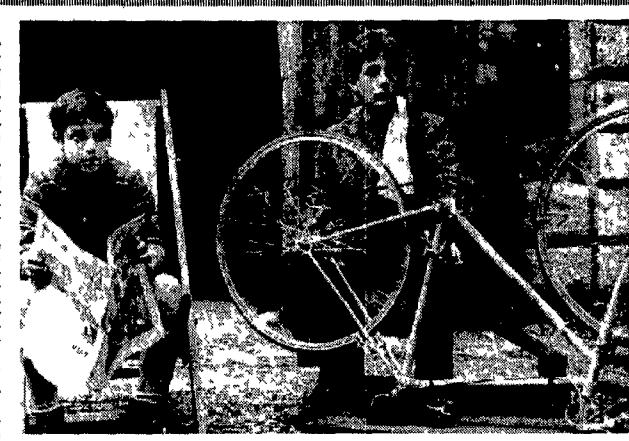
PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

Palombella rossa «Palombella» è nella pallanuoto quel tiro mancino ascendente-discendente che finisce in rete beffando il portiere. Quella di Michele Apicella-Nanni Moretti è anche «rossa» se non altro perché lui è un funzionario del Partito comunista che a seguito di un incidente è perso la memoria. Durante una partita di pallanuoto un po' alla volta cerca di ricostruirsi il passato le emozioni un'identità. Ha una figlia addecente in tribuna il vecchio allenatore che gli dà coraggio. Una giornalista impicciona che l'infastidisce. Presentato tra mille polemiche alla Mostra del cinema di Venezia (non in «concorso» ma nella più appartata «Settimana della critica») «Palombella rossa» sarà il film italiano più chiacchierato della stagione. ADMIRAL, QUIRINETTA



Una scena del film «il prete bello» di Carlo Mazzacurati

Il romanzo di Goffredo Parise trasposto sullo schermo da un giovane autore veneto come lo scrittore già massoni in luce due anni fa con «Notte italiana». Nel tragico lontano e inquietante 1939 le vicende di due ragazzi di 11 e 13 anni. Sergio e Celia e la storia della loro amicizia fatta di giochi progetti ma anche di eventi tristi da condividere. Intorno a loro una galleria di personaggi adulti tra cui spicca il giovane prete del paese «bello» e sfornato fino a che non rivela le sue umane debolezze. CAPRANCHETTA

Il thriller curioso diretto da un inglese e girato negli Stati Uniti. La legge è il lato oscuro della giustizia? Sentiamo dire nel corso del film in effetti l'avvocato yuppie Gary Oldman si trova di fronte ad una scelta drammatica il suo cliente Kevin Bacon gli salvava una volta dal carcere in vacanza a Casaggio con la madre. Le corse i giochi i pri...

Un continuo sfidare le leggi del tempo della gravità e della logica in un susseguirsi di trucchi fanfaronate «coup de theatre». Viaggi sulla luna in harmes stregati sul volto di vulcani raccontati con gusto dell'immagine e quel tanto di cattiveria che è la cifra stilistica del Monty Python di cui Terry Gilliam regista di questo film è uno degli esponenti. EMPIRE EXCELSIOR GREGORY REALE ATLANTIC

dopo il viaggio sulla Luna succede di tutto a incontrano attori noti e cantanti come BB King in una confusione di storie e personaggi diventa all'incirca la pura demenzialità. ESPERIA

UN PESCE DI LAGHNE WANDA Commedia fine e triviale maie me che si deve all'estro comico di John Cleeve animatore del celebre gruppo del Monty Python. Wanda è un pesce esotico molto amato ma anche una splendida fanciulla americana (Jamie Lee Curtis) molto amante dei gioielli. Insieme a tre complici ha compiuto una rapina ma l'arduria ma le cose poi si sono complicate. Dove è finito il bottino? Come far parlare il cervello della rapina? Into in carcere? Il «giallo» è solo un pretesto per tessere una serie infelice di variazioni comiche attorno agli in pletti e agli americani. Alla loro lingua (ma l'effetto va disperso nella versione italiana) e alle loro manie. Simpatico il cast nel quale ritroviamo oltre a Cleeve e alla Curtis un maturo Kevin Kline e uno strepitoso Michael Palin. Da non perdere. AMBASADE BALDUINA

NUOVO CINEMA PARADISO Uscito nuovamente dopo il festival di Cannes in una versione lievemente accorciata (ora due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha conosciuto finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco che cerca (e trova) la commovente con i mezzi sinceri. Ed è soprattutto un messaggio d'amore al cinema di una volta, visto nelle sale e non davanti al piccolo schermo televisivo. Tolo regista di successo torna da Roma nel piccolo paesucolo siciliano dove è cresciuto. Si reca al funerale di un vecchio proiezionista della cittadina locale che lo iniziò anni prima all'amore per il film. Per Tolo è un viaggio nel passato che lo porta a ricordare i primi amori. Bravissimi Philippe Noiret e il piccolo Salvatore Cascio. MIGNON

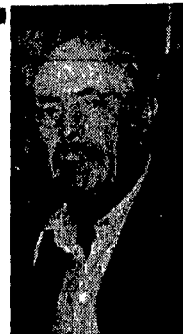
**Dopo Venezia**  
**Nanni Moretti, in questa intervista esclusiva riflette sulle polemiche e risponde alle disinvoltte operazioni del «Sabato»**

**Bob Dylan**  
 ha fatto un nuovo album, «Oh, Mercy», nel quale ritrova intatta l'ispirazione degli anni migliori. Ma non è solo un ritorno

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Il Giappone premia Umberto Mastroianni**



Lo scultore italiano Umberto Mastroianni (nella foto) è tra i sei artisti premiati quest'anno dalla prestigiosa «Japan art association». Il riconoscimento che consiste nella bella somma di 100mila dollari per ciascun vincitore, è assegnato agli autori che con la loro opera hanno contribuito all'arte e alla cultura nel mondo. Assieme a Mastroianni riceveranno il 27 ottobre il premio della «Japan art association» il pittore statunitense Willem De Kooning, il pittore inglese David Hockney, il musicista Pierre Boulez e il commediografo Marcel Carne entrambi francesi, e l'architetto americano ma di origine cinese I. M. Pei.

**Umberto Eco replica alle accuse di Sokratous**

allo scrittore greco Kostas Sokratous che l'ha accusato di plagio Sokratous sostiene che Eco ha inserito nel romanzo *Il nome della rosa*, di cui è appena uscita l'edizione greca, ben centocinquanta passi «rubati» al suo *Aphorismos* pubblicato nel 1964. Chiede naturalmente, anche un copioso risarcimento tre miliardi di lire. Nell'intervista Eco spiega così i possibili similitudini: «All'origine de *Il nome della rosa* c'è il romanzo gotico nel quale ci sono continuamente storie più o meno misteriose ambientate in castelli e abbazie tutti dunque attingono alle stesse fonti. Si tratta di citazioni che io ho ricalcato volutamente. È evidente che in questo modo le mie pagine assomigliano a quelle dei modelli». Sokratous si riterrà soddisfatto delle spiegazioni?

**Zeffirelli: «Si, sono stato l'amante di Visconti»**

Confessione in diretta per Franco Zeffirelli Ospite della celebre trasmissione letteraria di «Antenne 2» *Apostrophes*, per presentare la duzione francese della sua *Autobiografia*. Il regista si è trovato a rispondere a una provocatoria e imprevista domanda del conduttore Bernard Pivot. «Lei è stato l'amante di Visconti?». Visto l'imbarazzo di Zeffirelli Pivot ha insistito: «Del resto è cosa nota di cui non bisogna certo vergognarsi». «Al contrario — ha alle fine replicato il regista — sono molti a invidiarli». Il regista ha definito il libro di Zeffirelli scritto originariamente in inglese di una «esasperante pattezza». L'edizione italiana riveduta e corretta richiederà ancora del tempo. Ma non sembra che il mercato freni di impazienza per l'avvenimento.

**È morta Valentina, vesti le grandi dive**

di Hollywood dall'elegantissima Katherine Hepburn di *Scandalo a Filadelfia* a Grete Garbo a Glona Swanson a Norma Shearer Natva di Kiev la sua fortuna iniziò a Seba stopoli quando in fuga dalla Rivoluzione bolscevica incontrò alla stazione il finanziere George Schlee che l'aiutò a fuggire. Il suo atelier in Madison Avenue divenne presto il più noto di New York. La sua innata eleganza, lo stile di vita il sobrio disegno dei suoi modelli furono i pilastri della sua piccola «legenda».

**Il giudice censura un'irrequieta Zsa Zsa Gabor**

Non contenta di essere accusata di aver mollato uno scuffione e un agente della polizia Zsa Zsa Gabor si è presentata al processo per caduta da un bombardamento di focossissime di chiarzioni. Tanto che il tribunale di Beverly Hill ha adottato nei suoi confronti un provvedimento straordinario. Fino alla sentenza l'attrice di origine ungherese dovrà limitarsi in pubblico (e in privato?) a laconici «no comment». Zsa Zsa tanto per cominciare ha subito commentato: «È vero le parole non servono. Avevo dovuto strappare gli occhi a quell'agente». D'altra parte il carattere non le è mai mancato.

**Successo a Pechino per i «Solisti Veneti»**

Goacchino Rossini. Un programma tutto italiano che ha raccolto entusiasti consensi. I «Solisti Veneti» erano reduci da un analogo esibizione a Tianjin il grande porto a 120 chilometri da Pechino.

**ALBERTO CORTESI**

**Splendida mostra a Mantova delle opere di Giulio Romano**

■ MANTOVA. Con la sua tipica leggerezza tra l'ocra e il seppia molto pallidi che copre tutto l'intonaco e addolcisce la pesante e variata volumetria con i grandi restauri Palazzo del Tè tornato nuovo anzi così nuovo che sembra cosa di un altro mondo venuta a incastonarsi qui come pietra preziosa nella verde e unida terra mantovana.

**Il Bello in maschera di Giulio**

Le architetture, i dipinti e la decorazione di Giulio Romano, un comitato scientifico presieduto da Ernst Gombrich e da Manfredo Tafuri, è articolata nelle due sedi principali di palazzo del Tè e palazzo Ducale. Ma numerosi sono i luoghi del percorso «giulesco» da visitare: dalla casa di Giulio al loggiato delle Peschiere, dal Duomo alla Porta Giulia

DAL NOSTRO INVIATO **DARIO MIGACCHI**



Un particolare dell'affresco di Giulio Romano nella Sala dei Giganti di Palazzo Te. A destra, il cortile della residenza dei Gonzaga

Nelle infinite stanze del Palazzo — la sensazione si rinnova nelle stanze del palazzo Ducale restaurate o da restaurare — assieme allo splendore meraviglioso di una luce strana, un po' mentale e un po' naturale ma che non è mantovana ma piuttosto quella di Roma e delle figure/architetture di Raffaello nelle Stanze vaticane nelle Logge nella farmacia nella «trasfigurazione» e nel trasporto del Cristo morto della Galleria Borghese ti assai un odore acre di calcce di vesale e di sostanze chimiche servite al restauro degli affreschi e degli stucchi. Questo odore acre delle materie di un restauro gigantesco è assai piacevole a pensare alla restituzione di un'altra Italia almeno per le cose d'arte antica e di moderno.

Già la materia, comò molissimi per Giulio Romano venuto qui dopo la morte di Raffaello nel 1520 appena ventiquattroenne chiamato a Federico II Gonzaga e contento dai buoni uffici di Baldassarre Castiglione.

Di Raffaello architetto e pittore conosceva le idee e i segni e da Roma portò con sé nella lontana Mantova un bel numero di fogli disegnati dal maestro. E conosceva bene Roma dove era nato nel 1499, le sue rovine colossali i suoi tanti nuovi cantieri di centro del mondo culturale negli anni tra papa Giulio II e papa Leone X. A Roma le rovine degli edifici antichi erano cave a cielo aperto per prendere blocchi di pietra e di marmo per le nuove costruzioni e col marmo delle statue greco-romane si faceva la calcina. E qui Giulio si era sporcato le mani e sarà formato nelle idee e nell'immaginazione. Era stato allievo prediletto ancora ragazzo sempre vicino a Raffaello architetto, disegnatore e pittore ma anche responsabile per le fabbriche di una Roma da rinnovare e gran conoscitore di archeologia.

Ma a Mantova non c'erano pietre e marmi bisognava farli venire di lontano e usarli con grande parsimonia. Per capire il capolavoro della villa suburbana imperiale alzata per il duca Federico II Gonzaga così amante dei cavalli e dei padri, credo che il visitatore debba muoversi dalla favolosa stemmiata sala delle Frutterie dove sono le bacheche con i 160 stupefacenti disegni in gran parte di mano di Giulio e dove in un piccolo spa-

zio sono mostrati un mattone e una tegola.

Questa la materia prima che Giulio dovette usare i fagioli lavorata e colta che si fa mattone e tegola. Quel che riuscì a fare Giulio con i mattoni fu l'impresa di straordinaria invenzione. Prese il mattone a mille usi e funzioni architettoniche coprendo le strutture con un intonaco delicatissimo che fingeva blocchi di pietra archi colonne bugnato liscio e rustico. E quando usò la pietra come nelle colonne della loggia dell'ingresso donore la trattò ruscicemente quasi volesse riportare l'ordine dorico prediletto alla roccia alla caverna alla natura selvaggia.

E alla formidabile illusione ottica delle muraure — un ritmo armonioso con sottili rotture negli ordini — corrispondeva al marmo nelle stanze la follia illustrazione radiosa, altra illusione dei miti degli dèi delle imprese degli antichi imperatori con un Giove Federico II che ritorna sempre alto e dominante sulle vicende umane.

Per i cavalli amati dal duca dipinge una meravigliosa e capriciosa sala con ritratti di cavalli quasi fossero gli uomini in illuso. Andrea del Castagnò. È un pittore Giulio che nella decorazione apologetica a fresco e stucco può tutto non si ripete mai ma passa da una sorpresa all'altra tutto legato col filo magico della classicità e tratta le figure del mondo antico e del mito con una concretezza carnale e sensuale che va oltre Raffaello. Ha una pittura lieve e che manda luce spesso è uno scenografo un teatrante che gioca con gli dèi e gli eroi con la bellezza e con la mostruosità a suo piacere passando scioccamente e con grazia da una finzione all'altra al punto che le immagini della villa unica imperiale del duca Federico e che stupì Carlo V imperatore quando vi passò nel 1530 alla fine risultano ironizzate come in una grande mascherata effimera alla quale collaborano la dottrina degli umanisti e la mente/ma non che può tutto di Giulio classico e antico.

Giulio era arrivato a Mantova nel 1524 e qui morirà nel 1546 a Roma forse sarebbe stato uno dei tanti o avrebbe preso il largo dopo il sacco del 1527. A Mantova fu il primo anzi l'unico direttore un versale di tanti cantieri che cambiarono volto alla città riuscendo anche a offuscare con suo l'intero sogno classico e antico della rinvenzione stilistica e nell'immaginazione. Era stato allievo prediletto ancora ragazzo sempre vicino a Raffaello architetto, disegnatore e pittore ma anche responsabile per le fabbriche di una Roma da rinnovare e gran conoscitore di archeologia.

Scriveva a Leone X con estrema chiarezza Raffaello che gli edifici «del tempo degli imperatori» sono il più eccellenti e fatti con più bella maniera e maggior spesa e arte di tutti gli altri. E spesso voleva soprattutto dire scelta di materiali nobili. E Giulio Romano era nutrito l'immaginazione e la tecnica tanto per i archi tetra quanto per la pittura sia con le forme sia con la materia degli edifici antichi imperiali.

Ma a Mantova non c'erano pietre e marmi bisognava farli venire di lontano e usarli con grande parsimonia. Per capire il capolavoro della villa suburbana imperiale alzata per il duca Federico II Gonzaga così amante dei cavalli e dei padri, credo che il visitatore debba muoversi dalla favolosa stemmiata sala delle Frutterie dove sono le bacheche con i 160 stupefacenti disegni in gran parte di mano di Giulio e dove in un piccolo spa-

zio sono mostrati un mattone e una tegola.

Questa la materia prima che Giulio dovette usare i fagioli lavorata e colta che si fa mattone e tegola. Quel che riuscì a fare Giulio con i mattoni fu l'impresa di straordinaria invenzione. Prese il mattone a mille usi e funzioni architettoniche coprendo le strutture con un intonaco delicatissimo che fingeva blocchi di pietra archi colonne bugnato liscio e rustico. E quando usò la pietra come nelle colonne della loggia dell'ingresso donore la trattò ruscicemente quasi volesse riportare l'ordine dorico prediletto alla roccia alla caverna alla natura selvaggia.

E alla formidabile illusione ottica delle muraure — un ritmo armonioso con sottili rotture negli ordini — corrispondeva al marmo nelle stanze la follia illustrazione radiosa, altra illusione dei miti degli dèi delle imprese degli antichi imperatori con un Giove Federico II che ritorna sempre alto e dominante sulle vicende umane.

Per i cavalli amati dal duca dipinge una meravigliosa e capriciosa sala con ritratti di cavalli quasi fossero gli uomini in illuso. Andrea del Castagnò. È un pittore Giulio che nella decorazione apologetica a fresco e stucco può tutto non si ripete mai ma passa da una sorpresa all'altra tutto legato col filo magico della classicità e tratta le figure del mondo antico e del mito con una concretezza carnale e sensuale che va oltre Raffaello. Ha una pittura lieve e che manda luce spesso è uno scenografo un teatrante che gioca con gli dèi e gli eroi con la bellezza e con la mostruosità a suo piacere passando scioccamente e con grazia da una finzione all'altra al punto che le immagini della villa unica imperiale del duca Federico e che stupì Carlo V imperatore quando vi passò nel 1530 alla fine risultano ironizzate come in una grande mascherata effimera alla quale collaborano la dottrina degli umanisti e la mente/ma non che può tutto di Giulio classico e antico.

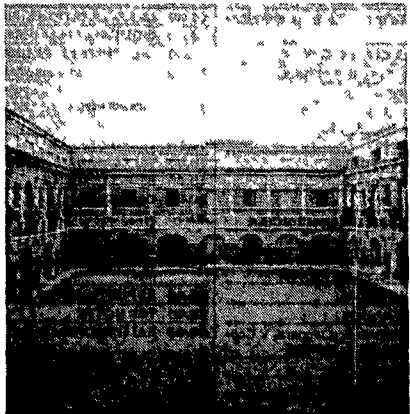
Giulio era arrivato a Mantova nel 1524 e qui morirà nel 1546 a Roma forse sarebbe stato uno dei tanti o avrebbe preso il largo dopo il sacco del 1527. A Mantova fu il primo anzi l'unico direttore un versale di tanti cantieri che cambiarono volto alla città riuscendo anche a offuscare con suo l'intero sogno classico e antico della rinvenzione stilistica e nell'immaginazione. Era stato allievo prediletto ancora ragazzo sempre vicino a Raffaello architetto, disegnatore e pittore ma anche responsabile per le fabbriche di una Roma da rinnovare e gran conoscitore di archeologia.

che anticipa tutte le luci e i sottili del barocco.

Sembra che ai giorni di Giulio questa stanza così magistralmente giocata e recitata sul terribile della caduta dei giganti e sulla luminosa potenza serena di Giove suscitasse panico e paura. Oggi appare come una grande scena ludica/apologetica e la si gusta per la sua comicità di situazioni e di tipi orpighiani non diversamente dalle corve commedie di Machiavelli Trissino Bibbiena, Ariosto e fu guardato in relazione alle figure anche il disegno del pavimento tanto costruito che li mette al centro della scena. Come e quanto fosse abile nel mutar scena è provato dalla stupenda stanza di Amore e Psiche con quello svanire notturno al lume di un candeliere e delle nuvole grigie per la e i corpi di una carne docissima rosata qui i sottintesi non si contano e l'eroticismo è al massimo.

Forse due stupendi dipinti che vengono dai musei sovietici portano l'eroticismo all'acme e sono esposti nelle Frutterie: «Due amanti» e la «Donna allo specchio» certo tra i capolavori del Cinquecento pittorico italiano ed europeo del oltre le delizie che dipingevano a Fontainebleau per Francesco I. Primaticcio e Rosso Fiorentino e qualche anno prima annunciati maniensti. Come da lungo tempo e si rinnovava per questa mostra mantovana una disputa se Giulio sia stato o no una punta di diamante del manierismo di derivazione raffaellesca e affiorante già nell'incendio di Borgo e nella «trasfigurazione di Cristo».

Rivisto qui a Mantova e si sogna girare per la città per esterni e per interni e arrivare almeno all'architettura sopra ma della chiesa del convento benedettino di Polirone e San Benedetto Po. Giulio a me pare un architetto e pittore che ha coscienza netta della perdità della centralità classica ma non la vive con l'angoscia di Michelangelo e del primo Pomodoro e Rosso Fiorentino bensì un artista assai intellettualmente come Raffaello che sta nel flusso delle novità anche tragiche che porta in Italia la contesa tra Carlo V e Francesco I imperatori ma consape-



**A scuola da Raffaello, gran maestro di regia**

**NELLO FORTI GRAZZINI**

■ «That rare Italian master, quel raro maestro italiano così è definito Giulio Romano in una tragedia di Shakespeare ad attestare una fama che in vita e dopo la morte da Roma e da Mantova i suoi centri d'azione s'era irradiata fino ai confini dell'Europa. Ancora oggi chi intende ammirare le opere di Giulio soprattutto i suoi disegni belli ed emozionanti quanto i suoi dipinti ma tanto più numerosi dove in trappolere un lungo tour da traverso le maggiori collezioni europee. Deve andare in Ghilberta nella sontuosa villa dei duchi di Devonshire a Chatsworth o a Windsor dove hanno sede le collezioni di Sua Maestà Elisabetta non può evitare la Francia e così prattutto Parigi, cioè il Louvre dove sono confluite le raccolte grafiche che appartengono al Re Sole e poi in Olanda in Spagna in Austria e fino all'Ermitage di

Lenino. La dispersione delle opere di Giulio Romano è stata direttamente proporzionale alla fama goduta per secoli dall'artista.

Il pregio dell'esposizione mantovana a parte le singole importanti scoperte filologiche che disseminano lungo il suo intero percorso consiste anzi tutto nella possibilità di ammirare finalmente riunite le opere disperse di un corpus di opere abbatte durante la seconda guerra mondiale. Località e di trovarle riaccolte e proprio nella città mantovana in cui Giulio Romano operò per più di vent'anni dal 1524 al 1546 ha lasciato il nucleo più importante delle sue creazioni per il più proprio a Palazzo Te e a Palazzo Ducale.

L'importanza di Giulio Romano non è certo una novità per gli studiosi che hanno visto in lui per tempo un tassello sconosciuto indispensabile dello stabilirsi di quella particolare fase del Rinascimento italiano fiorita nel pieno Cinquecento ma altrettanto gli storici dell'arte erano soliti definire età del Manierismo o della Mantegna. Ora vi è chi propone di non attribuire più un nome particolare a questa fase storica poiché sia il termine Manierismo che quello più attuale di Maniera paiono gravati da incrostazioni interpretative non più attuali. Ma non è facile liberarsi da quei vecchi ammi concettuali tanto utili per distinguere la libertà l'eleganza l'erudizione delle arti cortigiane del pieno Cinquecento sia dallo stile del primo Rinascimento quattrocentesco sia dal «sofisticatissimo» elegante ed equilibrato compiutamente classico del Pieno Rinascimento dell'inizio del XVI secolo.

Questa mostra dunque non serve a «scoprire» in senso lato Giulio Romano ma permette di valutarne come mai prima d'ora era stato possibile la grandezza e l'abilità di comprendere perché Vasari lo elogiava tanto dicendolo «fiorito fiero sicuro capriccioso vano abbondante ed universale» Giulio assume un rilievo merito grazie proprio alla quantità delle opere che è stato possibile riunire e grazie alla densità delle problematiche che da esse scaturiscono e che nel monumentale catalogo edito dalla Electa vengono affrontate. Di fatto nessuna precedente monografia stampata (e si pensa anzitutto all'ancora fondamentale catalogo dato alle stampe dallo Hartig nel 1936) riusciva a dare l'idea della quantità e della qualità del lavoro svolto da Giulio Romano tale da suscitare un vero e proprio sgomento. Si intravedeva in lui quell'ideale di «universalità» dell'artista che Leonardo da Vinci aveva intuito ma che generò volubilità e solitanità non era stato capace di realizzare se non nel chiuso del proprio

studio. Quell'ideale era stato ripreso a Roma da Raffaello giunto nella capitale papale nel 1508 e Raffaello impressionato ben più abile di Leonardo più di tutti aveva compreso lo stile di lavoro del maestro. Di fatto Giulio fu e fu considerato l'erede non solo spirituale del Sanzio. Fu lui con la guida dei disegni lasciati dal maestro ad eseguire gli affreschi della Sala di Costantino in Vaticano o a costruire Villa Madama tutte opere che ora sono affidate all'Urbinate. Allo stesso tempo Giulio Romano continuatore anche in questo dello stile pittorico e architettonico dell'ultimo Raffaello insinuava nelle sue opere una dose crescente di licenza di bizzarria. Si manifestava insomma e veppiù cresceva in Giulio Romano un desiderio di stupire di meravigliare di sgomentare e anche di scandalizzare dando più libero sfogo alla fantasia soggettiva. È appunto questo puntare al contrasto piuttosto che all'omogeneità questo

espone a bella posta disarmo ne e artificiale la caratteristica di una nuova fase dello stile rinascimentale cui è utile mantenere la sua denominazione tradizionale di Maniera.

Tra i fondatori della Maniera Giulio si contraddistingue per i forti intenti espressivi (mentre altri punteranno su valori di cerebrale astratta eleganza) per il marcato tonico ronzio delle sue composizioni siano esse dipinte o costruite poco importa. Né si può tacere per quanto riguarda le composizioni figurate la prorompente sensualità che pervade tante sue opere spinta perfino oltre il limite di una vera e propria scongruità erotica. Suo fu quel Kamagra figurato che sono i Modi le immagini delle posizioni dell'amplesso che disegnò col plauso dell'Aretino e incisi da Marcantonio Raimondi avrebbero portato addirittura questo ultimo al carcere condannato per aver difeso l'uso materiale occulto. Alla mostra di Mantova si ammira un quadro splendido gli *Ameti* dell'Ermitage di Lenino un capolavoro di eroismo rinascimentale tanto audace che la direzione del museo tuttora ne preclude la visione al pubblico.

Si resta esterefatti dalla vastità e dalla mole dell'attività svolta da Giulio che eresse e decorò quell'immane scrigno di meraviglie che è Palazzo Te ampliato e affrescato. Palazzo Ducale costrui palazzi e porte monumentali progettò monumenti e apparati e costrinse anche per sé una fastosa abitazione ma si applicò anche all'arte religiosa come architetto (Duomo di Mantova Abbazia di Polirone) e come pittore. E non soltanto. Da Mantova inviava disegni e modelli che in altre città venivano trasformati in affreschi monumentali in colossali edifici in apparati trionfali progettati così affreschi per Parma e Verona arazzi per la corte di Francia archi celebrativi per





La critica ne ha discusso a Venezia, «Il Sabato» se n'è appropriato, il pubblico ne è entusiasta Il regista parla di «Palombella rossa» e del suo essere comunista

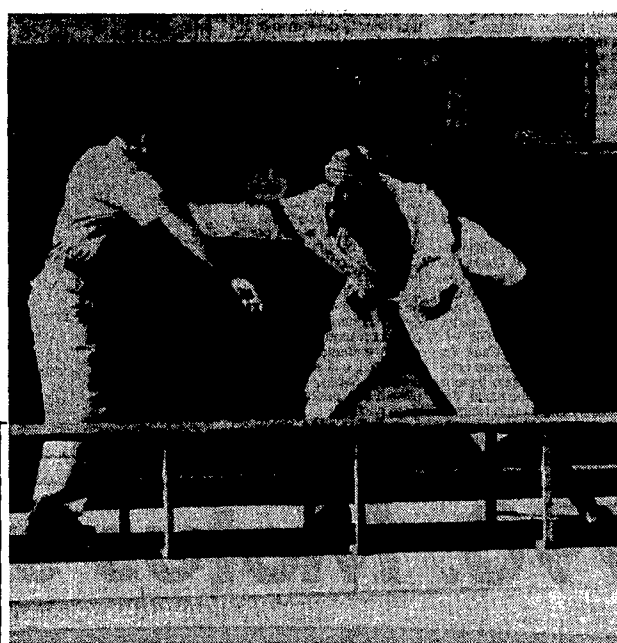
# «Questo mio tiro a palombella»

«Moretti ammaina l'ultima bandiera» titola *Il Sabato*, che con mossa scaltra e brutale ha provato a impadronirsi di *Palombella rossa*. Un tiro mancino o, forse, nelle intenzioni, una palomba alle spalle di Occhetto. Nanni Moretti risponde pacatamente ad «numero» di Comunione e liberazione, ribadendo il senso del suo film e lasciandosi andare ad una serie di riflessioni su politica e cinema.

**MICHELE ANSELMI**  
ROMA. Non ci credereste, l'appuntamento non Nanni Moretti è alle nove e un quarto di mattina di fronte alla piscina coperta del Foro Italico. «Così siamo in argomento», scherza il giorno prima al telefono. «Tornato a Roma vincitore, dopo le calde giornate veneziane, il regista romano è sereno e sorridente: il film è partito bene (C'era da dubitare?), la gente si diverte (forse un po' troppo) e discute volentieri all'uscita. A rovinargli appena la festa, il «numero» del *Sabato*. In copertina un titolo che recita «The End, compagni», dentro quattro pagine sul tema «Moretti ammaina l'ultima bandiera», con interviste a politici di sinistra, una scheda maliziosa e un lungo articolo che potremmo riassumere così: il film è un'accusa contro la superficialità e i trasformismi del Pci occhettiano, per questo l'Unità l'ha maltrattato.

Allora, Moretti, come ti senti nei panni di un compagno di strada di Ciriaco De Luca? Davvero fine tra te e il Pci?

Non mi sembra che ai cicellini riesca facile «reclutare» il mio film per le loro cause. Per fortuna, c'è ancora un po' di pudore in giro. La cosa mi infastidisce ma non mi fa paura, forse perché non ho mai temuto d'essere strumentalizzato. Sin dall'inizio ho provato a essere trasparente in pubblico, a raccontare con candore e affetto il mio ambiente politico, generazionale e sociale. Io sono un autoritratto piacevole perché coglieva qualcosa che era nell'aria; e ancor più *Ecce Homo*, che metteva in scena dall'interno una piccola borghesia d'estrema sinistra. Gli amici mi telefonavano per dirmi «Che bello», poi telefonavano preoccupati perché era piaciuto anche ai loro genitori. Insomma, lavare i panni sporchi in pubblico mi piace, anche ora che lo fanno un po' tutti. Del resto, non ho mai accettato la vecchia cultura staliniana della «doppia verità». Non sono proprio sicuro che *Il Sabato* abbia afferrato il senso del film, probabilmente ha preso i dubbi, le frustrazioni, le incertezze che lo attraversano per una rassegnata rinuncia. È il loro modo di fare politica: scaraventarsi su tutto. Tu sai che, in una scena del film, scaravento a terra un giovane



Qui sopra e in alto Nanni Moretti in due inquadrature di «Palombella rossa»

## Ma non è solo un film

Sui temi sollevati dal nuovo film di Moretti rivoltiamo e pubblichiamo questa lettera dello sceneggiatore Furio Scarpelli.

Cara Unità, atteniamoci pure, ma più per debilitazione che per convinzione, alla norma che si debbano evitare critiche alla critica di un'opera. Penso però che il giudizio su un film particolare come *Palombella rossa* non possa esaurirsi dentro i limiti della sua cinematograficità, come ha fatto la sua critica, che è stata molto più polemica che non quella di *Unità*. (Comunque il film mi piace molto proprio come film, ce ne fossero. Ma chiedo scusa, non si tenga conto di questa osservazione.)  
Ho visto il film a Venezia città, facendo la fila per un'ora: una fiamma di giovani spettatori che è troppo spiccio e altezza di definire appassionati di Moretti, come molti vanno facendo. Ritengo che si tratti di gente che prima di tutto è appassionata dei temi che sono dentro il film di Moretti, temi che prendono di petto problemi esistenziali e politici di casa nostra. (Moretti, tu non vuoi che sulle cose si dicano parole e parole, ma come si fa a scrivere sulle cose senza nominarle? Tu dici: non si deve scrivere. Allora solo fare cinema? Lo vedi: poi viene giudicato cinematograficamente, e ti sta bene. Lo sai benissimo che ci sono tante cose che valgono più del cinema, tu lo pratici e le sai, ma non vuoi che se ne parli. Questi sono atteggiamenti da cineasta. Saresti contento se ti chiamassero cineasta? Insomma è il credo del giudizio critico chiuso in sé che ha impedito a qualcuno di farsi piacere il tuo film.)

Si parlava del rimescollo prodotto negli spettatori dalla nostalgia e dalla speranza, dalla tolleranza e dal risentimento del film di Moretti, specchio non deformato, bensì limpido di una deformatissima realtà. Su questo punto le considerazioni si allargano, trattiamole, ma qualche cosa va accennata. Ci sono nuovi autori di cinema, forse già con difetti, ma anche con notevoli pregi, e fra questi quello di cercare di rimpastare il tessuto culturale del versante cinematografico già stracciato da fughe, esibizionismi egotistici, yuppismo intellettuale e prestorismo piatissimo. A questo fruscio, del resto chiaramente avvertibile, chi porge orecchio politico? Soltanto qualche occhiata dalle pagine dello spettacolo, steccato dove s'è fatta critica la cultura cinematografica e da dove il regista stesso sembra non intenderla venire fuori.  
Nel giornalismo persino la satira è riuscita a sfondare il bandone che la tenuta isolata nel qualunquismo ed è tornata responsabilmente parte di una possibile rivitalizzazione della cultura di sinistra. C'è una nuova ironia comunista, che ha valore e peso quanto certe seriose specificità. E mi domando, perplessa naturalmente, se a taluni Moretti non piaccia proprio perché fa anche ridere. Ma allora qui dovremmo lasciare la parola al nostro amico Michele Serra. Ma poi, insomma: che si respinge così, in un momento, diciamo, elettrico, l'apporto politico di Nanni Moretti? Lo chiedo come compagno, come lettore dell'Unità, senza alcun riferimento alla professione che pratico. □ Furio Scarpelli

quei giorni, io come tanti altri, avemmo la sensazione che con lui morisse un modo più alto e diverso di fare politica. Non mi va di miliziarlo, ha commesso degli errori di strategia, ma ricordo che, quando nelle passerelle tv dei segretari arrivava il suo turno, era tutta un'altra cosa. Il suo volto, le sue parole facevano la differenza.

Mentre Occhetto, come ha detto in un'intervista, è un uomo di retorica e meno appassionato di Berlinguer, è il nuovo dirigente più retoricamente e meno appassionato di Occhetto. È chiaro che non lo pagelle. Mi spaventa, però, un'idea troppo «professionale» della politica, una pratica che rende più simili di prima partiti diversi. E poi qualcosa mi dice che, accanto ai ceti emergenti di cui s'occupano tutti, esistono ancora i poveri e i deboli. Non aiuta sempre essere dentro i meccanismi del potere, ci si può perdere. E poi basta con questa voluttà autoreferenziale del Pci si deve aprire, aprire, aprire... Aprile pure, ma senza squartarsi.

Parliamo di linguaggio. Un'ossessione che non abbandona mai. E certo «Palombella rossa» dice cose accettabili sui gerghi della politica, dei sentimenti, della cultura. Una volta te li prendevi col «sinistra», adesso sei passato al «giornalismo». Siamo davvero caduti così in basso?

Mmmh, vedi che anche tu lo cadi? Non mi far ripetere quelle due parole, le odio. Nel film io piccolo il giornalista perché usando l'espressione «cheap» diventa peggio delle persone che vuole prendere in giro. Spesso l'espressione è peggiore del concetto che si vuole criticare e prendere in giro. Avviene la stessa cosa anche nel cinema. Penso a certi sceneggiati che ironizzano sull'operato mostrandoci una casa piena di sedie col cellophane o carte da parati di pessimo gusto che esistono solo negli studi di posa. Naturalmente tutto dipende dall'atteggiamento. Bisogna stare attenti, ridare il giusto significato alle parole, senza cadere nelle scorciatoie. Per passare ad una cosa più seria, se lo dico «garbatozza» e non «ferite alle gambe», leggiamo il testo di *Amalia*, semplice perché assimilo il suo linguaggio. E quindi la sua cultura.

Veniva a Venezia. Non veniva esagerato durante la conferenza stampa? Avevi visto, perché hai voluto strarivare?

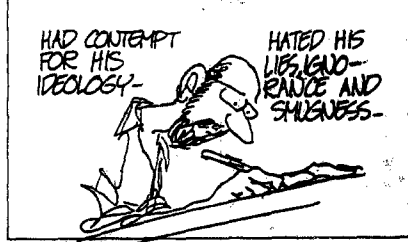
Se ti riferisci a certi toni accesi, beh, siamo alle solite: non riesco a far capire che le mie polemiche sono spassionate. Se dico che il cinema italiano non mi piace (e credo d'esserne l'unico regista che dà un premio ad altri registi), che i produttori rubano ai loro finanziatori, che le televisioni stanno massacrando il gusto della gente, che l'ideologia del *Costanzo Show* mi fa orrore, che registi prestigiosi come Bertolucci sbagliano a far propaganda a Montezemolo girando quei filmetti sui Mondiali, che i satirici hanno la stessa struttura psichica dei radicali (sono i «normalissimi» di questi anni), se dico tutto ciò trovo sempre qualcuno che penserà: «Ma questo che vuole? Non farà così per delle ragioni personali?».

Perché ce l'hai tanto con la televisione? Perché involgarisce tutto. Se vado in tv per dire quello che penso, divento folcloristico. Lo spettacolo non è più abituato a discussioni disinteressate, si appassiona, però, a quelle «guidate» del *Costanzo Show* e consimili. Ti faccio un esempio. A me non piaceva un programma tv, lo confesso, lo trovavo pomografico. L'ho detto per caso a una persona che lavora in televisione e dopo qualche giorno ricevo la telefonata di un collaboratore di *Fluffi*: volevano la mia opinione su *lo confesso*. Insomma, tutto diventa istituzionalizzato, anche il dissenso viene previsto, la gioco, la giostra, fa spettacolo. Prima parlavo del *Costanzo Show*. Beh, bisognerebbe smetterla di fare spettacolo coi propri sentimenti: ma hai visto quel padre e quel figlio che si dicono in pubblico le cose più intime, come se stessero soli in casa? Il discorso vale anche per trasmissioni più gentili e simpatiche. Perché un sindacalista deve andare a *Va Pensiero* a dire per che squadra tira? Per parlare di Cobas e di Lazio? Per sembrare più umano? Pantofole e videocassette non sono due oggetti, sono una visione del mondo.

Abbandonerai mai il personaggio di Michele Apicella, quello che dice «che le meriti» nei diversi luoghi di formazione? La scuola, la chiesa, il partito, lo sport...

No, sono. Potrò abbandonare certe caratteristiche con cui consapevolmente continuo a giocare (la pallina, le merendine, i dolci, la pallanuoto), ma rimarrà uguale il rapporto tra me e il cinema. L'importante non è svenarsi. Se qualcuno mi accusa di narcisismo posso anche capirlo, se mi parlo di autoindulgenza non sono proprio d'accordo. Perché l'«autobiografia», se così vogliamo chiamarla, mi interessa solo in quanto crudeltà verso me stesso.

Presumibilmente. Musatti era affascinato dalla capacità del palcoscenico di sostituirsi completamente alla vita; dalla forza del teatro come mondo autonomo, con proprie leggi e proprie convenzioni, anche a livello psicologico. Ecco, allora, che il cerchio si ricongiunge con quelle macchiette (prese dai repertori di Maldacea, Viviani, Totò, Nino Taranto) che Dodo Gagliardi ha riproposto con la sua «spallamusicale» al pianoforte: anche nelle macchiette tutto pare detto, tutto spiegato. L'effetto comico e quello drammatico sono sempre chiaramente ricercati e innescati ad arte. Ma dietro quelle storie in rima c'è uno strano mistero. Pensando al piede l'uomo ha inventato la ruota, facendo surrealismo, diceva Apollinaire. Ebbene, pensando al ristretto gioco attore-spettatore, i comici popolari hanno reinventato un mondo intero. Facendo surrealismo.



Un disegno di Jules Feiffer

## Forte dei Marmi premia Feiffer «Senza Reagan sono orfano»

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTA CHITI

FORTE DEI MARMI. Con Reagan, e ancora prima con il Vietnam, le cose andavano meglio per la satira. Poi è arrivato Bush e io mi sento come quando ci si sveglia dopo una gigantesca sbornia. Ma l'aspetto con cui si presenta Jules Feiffer fa pensare a tutto tranne che a un doposborno: è sorridente, un sigaro fisso tra le dita della mano, parla a ruota libera dopo aver ricevuto il premio, qui a Forte dei Marmi, per la *Satira Politica*. Effettivamente ha più di un motivo per essere in forma: appena due giorni fa era ancora a Venezia dove si è portato via l'Osella per la migliore sceneggiatura di *Voglio tornare a casa* di Alain Resnais. E a Forte dei Marmi è il re della cerimonia, affollatissima: ci sono quasi al completo le attrici della *TV delle ragazze* (che hanno avuto il riconoscimento «Pino Zac»), c'è Alberto Fremura (premio come «barone» della satira), c'è Maurizio Nichetti (per il film *Ladri di saponi*), Giancarlo Perna (il giornalista più «mordace») e c'è un sostituto di Carlo Cipolla (premiato per il suo libro *Allegria ma non troppo*).

È l'estate di Feiffer, questa specie di gigante della satira che l'America, come lui stesso racconta, non ha mai avuto l'intenzione o il coraggio di riconoscere. «Sono un radicale, lo sono sempre stato e continuerò a esserlo anche se per un certo periodo mi sono rivolto ai cosiddetti «estremisti di centro», gente per la quale tutto va bene. In America non mi è mai successo di ricevere tanti premi. Per le sceneggiature, poi, non ho mai visto niente di niente. La prima che scrissi, quella di *Conoscenza carnale*, all'epoca della sua uscita non fu nemmeno menzionata».

A sessant'anni di vita, e più di quaranta di attività alle spalle, Jules Feiffer dice di essere ancora «filtrato», sia quando disegna che quando scrive i testi per un film o per il teatro. «Io faccio una vignetta, ma prima della sua uscita deve passare attraverso agenzie, redattori. Non so mai bene in base a che criterio viene scelta: solo con il *Village Voice* che pubblicò per primo le mie cose avevo una certa sicurezza». Al cinema o al teatro le cose vanno ancora peggio. «Hollywood - dice Feiffer - mi pagherebbe solo per le cose che non voglio fare, oppure mi vengono commissionati progetti che poi non vengono realizzati. Insomma, io con questo tipo di censura ci mantengo la famiglia». Feiffer è un interprete sofisticato della sua filosofia di eterno censurato che di censura, appunto, ha imparato a vivere. Ne parla come di una condizione impossibile da sfuggire e contemporaneamente necessaria per continuare a inventare. Non appena tornato a New York, mistera in scena *Danny Rose*. Sì, proprio il nome del commediorante: è una pièce che parlerà di teatro. E sono sicuro che farà chiudere quello dove verrà rappresentata. Lo dico per esperienza: quando vanno in scena le mie commedie, i teatri sono costretti a chiudere. Poi dovrebbero andare in onda del tv-movie scritti da me: ma questi non si sa se verranno trasmessi. Termine, infine, di scrivere due sceneggiature praticamente pronte: ma non credo che diventeranno mai un film. Allora disegnerò vignette». Quelle stesse che la *Satira* di Forte dei Marmi ha premiato quest'anno.

Feiffer sostiene di trovarsi in un momento difficile per i suoi disegni. È finita l'era di Reagan e io mi sento vecchio. Crede di dover scegliere: fra le vignette che prendono di mira i presidenti e quelle che parlano dei crimini della vita di ogni giorno. «Se fosse per mia moglie dovrei disegnare solo quelle che attaccano i vizi e le manie della gente che hanno vita più lunga, e anche quelle che, poi, posso rivisitare nel teatro. Ma troppo spesso mi sembra di fare delle imitazioni delle vecchie vignette, e io sono totalmente incapace di prendermi in giro. Con quelle politiche, invece, mi sento più a mio agio, anche se, ripeto, con Reagan se n'è andato un po' il mio genio, il mio ispiratore».

## Primeteatro Amalia, il «lettino» è un palcoscenico



Adriana Asti in «Tre uomini per Amalia» di Cesare Musatti

La Rassegna Città Spettacolo di Benevento si prepara a festeggiare vent'anni di cooperazione teatrale in Italia (con una mostra, un convegno e un premio), intanto propone una curiosa novità: *Tre uomini per Amalia*. Si tratta di un testo scritto dall'illustre psicoanalista scomparso Cesare Musatti per Adriana Asti, testo che l'attrice ha portato in scena insieme a Paolo Bonacelli, per la regia di Giorgio Ferrara.

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

BENEVENTO. Il teatro torna alle origini e scopre tutti i suoi trucchi. L'altra sera, qui nei festival di Ugo Gregoratti, si davano due spettacoli affatto diversi fra loro, per origine culturale, impegno produttivo e presa sul pubblico; ma in fondo accomunati da una forte voglia di ricostruzione del mondo a partire dalle convenzioni (se vogliamo dai luoghi comuni) della scena. Al Comunale, infatti, Adriana Asti ha recitato un buffo, smilzo copione di Cesare Musatti, il celebre psicoanalista scomparso. A palazzo De Simone, Dodo Gagliardi ha ridato vita al grande repertorio della macchietta napoletana - accompagnato al pianoforte da Germano Mazzocchetti - nel *Solletico*. Che cosa hanno in comune questi due spettacoli? Apparentemente niente. A guardarli di traverso, si scopre in filigrana quel gusto tipicamente teatrale di sostituirsi al

mondo. Se il copione di Musatti ripercorre la genesi (attraverso i fatti) di un caso clinico, le macchiette ripropongono da Dodo Gagliardi sono soprattutto la rappresentazione di tanti casi clinici: microfarse - o microdrammi - in tre strofe. E nell'uno caso come nell'altro, il teatro ha la folle pretesa di sostituirsi alla realtà del mondo; di dare ad esso una veste più accettabile, sicuramente più comprensibile anche nei suoi più oscuri risvolti. Ma vediamo con più attenzione la sostanza di *Tre uomini per Amalia*. La cosa migliore, forse, sta nella breve introduzione con la quale l'autore spiega (o, più pudicamente, giustifica) la sua scelta: «Abbiamo un teatrino interno e se riusciamo a superare il preconcetto di una persistente unità dell'io e a vedere effettivamente tutto quello che succede in noi stessi, siamo e restiamo perpetuamente a tea-

tro». Così, attingendo dalla propria personale esperienza di analista, Musatti ha tirato fuori un «caso» e lo ha proposto per la scena. Intendiamoci: ne ha proposto i fatti, non i risvolti medici. Si parla di Amalia (Adriana Asti), della sua sincera passione per un illustre storico (Paolo Bonacelli); del suo sfortunato matrimonio con un medico arrivista (Giorgio Ferrara) e del suo complesso rapporto con un segretario (Totò Onnis) che la accadrà negli ultimi anni di vita. Le particolarità stanno nel fatto che Amalia è figlia di una ricchissima famiglia; che il medico che la sposa usa la sua provenienza familiare per accrescere il proprio prestigio sociale e professionale; che all'ennesimo, più intimo tradimento del marito, Amalia sarà colta da un improvviso attacco epilettico che le provocherà un brutto incidente che, in pratica, la paralizzierà quasi completamente. Il tratteggio di Musatti, inevitabilmente inesperto di cose teatrali in senso stretto, è molto didascalico. Ma non nell'esposizione di fatti relativi ai risvolti psicoanalitici della vicenda: è la storia stessa (diciamo l'intreccio) a venir spiegata nei minimi dettagli. Per accudire da A a C, Musatti si preoccupa di passare e mostrare B, senza lasciare allo spettatore il gusto per l'immaginazione. Tutto è detto come

in un reitcolato costruito e analizzato in scena in ogni aspetto. Non ci sono misteri, insomma: questo è il difetto più evidente di *Tre uomini per Amalia*. Ma, del resto, è il difetto che un grande psicoanalista debba essere anche, necessariamente, un buon autore di commedie. Giorgio Ferrara regista e Adriana Asti protagonista, infatti, limitano il loro lavoro all'altissima proporzionalità in scena di un testo di un vecchio, intelligente signore affatto digno di genialità teatrale. Un omaggio a Musatti: tutto qui; raggelato dalla regia e da una scenografia imponente (di Mario Garbuglia) che nasconde attori e arredetti dietro una sorta di grande schermo trasparente. E gli attori tutti, a cominciare dalla Asti e da Bonacelli, recitano come in sospensione: dicono le battute, più che interpretandole dall'interno. Leggere o, peggio ancora, considerare questo come un normale spettacolo di giro sarebbe un torto allo stesso attempato autore che si vuole celebrare. Perché il teatro è - dovrebbe essere - più malizioso, più misterioso di quello predispinto da Musatti. Ecco, se lo si vuole considerare, a tutto tondo, un autore, non si può evitare di dire che il suo testo è piatto, del tutto privo di ritmo teatrali. Ma Musatti non è un autore, quindi è del tutto legittimo che un gruppo di suoi

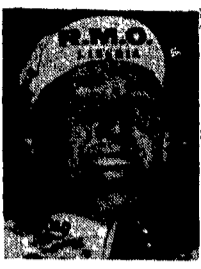
**Furio Diaz**  
L'incomprensione italiana della Rivoluzione francese  
Sulla storiografia italiana grave un pregiudizio «antirivoluzionario»  
Temi pp. 95 L. 14.000

**Ernest Labrousse**  
Come nascono le rivoluzioni  
Economia e politica nella Francia del XVII e XX secolo  
Nuova Cultura pp. 394 L. 60.000

**Bollati Boringhieri**

**Alfredo Conde**  
IL GRIFONE  
Due personaggi legati da un filo impalpabile le cui storie si intrecciano in un racconto appassionante. Le vicende parallele di un inquisitore del Cinquecento e di un moderno professore universitario rispecchiate nella ritrovata ricchezza della lingua galega.  
"I David"  
Lire 24.000

**Editori Riuniti**



Charly Mottet

### Giro Lazio Mottet si concede il bis

ROMA Ancora una volta Mottet nel Giro del Lazio. La sua è stata una vittoria fotocopia, o quasi. L'anno scorso batté in volata lo svizzero Rominger dopo aver stornato nel circuito finale tra le bellezze storiche di Roma il canadese Bauer. Quest'anno arriva da solo all'ombra del Colosseo, dopo aver piegato nel consueto carosello finale (3 giri di un circuito di 5000 metri a conclusione di un percorso di 236 Km) una coppia di sovietici, Ivanov e Ugrumov. Ma la corsa Charly Mottet l'aveva probabilmente vinta prima, quando la sua squadra, la Rmo, aveva imposto alla gara un ritmo proibitivo per molti e gradito al suo capitano con gambe e cervello da campione. Dopo un inizio di corsa in cui si erano distinti corridori a caccia di traguardi volanti come Giuliani, o alla ricerca dell'applauso casareccio (Votolo accolto da trionfatore e Sezze, paese natío), la gara si era animata a metà percorso. Thierry Claveyrolat, gregario di Mottet, si era votato al sacrificio forzando i tempi e alzando la media della corsa. Questo gli era valso le maledizioni di gran parte dei partecipanti, ma anche il successo nel primo Gran premio della montagna (Selvapiana al km numero 107) e soprattutto l'apprazziamento di Mottet, che l'autorizzava a ripetere l'esperimento in vista della salita di Rocca di Papa, spesso decisiva nel giro del Lazio. Claveyrolat eseguiva alla lettera e dopo una serie di scaramucce andava in testa. Ad inseguirlo una decina di corridori, tra i quali Fondriest, Cassani, Giupponi, lo stesso Mottet ed il kazeco campione del mondo Konichev. Sull'ultimo tremendo strappo nell'ultima di Rocca di Papa - dopo che Pignoni, attardato, a Frascati aveva preso la strada dell'albergo - Claveyrolat cedeva, ma in contropiede sul pavé scattavano Mottet, Ivanov e Ugrumov. Era Ivanov a passare per primo sul traguardo della montagna posto dopo il muro di Rocca di Papa, ai campi di Annibale (185 Km), ma nella pchhiata verso Roma Mottet in testa dava una splendida dimostrazione di forza. Incurante di ogni alchimia tattica, Mottet «filava» come un treno impedendo così ai sovietici di metterlo in difficoltà con scatti continui.

Nel frattempo dietro il ritardo del gruppetto di Fondriest, Giupponi e Konichev aumentava, passando da 25" a 1'03" al 219° Km, fino a che il gruppo, tirato da Ballerini, non lo lasciava. Gara praticamente finita nelle retrovie ed occhi puntati sulla corsa ad eliminazione tra Mottet, Ivanov e Ugrumov, che nel frattempo erano arrivati a Roma percorrendo l'Appia Antica, il primo a mollare, poco dopo l'ingresso nel circuito finale, era Ivan Ivanov. Poi nel finale anche Ugrumov cedeva di fronte all'andatura travolgente del francese, che si presentava in solitudine sotto lo sticcone del Fon Impenali. □ U.S.

**Ordine d'arrivo**  
 1) Mottet (Fra) in 6h07' alla media di 38,586 Km/h; 2) Saronni (Ita) a 1'09"; 3) Saronni (Dan) st; 4) Gelfi (Ita) st; 5) Bombini (Ita) st; 6) Saronni (Ita) st; 7) Vanucci (Ita) st; 8) Chiappucci (Ita) st; 9) Gavazzi (Ita) st; 10) Konichev (Urss) st.



Maria Canins

### G.P. Nazioni Oggi la rivincita del mondiale

CITTÀ DI CASTELLO. Com'è lunga la Primavera ciclistica dell'Unità. Tanto lunga da continuare con l'estate fino ad immergersi coi primi colori autunnali della dolce Umbria. Sapete abbiamo cominciato il 25 aprile col Gran Premio della Liberazione per continuare col Giro delle Regioni e il Giro d'Italia femminile, un mosaico di gare che abbraccia l'odierna Coppa delle Nazioni, perciò stiamo per mettere il sigillo stagionale ad una attività ricca di tematiche e di valori. Sapete anche che i nostri ragazzi vengono da lontano e vanno lontano, vedi il polacco Halupczok, vincitore del Liberazione '89 e campione del mondo in quel di Chambery, vedi il francese Mann, primo della classe nel Giro delle Regioni e prossimo compagno di squadra di Charly Mottet.

Tante presenze, tante speranze ci onorano e ci spingono a far meglio. Proprio la Coppa delle Nazioni è il frutto di una ricerca e di una riflessione. Al di là dei Mondiali, infatti, non esiste un calendario per la specialità delle cronometro a squadre e si tratta di una grave manchevolezza, di una carenza imperdonabile cui noi cerchiamo di ovviare col tradizionale appuntamento di Città di Castello, con un esempio da seguire se vogliamo contribuire alla crescita del movimento. Siamo alla quinta edizione per i dilettanti e alla prima per le donne. In campo maschile registriamo la partecipazione di undici formazioni, due italiane (nazionale A con Colombo, Conti, Morandi e Zanini, nazionale militare con Bartoli, Ferrari, Milan e Tarocco) più l'Urss, la Polonia, la Svezia, l'Olanda, la Francia, la Gran Bretagna, l'Austria, la Jugoslavia e la Grecia, tante altre compagini. Sin qui la Coppa delle Nazioni è stata una sequenza di successi italiani con i vari Poli, Scirea, Vanzella ed altri atleti non più dilettanti, quindi non è il caso di illudersi poiché voltando pagina il c.t. Zenoni sta ancora meditando sul tonfo di Chambery, su quel decimo posto sottolineato da un pesante distacco, qualcosa come 7'07". Forza Italia, comunque, e attenzione alla nazionale militare guidata da Edoardo Gregori, facesse meglio della nazionale A sarebbe polemica negli ambienti federali, sarebbe la rivalutazione del tecnico messo in un canticello nonostante le numerose affermazioni colte prima della delusione di Seul.

Stesso percorso e stesso chilometraggio per le donne. Qui tiene banco la sfida tra i quartetti dell'Unione Sovietica e dell'Italia, divisi nel mondiale del 23 agosto da 87 centesimi di secondo. Purtroppo il treno azzurro mancherà del pezzo più pregiato, cioè di Maria Canins, un po' deconcentrata e un po' disaccorta con un settore dove intrasmissioni e bistocchi sono un ostacolo per il governo di Manro De Donà. E così insieme alla Galli, alla Bonanomi e alla Bandini oggi vedremo Gabriella Pregnolato, un'emiliana di 18 primavere □ G.S.

La noia dei campionati italiani rotta dalle polemiche: Canè sul terreno casalingo favorito durante il match con Cancellotti

Gaffe degli arbitri che prima puniscono il giocatore bolognese e dopo fanno retromarcia Oggi finale-derby con Camporese

## Il tennis di casa nostra

Derby bolognese oggi per la finale degli Assoluti di tennis dove si sfidano Canè e Camporese. In questi campionati della noia l'unico brivido lo propone Paolo Canè con le sue scenneggiate. Ieri Paolino nella semifinale contro Cancellotti con i suoi capricci fa ritornare sulle sue decisioni il giudice che gli aveva appena dato un game e un penalty point. Anche se la versione ufficiale naturalmente è diversa...

#### DANIela CAMBONI

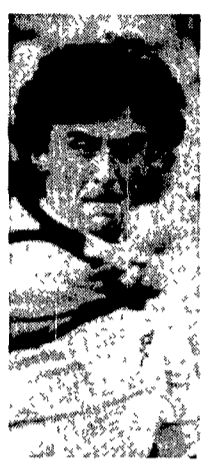
BOLOGNA. Fortuna che c'è Paolo Canè che viene in salvataggio di questi Assoluti, affogati nella noia. Certo Paolino lo fa a modo suo, con quello che gli riesce meglio. Fatto sta che l'unico brivido proposto dagli Assoluti bolognesi è arrivato ieri pomeriggio, in piena semifinale, con un bel giallo. Il laticcio avviene alla fine del primo set dell'incontro tra Canè-Cancellotti. Sull'8-7 del tie break per Canè il bolognese tira una gran pallata sotto la sedia del giudice di sedia Carmelo Di Dio. L'arbitro gli dà un punto di penalizzazione, un penalty point (Canè aveva già un'ammonezione precedente): insomma 8-8. Aprilò cielo. Canè urla e sbraità. Di Dio non vuole sentire storie: gli dà pure in aggiunta un game point di svantaggio: il set va così a Cancellotti per 9-7. A questo punto mentre Canè punta i piedi e si mette a investire minacciando «io non gioco più, me ne vado», arriva il giudice arbitro (dopo aver parlatone con Sergio Palmieri, il manager di Canè) e come per incanto il gioco riprende sull'8-8. Cancellotti, non fa una piega. Canè a fine partita

candidamente confessa «Mi hanno dato 3 punti... e aggiunge ironico «quando si nasce fortunati... Troppo spazio per spiegare la querelle? Beh, bisognava vedere quello che è successo nel dopo partita: discussioni a non finire con gli arbitri Di Dio e Morellato che per respingere l'assalto dei giornalisti tirano fuori una seconda versione, quella «ufficiale». «Si è trattato di una svista - dice Morellato - Avevamo letto male sul refero, pensavamo che fosse 8-7 per Cancellotti...».

Finisce alla fine con la vittoria di Canè 7-6; 7-6. Chissà come sarebbe andata senza l'intervento di Palmieri? Oggi Canè se la vedrà con l'altro finalista: Omar Camporese che ha vinto ieri contro Aprilò 6-2, 6-4. È fortuna che c'è Canè (a proposito il suo incontro con Cancellotti è stato bene o male il più interessante del torneo), che dà uno straccio di argomento su cui parlare. Se i Campionati sono noiosi, noiosissimi, almeno si può

sempre dire che quello di oggi sarà un derby tutto bolognese: una rivincita del torneo di Milano dove vinse Camporese. Ma soprattutto c'è la scommessa che qui a Bologna stuzzica tutti: Canè sì o Canè no? Intesa come Coppa Davis naturalmente ieri c'è stato un altro passo avanti della Federazione. L'assenza di Canè - ha detto il consigliere federale Michele Brunetti - è un dramma che viviamo tutti male. È difficile prendere posizione a favore di uno o dell'altro. Ma speriamo che si risolva bene. Già, ma bisogna fare presto. L'incontro contro la Svezia è a febbraio. E fra qualche giorno, il 23 settembre, la Federazione deciderà la sede italiana dello scontro. Finisco così oggi, con una finale scontata (Canè e Camporese sono i due campioni che purtroppo hanno detto poco).

**I risultati: Canè-Cancellotti 7-6 (13-11); 7-6 (7-5); Camporese-Aprilò 6-2; 6-4.**



Paolo Canè

Atletica. A Voghera Quella... marcia in più dell'inossidabile Maurizio Damilano

#### DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

VOGHERA. «Nessuna rivincita e nessuna polemica. È stata una magnifica gara e ci tengo ad accomunare nella vittoria Giovanni De Benedictis e Walter Arena. Tre italiani davanti a tutti sono la prova di quanto sia viva la marcia azzurra ed è questo quel che conta». Maurizio Damilano è un grande campione in ogni senso, in gara e dopo. Rispetta gli avversari, anche se ovviamente gli piace moltissimo batterli, come ha fatto anche ieri, precedendo De Benedictis e Arena. Ieri pomeriggio a Voghera sulla distanza dei 10 chilometri del criterium mondiale della marcia il campione del mondo ha trovato uno splendido campo di gara ricco del messicano Ernesto Canto, campione del mondo a Helsinki nell'83 e di Olimpia a Los Angeles l'anno dopo, e il cecoslovacco Roman Mrázek, argento ai campionati europei indoor e bronzo ai «mondiali» di Budapest. Nel primo giro gli atleti si sono studiati aggiustando il ritmo, nel secondo giro si è delineata la battaglia con un grosso dubbio di Roman Mrázek che sembrava avviato a rimediare qualche ammonizione. Il cecoslovacco è stato infatti tolto di gara, dopo la terza proposta di squalifica, al quarto giro. Il secondo passaggio contava in testa un gruppetto di 15 marciatori che nel giro seguente si sono ridotti a 11. La gara si è decisa nel quarto giro quando sul traguardo sono transiti Maurizio Damilano, Giovanni De Benedictis e Walter Arena, recente vincitore a Duisburg del titolo mondiale universitario.

Maurizio ha lanciato l'attacco a mezzo chilometro dal traguardo: uno scatto improvviso, come una sciabolata, e tra lui e i due giovani rivali si è scavato un buco di dieci metri. Nel momento della fatica quel che conta è saper cambiare marcia. Maurizio ha saputo farlo, Giovanni e Walter no. Il campione del mondo ha passato il traguardo in un tempo notevole, 39'08".

La prova delle ragazze, sulla distanza degli 8 chilometri, l'ha vinta la piccolissima messinese Annarita Sidoti che ha preceduto la messicana Graciela Mendoza e la svedese Monica Gunnarsson. Non c'era Ileana Salvador che oggi a Padova attaccherà il primato mondiale dei 5 chilometri.

# Golf 1990. Motus symbol.



Golf 1990

Una linea di casa e com patta ancora più Golf con spilletti anteriori e posteriori e fascio laterali per l'entrata in strada dell'auto. Montati su GTI - GTI 16V	Alzacristalli elettrici: uno stan dard e uno opzionale da ogni automobila moderna. Montati su GTD - GTI - GTI 16V	Il catalizzatore un concreto risultato della tecnologia Volkswagen già installato su 6 versioni particolarmente ecologiche	Chiusura centralizzata di tutte le porte: il dispositivo che migliora la qualità della vita di chi si muove intorno all'auto. Montata su GL - GTD - GTI - GTI 16V	Una scelta ampia e ricca di tessuti per gli interni: il pre stigio dei colori apprezzati da chi viaggia spesso e volentieri	Cinture anteriori regolabili in altezza un particolare così tanto insolito da trovare quanto presto so	Cinture posteriori già montate in regola con le più recenti normative	Motori affidabili e potenti con una maggiorazione 80 CV ed intercooler - nel modello 1600 cc turbodiesel	Il vantaggio del servosterzo, un bene-levole ed irrinunciabile, per una più agevole manovrabilità dell'auto. Montato su GTD - GTI - GTI 16V

**Volkswagen**  
C'è da fidarsi.

GOLF 1 300 CC 55 CV - 1 300 CC CAT 55 CV - 1 600 CC 75 CV - 1 600 CC CAT 72 CV - 1 600 CC DIESEL 54 CV - 1 600 CC TURBO DIESEL 80 CV - 1 800 CC SYNCRO 90 CV - 1 800 CC CAT 107 CV - 1 800 CC 112 CV - 1 800 CC 139 CV

30 l'Unità  
Domenica  
17 settembre 1989



**OGNI GIORNO 393 MILIONI DI PERSONE  
SI DISSETANO CON COCA-COLA.**



*Simbolo d'Amicizia.*



**BIBITA GASSATA UFFICIALE**